



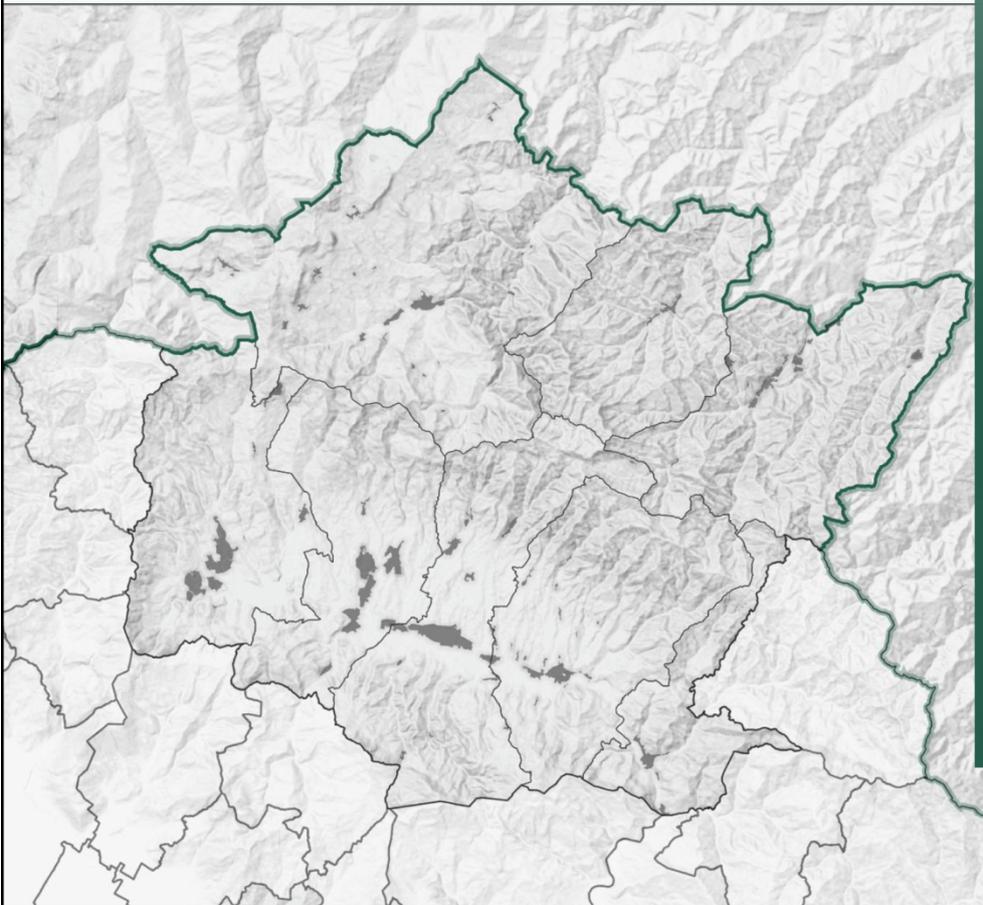
PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE MUGELLO

A. aspetti urbanistici, agroforestali,
economici, archeologici, paesaggistici

Elaborato:

DIS01

Disciplina del territorio



Data elaborato:

Data di adozione:

Data di approvazione:

COMUNI DEL MUGELLO

Sindaco del Comune di Barberino di Mugello

Giampiero Mongatti

Sindaco del Comune di Borgo San Lorenzo e Presidente dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello

Paolo Omoboni

Sindaco del Comune di Dicomano

Stefano Passiatore

Sindaco del Comune di Firenzuola

Claudio Scarpelli

Sindaco del Comune di Marradi

Tommaso Triberti

Sindaco del Comune di Palazuolo Sul Senio

Cristian Menghetti

Sindaco del Comune di Scarperia e San Piero

Federico Ignesti

Sindaco del Comune di Vicchio

Roberto Izzo

UNIONE MONTANA DEI COMUNI DEL MUGELLO

Dirigente del servizio Economia, ambiente, territorio e forestazione

Vincenzo Massaro

Responsabile del procedimento

Giuseppe Rosa

UFFICIO UNICO DI PIANO

Alessandro Bertaccini (Comune di Barberino del Mugello)

Romano Chiocci (Comune di Borgo San Lorenzo)

Valter Bendoni (Comune di Dicomano)

Paolo del Zanna (Comune di Firenzuola)

Renato Rossi (Comune di Marradi)

Rodolfo Albisani (Comune di Scarperia e San Piero)

Rodolfo Albisani fino a luglio 2018, Paolo Scalini (Comune di Palazuolo sul Senio)

Riccardo Sforzi (Comune di Vicchio)

PROFESSIONALITA' ESTERNE

Coordinamento generale

Gianfranco Gorelli

Aspetti urbanistici

Gianfranco Gorelli

Michela Chiti

Chiara Nostrato

Alessio Tanganelli

Marina Visciano

Aspetti paesaggistici

Luciano Piazza

PAESAGGIO2000 studio associato

Antonella Valentini e Paola Venturi

Aspetti socio economici

Pin soc. cons. a r.l. servizi didattici e scientifici per l'Università di Firenze

Mauro Lombardi e Marika Macchi

Aspetti archeologici

Cristina Felici

Aspetti forestali

Ilaria Scatarzi

Aspetti geologici e sismici

GEOTECNO Consulenza e servizi geologici

Luciano Lazzeri e Nicolò Sbolci

Aspetti idraulici

Chiarini Associati-Ingegneria Civile e Ambientale

Remo Chiarini, Alessandro Berni e Luigi Bigazzi

Valutazione Ambientale Strategica

SINERGIA srls PROGETTAZIONE E CONSULENZA AMBIENTALE

Luca Gardone, Ilaria Scatarzi, Alessandra Pacciani, Gaia Paggetti

Comunicazione e partecipazione

Maddalena Rossi

Michela Chiti

Aspetti giuridico amministrativi

Agostino Zanelli Quarantini

Aspetti energetici del territorio

iBioNet srl

Alessandro Tirinnanzi

Claudio Fagarazzi

Federico Guasconi

Marielena Iraci

Aspetti del sistema della mobilità

TAGES COOP s.c.

Massimo Ferrini

Buffoni Andrea

Vulnerabilità Sismica

S2R

Emanuele Del Monte

Pubblicazione S.I.T.

Linea Comune S.p.A.



INDICE

TITOLO I – PRINCIPI E RIFERIMENTI GENERALI.....	6
Capo I - Contenuti e articolazioni.....	6
Art. 1. <i>Disposizioni generali</i>	6
Art. 2. <i>Articolazione ed elaborati del piano</i>	8
Art. 3. <i>Valutazione ambientale strategica e valutazione di incidenza</i>	24
TITOLO II - LO STATUTO DEL TERRITORIO	24
Capo I – Disciplina generale	24
Art. 4. <i>Principi generali</i>	24
Capo II – Strutture territoriali	25
Art. 5. <i>Articolazione delle strutture territoriali e delle relative componenti</i>	25
Art. 6. <i>Struttura idro-geomorfologica</i>	25
Art. 7. <i>Struttura ecosistemica</i>	26
Art. 8. <i>Struttura insediativa</i>	31
Art. 9. <i>Struttura agro-forestale</i>	32
Capo III – Invarianti strutturali	35
Art. 10. <i>Disciplina generale</i>	35
Art. 11. <i>L’invariante idro-geomorfologica</i>	35
Art. 12. <i>L’invariante ecosistemica</i>	37
Art. 13. <i>L’invariante insediativa</i>	41
Art. 14. <i>L’invariante agro-forestale</i>	47
CAPO IV – Patrimonio e criticità territoriali	51
Art. 15. <i>Il patrimonio territoriale</i>	51
Art. 16. <i>Le criticità del territorio</i>	51
CAPO V – Definizione di territorio urbanizzato e di territorio rurale.....	51
Art. 17. <i>Disciplina generale</i>	51
Art. 18. <i>Perimetrazione del territorio urbanizzato</i>	52
Art. 19. <i>Territorio rurale</i>	54
Art. 20. <i>Nuclei storici</i>	54
Art. 21. <i>Nuclei rurali</i>	55
Art. 22. <i>Ambiti periurbani</i>	58
Art. 23. <i>Ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici</i>	58
Art. 24. <i>Ambiti territoriali</i>	60
Capo VI – Istituto della Perequazione territoriale	61
Art. 25. <i>Disposizioni generali</i>	61
Art. 26. <i>Forme della perequazione territoriale: provenienza e destinazione delle risorse</i>	61
Art. 27. <i>Disciplina dell’accordo procedimentale e regolamento di gestione del fondo comune</i>	62
TITOLO III - DISCIPLINA DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI.....	62
Capo I – Disposizioni generali	62
Art. 28. <i>Prevalenza delle disposizioni</i>	62
Art. 29. <i>Beni culturali</i>	63
Art. 30. <i>Beni paesaggistici</i>	63
Art. 31. <i>Ulteriori contesti</i>	64
Capo II – Immobili e aree di notevole interesse pubblico (DLgs 42/2004, art. 136).....	65
Art. 32. <i>Articolazione della disciplina</i>	65
Capo III - Sezione A - Disposizioni generali relative a tutti i beni paesaggistici di cui al DLgs 42/2004, art. 136	65
Art. 33. <i>Struttura idrogeomorfologica</i>	65
Art. 34. <i>Struttura ecosistemica e ambientale</i>	66
Art. 35. <i>Struttura antropica</i>	66
Art. 36. <i>Elementi della percezione</i>	71
Capo IV – Sezione B - Disposizioni specifiche relative ai singoli beni paesaggistici di cui al DLgs 42/2004, art. 136.....	72



Art. 37.	DM 10/10/1964 - GU 289/1964 "Area panoramica dei comuni di Fiesole, Vaglia e Borgo San Lorenzo (Firenze)"	72
Art. 38.	DM 18/05/1966 – GU 238/1966 "Zona di Luco di Mugello nel comune di Borgo San Lorenzo (Firenze)"	74
Art. 39.	DM 23/06/1967 - GU 182/1967 "La fascia di territorio fiancheggiante l'Autostrada del Sole sita nel territorio dei comuni di Calenzano, Barberino di Mugello, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Rignano, Incisa Val d'Arno, Bagno a Ripoli, Impruneta, Figline Val d'Arno, Scandicci, Firenze"	75
Art. 40.	D.M.20/06/1969 G.U.181 – 1969 "Località Vespignano ed adiacenze site nel Comune di Vicchio di Mugello"	77
Art. 41.	DM 02/02/1972 – GU 142/1972 "Zona sita nel territorio del comune di Dicomano (Firenze)"	78
Art. 42.	DM 18/05/1999 – GU 2017/1999 "Zona sita tra i comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio in provincia di Firenze"	79
	Capo V – Aree tutelate per legge (D.Lgs. 42/2004, art. 142)	79
Art. 43.	Territori contermini ai laghi	79
Art. 44.	Fiumi, torrenti e corsi d'acqua con le relative sponde o piedi degli argini	82
Art. 45.	Montagne per la parte eccedente i 1.200 metri	85
Art. 46.	Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi	86
Art. 47.	Territori coperti da foreste e da boschi	87
Art. 48.	Zone gravate da usi civici	89
Art. 49.	Zone di interesse archeologico	90
	Capo VI – Ulteriori contesti (DLgs 42/2004, art. 143, comma 1, lettera e))	91
Art. 50.	Sito U.N.E.S.C.O.	91
Art. 51.	Aree protette	95
Art. 52.	Aree di protezione storico ambientale (ex art. 10 P.T.C.P.)	95
Art. 53.	Ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale (ex art. 10 P.T.C.P.)	96
Art. 54.	Aree fragili del territorio aperto (ex art.11 P.T.C.P.)	97
TITOLO IV - LA STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE		98
	Capo I - Disciplina delle unità territoriali organiche elementari	98
Art. 55.	Unità territoriali organiche elementari dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello	98
Art. 56.	U.T.O.E. 1 – Conca di Firenzuola	99
Art. 57.	U.T.O.E. 2 – Montagna Romagnola	102
Art. 58.	U.T.O.E. – Valle della Sieve	106
Art. 59.	Aree di previsione esterne al perimetro del territorio urbanizzato	112
Art. 60.	Dimensionamento delle sub U.T.O.E.	114
	Capo II - Ulteriori contenuti del Piano strutturale	115
Art. 61.	La mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane	115
Art. 62.	Ambiti caratterizzati da condizioni di degrado	115
TITOLO V - DISCIPLINA DELLE COMPONENTI IDRAULICHE, GEOLOGICHE E SISMICHE		116
	Capo I - Disciplina delle caratteristiche geologiche e sismiche	116
Art. 63.	Disposizioni relative alle caratteristiche geologiche	116
Art. 64.	Disposizioni relative alle caratteristiche sismiche	119
	Capo II - Interventi edilizi all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato	121
Art. 65.	Ambito di applicazione del capo IV	121
Art. 66.	Interventi edilizi fuori dal territorio urbanizzato	121
TITOLO VI – DISCIPLINA PER LE RISORSE AMBIENTALI		122
Art. 67.	Disposizioni generali	122
Art. 68.	Acque superficiali	122
Art. 69.	Acque sotterranee	122
Art. 70.	Componente suolo	125
Art. 71.	Componente Aria	125
Art. 72.	Componente Elettromagnetismo	127
Art. 73.	Componente Energia	127



Art. 74.	Componente rifiuti	129
Art. 75.	Componente territorio naturale ed ecosistemi	130
TITOLO VII - DISPOSIZIONI TRANSITORIE, DI SALVAGUARDIA E FINALI		130
Capo I – Salvaguardie		130
Art. 76.	Salvaguardie ordinarie	130
Art. 77.	Disciplina transitoria e salvaguardie straordinarie	131
CAPO II – Norme finali		132
Art. 78.	Aggiornamento del quadro conoscitivo e rettifica di errori materiali.....	132



TITOLO I – PRINCIPI E RIFERIMENTI GENERALI

CAPO I - CONTENUTI E ARTICOLAZIONI

Art. 1. Disposizioni generali

1. Il Piano Strutturale Intercomunale del Mugello (di seguito abbreviato con P.S.I.M.) è redatto in conformità al vigente Piano territoriale di coordinamento provinciale (di seguito abbreviato con P.T.C.P.) ed al Piano strategico della città metropolitana (di seguito abbreviato con P.S.C.M.) di Firenze, nonché conformato al Piano paesaggistico regionale approvato con D.C.R. 27 marzo 2015. N. 37.
2. La presente disciplina del territorio del P.S.I.M. si applica nell'ambito del territorio dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello (Statuto approvato Delibera di Consiglio n. 45 del 30/11/2017) (di seguito abbreviata con U.M.C.M.) costituita dai comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Scarperia e San Piero, Vicchio ed ha validità a tempo indeterminato.
3. Il P.S.I.M. contiene le politiche e le strategie di area vasta con particolare riferimento:
 - a. alla razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di migliorare il livello di accessibilità dell'ambito territoriale dell'U.M.C.M.) anche attraverso la promozione dell'intermodalità;
 - b. all'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del territorio rurale;
 - c. alla razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale e industriale;
 - d. alla previsione di forme di perequazione territoriale come di legge.
4. Il P.S.I.M. al fine di garantire lo sviluppo sostenibile delle attività rispetto alle trasformazioni territoriali da esse indotte nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future persegue:
 - a. la conservazione e la gestione del patrimonio territoriale, promuovendone la valorizzazione in funzione di uno sviluppo locale sostenibile e durevole;
 - b. la riduzione dei fattori di rischio connessi all'utilizzazione del territorio in funzione di maggiore sicurezza e qualità di vita delle persone;
 - c. la valorizzazione di un sistema di città e insediamenti equilibrato e policentrico, promuovendo altresì la massima sinergia e integrazione tra i diversi contesti territoriali contermini;
 - d. lo sviluppo delle potenzialità multifunzionali delle aree agricole e forestali e della montagna, coniugando funzioni produttive con funzioni di presidio idrogeologico, ambientale e paesaggistico;
 - e. lo sviluppo di politiche territoriali attente all'innovazione di prodotto e di processo privilegiando le opportunità economiche e l'innovazione delle attività così da consentirne lo sviluppo nel tempo;
 - f. una qualità insediativa ed edilizia sostenibile che garantisca:
 - I. la salute ed il benessere degli abitanti e dei lavoratori;
 - II. la piena accessibilità degli spazi pubblici per la generalità della popolazione;



- III. la salvaguardia e la valorizzazione degli spazi agricoli periurbani;
 - IV. la produzione locale di energia e la riduzione dei consumi energetici;
 - V. il risparmio idrico;
- g. l'organizzazione delle infrastrutture per la mobilità che garantisca l'accessibilità all'intero sistema insediativo e all'intermodalità;
- h. l'effettiva ed adeguata connettività della rete di trasferimento dati su tutto il territorio.
5. Il P.S.I.M. identifica come obiettivi i seguenti concetti chiavi a cui si relazionano specifiche azioni:
- a. OG. A - PRESIDIO ECOLOGICO, RUOLO CLIMATICO
 - OS.A.1 - Turismo ambientale, rifugi e bivacchi, campeggi a impronta naturalistica
 - OS.A.2 - Sentieri, percorsi bici, percorsi bici discesa, servizi
 - OS.A.3 - Prodotti del sottobosco
 - OS.A.4 - Governo del bosco (Biomasse, legname, alto fusto, marroneti e castagneti da frutto, regimazione idraulica)
 - OS.A.5 - Acqua ludica e contemplativa (Lamone, Senio, Santerno, Rivigo, Sieve, Lago di Bilancino, Meandri, salti d'acqua, sport acquatici, pesca no kill. Laghetti collinari, protezione civile, irrigazione, conserve d'acqua)
 - OS.A.6 - Sorgenti, usi idropotabili, tutela e valorizzazione
 - OS.A.7 - Recupero acque piovane, risparmio idrico
 - b. OG. B - SOSTEGNO ALLE PRODUZIONI BIOLOGICHE
 - OS.B.1 - Distretto biologico integrato verso Bio-economia (filiera locali carne, latte, farro, ortofrutta)
 - OS.B.2 - Mercati contadini, centri ricerca, promozione, gusto, fattorie didattiche
 - OS.B.3 - Centri associativi, servizi
 - c. OG. C - HUB DI SETTORE
 - OS.C.1 - Ampliamenti mirati per il potenziamento e l'integrazione dei servizi
 - OS.C.2 - Approvvigionamento, produzione energia
 - OS.C.3 - Verso requisiti Apea
 - OS.C.4 - Trasporti casa lavoro, tpl, ferrovia, ciclabili
 - OS.C.5 - Trasporto merci
 - OS.C.6 - Rete digitale
 - OS.C.7 - Rigenerazione dei sistemi produttivi
 - d. OG. D - CENTRI E NUCLEI STORICI, TUTELA E CONSERVAZIONE
 - OS.D.1 - Potenziamento del ferro
 - OS.D.2 - Razionalizzazione e messa in sicurezza delle strade, attraversamenti, ponte a valle di Vicchio
 - OS.D.3 - Maglia viaria trasversale, fondi naturali, rete vicinali tutela, trasporto pubblico a chiamata
 - OS.D.4 - Centri abitati, riuso, rigenerazione, manutenzione patrimonio edilizio e sua riqualificazione energetica, architettonica



- OS.D.5 - Potenziamento della capacità insediativa, nuova edificazione e riqualificazione dei margini
 - OS.D.6 - Antisismica
 - OS.D.7 - Qualificazione estetica, funzionale e sociale dello spazio pubblico, centralità. Riserva di ERS nella misura del 30% nella n.e. e del 15% nel recupero. Osservatorio dell'abitare per orientare la proporzione tra affitto, vendita, affitto con patto di futura vendita, cohousing. Qualificazione e potenziamento dei servizi di interesse sociale (benessere)
 - OS.D.8 - Mobilità dolce, woonerf, zone 30, ciclabili
- e. OG. E - TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE E STORICHE, ITINERARI TEMATICI INTERCONNESSI CON QUELLI AMBIENTALI, DIVERTICOLI DAI TRACCIATI DORSALI
- OS.E.1 - Riconoscimento e valorizzazione dell'identità culturale di figure identitarie tra cui: Giotto, Angelico, Della Casa, Campana, Milani, Terre dei Medici, Fortezza di S. Martino, Villa del Trebbio, Cafaggiolo, Bosco ai Frati, Palazzo dei Vicari, presidi turistici e culturali
 - OS.E.2 - Turismo riflessivo
 - OS.E.3 - Rete museale

Art. 2. Articolazione ed elaborati del piano

6. Il P.S.I.M. affronta diverse tematiche afferenti ai seguenti raggruppamenti concettuali:
- A. Aspetti urbanistici, agroforestali, economici, archeologici, paesaggistici
 - B. Aspetti geologici, idraulici e sismici
 - C. Aspetti energetici del territorio
 - D. Aspetti della mobilità e dei trasporti
 - E. Valutazione ambientale strategica
7. Il P.S.I.M., in coerenza con i contenuti della L.R. 65/2014, si compone di:
- a. quadro conoscitivo: comprende l'insieme delle analisi necessarie a qualificare lo statuto del territorio e a supportare la strategia dello sviluppo sostenibile;
 - b. statuto del territorio, contiene:
 - I. il patrimonio territoriale comunale, e le relative invarianti strutturali;
 - II. la perimetrazione del territorio urbanizzato;
 - III. la perimetrazione dei centri e dei nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza nel territorio rurale;
 - IV. la ricognizione delle prescrizioni del P.I.T./P.P.R., del P.T.C.P. e del P.T.C.M. di Firenze;
 - V. le regole di tutela e disciplina del patrimonio territoriale, comprensive dell'adeguamento alla disciplina paesaggistica del P.I.T.;
 - VI. i riferimenti statutari per l'individuazione delle U.T.O.E. e per le relative strategie.
 - c. strategia dello sviluppo sostenibile del territorio, definisce:
 - I. l'individuazione delle U.T.O.E.;



- II. gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli obiettivi specifici per le diverse U.T.O.E.;
 - III. le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni collegate agli interventi di trasformazione urbana, previste all'interno del territorio urbanizzato, articolate per U.T.O.E. e per categorie funzionali;
 - IV. i servizi e le dotazioni territoriali pubbliche necessarie per garantire l'efficienza e la qualità degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, nel rispetto degli standard di cui al d.m. 1444/1968, articolati per U.T.O.E.;
 - V. gli indirizzi e le prescrizioni da rispettare nella definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, compresi quelli diretti a migliorare il grado di accessibilità delle strutture di uso pubblico e degli spazi comuni delle città;
 - VI. gli obiettivi specifici per gli interventi di recupero paesaggistico-ambientale, o per azioni di riqualificazione e rigenerazione urbana degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado.
8. Il P.S.I.M. contiene altresì:
- a. le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano;
 - b. la valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale; l'individuazione degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado;
 - c. la mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane;
 - d. le misure di salvaguardia.
9. In relazione al comma 2, il P.S.I.M. è composto dai seguenti elaborati:
- a. QUADRO CONOSCITIVO
 - I. Aspetti fisiografici
 - QC.A01.q01 – Oroidrografia – Scala 1:25.000
 - QC.A01.q02 – Oroidrografia – Scala 1:25.000
 - QC.A01.q03 – Oroidrografia – Scala 1:25.000
 - QC.A01.q04 – Oroidrografia – Scala 1:25.000

 - QC.A02.q01 – Pendenza dei versanti – Scala 1:25.000
 - QC.A02.q02 – Pendenza dei versanti – Scala 1:25.000
 - QC.A02.q03 – Pendenza dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A02.q04 – Pendenza dei versanti– Scala 1:25.000

 - QC.A03.q01 – Esposizione dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A03.q02 – Esposizione dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A03.q03 – Esposizione dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A03.q04 – Esposizione dei versanti– Scala 1:25.000

 - QC.A04.q01 - Assolazione dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A04.q02 - Assolazione dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A04.q03 - Assolazione dei versanti– Scala 1:25.000
 - QC.A04.q04 - Assolazione dei versanti– Scala 1:25.000



II. Aspetti archeologici

- QC.A05.q01 - Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:25.000
- QC.A05.q02 - Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:25.000
- QC.A05.q03 - Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:25.000
- QC.A05.q04 - Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:25.000

III. Aspetti insediativi

- QC.A06.q01 - Processi di territorializzazione – Periodo etrusco – Scala 1:25.000
- QC.A06.q02 - Processi di territorializzazione – Periodo etrusco – Scala 1:25.000
- QC.A06.q03 - Processi di territorializzazione – Periodo etrusco – Scala 1:25.000
- QC.A06.q04 - Processi di territorializzazione – Periodo etrusco – Scala 1:25.000

- QC.A07.q01 - Processi di territorializzazione – Periodo romano – Scala 1:25.000
- QC.A07.q02 - Processi di territorializzazione – Periodo romano – Scala 1:25.000
- QC.A07.q03 - Processi di territorializzazione – Periodo romano – Scala 1:25.000
- QC.A07.q04 - Processi di territorializzazione – Periodo romano – Scala 1:25.000

- QC.A08.q01 - Processi di territorializzazione – Periodo alto medievale e secoli centrali (VIII sec – XII sec) – Scala 1:25.000
- QC.A08.q02 - Processi di territorializzazione – Periodo alto medievale e secoli centrali (VIII sec – XII sec) – – Scala 1:25.000
- QC.A08.q03 - Processi di territorializzazione – Periodo alto medievale e secoli centrali (VIII sec – XII sec) – – Scala 1:25.000
- QC.A08.q04 - Processi di territorializzazione – Periodo alto medievale e secoli centrali (VIII sec – XII sec) – – Scala 1:25.000

- QC.A09.q01 - Processi di territorializzazione – Periodo basso medievale (XIV sec – XV sec) – Scala 1:25.000
- QC.A09.q02 - Processi di territorializzazione – Periodo basso medievale (XIV sec – XV sec) – Scala 1:25.000
- QC.A09.q03 - Processi di territorializzazione – Periodo basso medievale (XIV sec – XV sec) – Scala 1:25.000
- QC.A09.q04 - Processi di territorializzazione – Periodo basso medievale (XIV sec – XV sec) – Scala 1:25.000

- QC.A10.q01 - Processi di territorializzazione – Periodo ottocentesco – Scala 1:25.000
- QC.A10.q02 - Processi di territorializzazione – Periodo ottocentesco – Scala 1:25.000
- QC.A10q.03 - Processi di territorializzazione – Periodo ottocentesco – Scala 1:25.000
- QC.A10q.04 - Processi di territorializzazione – Periodo ottocentesco – Scala 1:25.000

- QC.A11.q01 - Processi di territorializzazione – Periodo post bellico – Scala 1:25.000
- QC.A11.q02 - Processi di territorializzazione – Periodo post bellico – Scala 1:25.000
- QC.A11.q03 - Processi di territorializzazione – Periodo post bellico – Scala 1:25.000
- QC.A11.q04 - Processi di territorializzazione – Periodo post bellico – Scala 1:25.000

-
- QC.A12.q01 - Visibilità assoluta del territorio – Scala 25.000
- QC.A12.q02 - Visibilità assoluta del territorio – Scala 25.000



- QC.A12.q03 - Visibilità assoluta del territorio – Scala 25.000
- QC.A12.q04 - Visibilità assoluta del territorio – Scala 25.000

IV. Aspetti agroforestali

- QC.A13.q01 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q02 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q03 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q04 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q05 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q06 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q07 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q08 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q09 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q10 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q11 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q12 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q13 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q14 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q15 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q16 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q17 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q18 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q19 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q20 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q21 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q22 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q23 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q24 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q25 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q26 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q27 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q28 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q29 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q30 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q31 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q32 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q33 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q34 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q35 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q36 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
 - QC.A13.q37 - Uso del suolo al 2016 – Scala 1:10.000
-
- QC.A14.q01 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
 - QC.A14.q02 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
 - QC.A14.q03 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
 - QC.A14.q04 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
 - QC.A14.q05 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
 - QC.A14.q06 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000



- QC.A14.q07 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q08 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q09 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q10 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q11 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q12 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q13 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q14 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q15 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q16 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q17 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q18 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q19 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q20 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q21 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q22 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q23 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q24 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q25 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q26 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q27 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q28 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q29 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q30 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q31 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q32 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q33 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q34 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q35 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q36 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000
- QC.A14.q37 - Assetti agroforestali – Scala 1:10.000

V. Vincoli

- QC.A15.q01 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q02 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q03 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q04 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q05 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q06 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q07 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q08 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q09 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q10 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q11 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q12 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q13 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q14 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q15 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000



- QC.A15.q16 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q17 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q18 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q19 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q20 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q21 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q22 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q23 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q24 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q25 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q26 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q27 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q28 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q29 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q30 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q31 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q32 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q33 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q34 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q35 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q36 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
- QC.A15.q37 - Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000

- QC.A16.q01 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q02 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q03 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q04 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q05 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q06 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q07 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q08 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q09 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q10 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q11 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q12 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q13 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q14 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q15 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q16 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q17 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q18 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q19 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q20 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q21 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q22 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q23 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q24 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q25 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000



- QC.A16.q26 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q27 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q28 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q29 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q30 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q31 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q32 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q33 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q34 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q35 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q36 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000
- QC.A16.q37 - Aree naturali protette – Scala 1:10.000

VI. Aspetti geologici, idraulici e sismici

- QC.B01 - Carta geologica - Scala 1:50.000

- QC.B02.q01 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q02 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q03 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q04 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q05 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q06 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q07 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q08 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q09 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q10 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q11 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q12 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q13 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q14 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q15 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q16 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q17 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q18 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q19 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q20 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q21 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q22 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q23 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q24 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q25 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q26 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q27 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q28 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q29 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q30 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q31 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000



- QC.B02.q32 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q33 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q34 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q35 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q36 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000
- QC.B02.q37 - Carta geomorfologica - Scala 1:10.000

- QC.B03 - Carta litologico-tecnica e dei dati di base - Scala 1:50.000
- QC.B03 - Atlante dei dati di base – Scala 1:10.000

- QC.B04.q01 - Carta della tutela della risorsa idrogeologica - Scala 1:25.000
- QC.B04.q02 - Carta della tutela della risorsa idrogeologica - Scala 1:25.000
- QC.B04.q03 - Carta della tutela della risorsa idrogeologica - Scala 1:25.000
- QC.B04.q04 - Carta della tutela della risorsa idrogeologica - Scala 1:25.000

- QC.B05 – Carta delle mesozonazione sismica del bacino del Mugello - Scala 1:25.000

- QC.B06.q01 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q02 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q03 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q04 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q05 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q06 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q07 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q08 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q09 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q10 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q11 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q12 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q13 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q14 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q15 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000
- QC.B06.q16 – Carta della microzonazione sismica - Scala 1:10.000

- COMUNE DI VICCHIO
- MS_01_CaseCaldeta_giugno18
- MS_01_Vicchio Nord_giugno18
- MS_01_Vicchio Sud_giugno18
- MS_01_Villore_giugno18
- MS_03_Case Caldeta_FA0105
- MS_03_Case Caldeta_FA0510
- MS_03_Case Caldeta_FAmass
- MS_03_Vicchio Sud_FA0105
- MS_03_Vicchio Sud_FA0105
- MS_03_Vicchio Sud_FAmass

- Appendice 1
- Appendice 2



- Appendice 3 - Studi di Microzonazione sismica
- Appendice 4 - Dati geologici e geofisici di base

VII. Aspetti energetici del territorio

- QC.C01 – Quadro dei consumi energetici - Infografica

- QC.C02.q01 – Sistema delle infrastrutture Nord-Est – Scala 1:25.000
- QC.C02.q02 – Sistema delle infrastrutture Sud-Est – Scala 1:25.000
- QC.C02.q03 – Sistema delle infrastrutture Nord-Ovest – Scala 1:25.000
- QC.C02.q04 – Sistema delle infrastrutture Sud-Ovest – Scala 1:25.000

- QC.C03.q01 – Sistema insediativo Nord-Est – Scala 1:25.000
- QC.C03.q02 – Sistema insediativo Sud-Est - Scala 1:25.000
- QC.C03.q03 – Sistema insediativo Nord-Ovest – Scala 1:25.000
- QC.C03.q04 – Sistema insediativo Sud-Ovest – Scala 1:25.000

- QC.C04.01 – Sistema dei vincoli eolico – Scala 1:50.000
- QC.C04.02 – Sistema dei vincoli biomasse – Scala 1:50.000
- QC.C04.03 – Sistema dei vincoli fotovoltaico – Scala 1:50.000

VIII. La rete infrastrutturale

- QC.D01 – Inquadramento della rete infrastrutturale – Scala 1:50.000

b. STATUTO DEL TERRITORIO

- STA.A01.q01 - Struttura territoriale idro-geomorfologica – Scala 1:25.000
- STA.A01.q02 - Struttura territoriale idro-geomorfologica – Scala 1:25.000
- STA.A01.q03 - Struttura territoriale idro-geomorfologica – Scala 1:25.000
- STA.A01.q04 - Struttura territoriale idro-geomorfologica – Scala 1:25.000

- STA.A02.q01 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q02 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q03 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q04 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q05 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q06 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q07 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q08 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q09 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q10 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q11 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q12 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q13 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q14 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q15 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q16 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q17 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q18 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q19 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000



- STA.A02.q20 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q21 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q22 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q23 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q24 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q25 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q26 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q27 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q28 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q29 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q30 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q31 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q32 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q33 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q34 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q35 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q36 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000
- STA.A02.q37 - Struttura territoriale ecosistemica – Scala 1:10.000

- STA.A03.q01 - Struttura territoriale insediativa – Scala 1:25.000
- STA.A03.q02 - Struttura territoriale insediativa – Scala 1:25.000
- STA.A03.q03 - Struttura territoriale insediativa – Scala 1:25.000
- STA.A03.q04 - Struttura territoriale insediativa – Scala 1:25.000

- STA.A04.q01 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q02 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q03 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q04 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q05 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q06 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q07 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q08 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q09 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q10 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q11 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q12 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q13 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q14 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q15 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q16 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q17 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q18 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q19 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q20 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q21 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q22 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q23 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q24 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000



- STA.A04.q25 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q26 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q27 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q28 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q29 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q30 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q31 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q32 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q33 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q34 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q35 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q36 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000
- STA.A04.q37 - Struttura territoriale agro-forestale – Scala 1:10.000

- STA.A05.q01 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q02 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q03 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q04 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q05 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q06 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q07 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q08 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q09 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q10 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q11 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q12 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q13 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q14 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q15 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q16 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q17 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q18 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q19 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q20 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q21 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q22 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q23 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q24 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q25 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q26 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q27 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q28 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q29 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q30 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q31 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q32 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q33 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q34 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000



- STA.A05.q35 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q36 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000
- STA.A05.q37 - Criticità territoriali – Scala 1:10.000

- STA.A06.q01 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q02 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q03 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q04 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q05 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q06 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q07 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q08 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q09 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q10 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q11 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q12 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q13 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q14 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q15 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q16 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q17 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q18 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q19 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q20 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q21 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q22 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q23 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q24 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q25 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q26 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q27 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q28 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q29 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q30 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q31 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q32 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q33 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q34 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q35 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q36 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000
- STA.A06.q37 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

- STA.A07.q01 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q02 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q03 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q04 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q05 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q06 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000



- STA.A07.q07 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q08 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q09 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q10 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q11 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q12 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q13 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q14 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q15 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q16 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q17 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q18 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q19 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q20 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q21 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q22 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q23 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q24 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q25 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q26 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q27 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q28 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q29 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q30 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q31 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q32 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q33 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q34 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q35 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q36 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000
- STA.A07.q37 - Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

c. STRATEGIE TERRITORIALI

- STR01.q01 - Scenario strategico – Scala 1:25.000
- STR01.q02 - Scenario strategico – Scala 1:25.000
- STR01.q03 - Scenario strategico – Scala 1:25.000
- STR01.q04 - Scenario strategico – Scala 1:25.000

- STR02 - Atlante delle U.T.O.E.

- STR03.q01 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q02 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q03 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q04 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q05 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q06 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q07 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
- STR03.q08 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000



- STR03.q09 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q10 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q11 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q12 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q13 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q14 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q15 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q16 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q17 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q18 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q19 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q20 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q21 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q22 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q23 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q24 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q25 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q26 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q27 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q28 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q29 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q30 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q31 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q32 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q33 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q34 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q35 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q36 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
 - STR03.q37 - Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000
-
- STR04.q01 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q02 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q03 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q04 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q05 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q06 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q07 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q08 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q09 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q10 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q11 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q12 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q13 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q14 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q15 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q16 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q17 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
 - STR04.q18 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000



- STR04.q19 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q20 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q21 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q22 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q23 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q24 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q25 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q26 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q27 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q28 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q29 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q30 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q31 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q32 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q33 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q34 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q35 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q36 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q37 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000
- STR04.q38 - Carta della pericolosità idraulica - Scala 1:10:000

- STR05.q01 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q02 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q03 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q04 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q05 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q06 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q07 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q08 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q09 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q10 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q11 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q12 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q13 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q14 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q15 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q16 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q17 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q18 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q19 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q20 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q21 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q22 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q23 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q24 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q25 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q26 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q27 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000



- STR05.q28 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q29 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q30 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q31 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q32 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q33 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q34 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q35 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q36 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000
- STR05.q37 - Carta di pericolosità sismica - Scala 1:10.000

- STR06.q01 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q02 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q03 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q04 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q05 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q06 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q07 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q08 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q09 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q10 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q11 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q12 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q13 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q14 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q15 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q16 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q17 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q18 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q19 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q20 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q21 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q22 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q23 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q24 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q25 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q26 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q27 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q28 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q29 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q30 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q31 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q32 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q33 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q34 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q35 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q36 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000
- STR06.q37 - Carta delle aree allagabili - Scala 1:10:000



- STR07.1 - Carta vocazionalità eolica – Scala 1:50.000
- STR07.2 - Carta vocazionalità biomasse – Scala 1:50.000
- STR07.3 - Carta vocazionalità fotovoltaico – Scala 1:50.000

d. VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

- VAS.01 - Rapporto Ambientale
- VAS.02 - Sintesi non tecnica
- APPENDICE 1 – Distribuzione spaziale della criticità e dei valori

e. RELAZIONI E DISCIPLINA

- DIS01 – Disciplina del territorio
- REL01 – Relazione generale e allegati
- REL01.1 – Analisi del territorio urbanizzato
- REL01.2 – I risultati del percorso di partecipazione
- REL02 – Relazione geologica e sismica
- REL03 – Relazione idrologico idraulica
- REL04 – Relazione della mobilità
- REL05 – Relazione aspetti energetici del territorio

Art. 3. Valutazione ambientale strategica e valutazione di incidenza

1. Il P.S.I.M. è assoggettato al procedimento di valutazione ambientale strategica (V.A.S.) e di valutazione di incidenza (V.I.) secondo le modalità indicate dalla legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10 (Norme in materia di valutazione ambientale strategica “V.A.S.”, di valutazione di impatto ambientale “V.I.A.” e di valutazione di incidenza), e dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale).
2. La V.I. è in particolare effettuata per i seguenti siti:
 - a. “Sasso di Castro - Montebeni” (IT51500002);
 - b. “Conca di Firenzuola” (IT5140003);
 - c. “Giogo-Colla di Casaglia” (IT51400004).

TITOLO II - LO STATUTO DEL TERRITORIO

CAPO I – DISCIPLINA GENERALE

Art. 4. Principi generali

1. Lo statuto del territorio costituisce l’atto di riconoscimento identitario mediante il quale la comunità locale riconosce il proprio patrimonio territoriale e ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione.
2. Lo statuto del territorio comprende gli elementi che costituiscono il patrimonio territoriale e le invarianti strutturali.
3. La Regione promuove e garantisce la riproduzione del patrimonio territoriale in quanto bene comune costitutivo dell’identità collettiva regionale. Per patrimonio territoriale si intende l’insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il



riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del patrimonio territoriale quale risorsa per la produzione di ricchezza per la comunità.

4. Il patrimonio territoriale di cui al comma 3, è riferito all'intero territorio regionale ed è costituito da:
 - a. la struttura idro-geomorfologica, che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;
 - b. la struttura ecosistemica, che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
 - c. la struttura insediativa, che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;
 - d. la struttura agro-forestale, che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.
5. Le componenti di cui al comma 4, e le relative risorse non possono essere ridotte in modo irreversibile. Le azioni di trasformazione del territorio devono essere considerate in base ad un bilancio complessivo degli effetti su tutte le componenti.

CAPO II – STRUTTURE TERRITORIALI

Art. 5. Articolazione delle strutture territoriali e delle relative componenti

1. Le strutture territoriali dell'U.M.C.M., individuate negli elaborati cartografici STA01, STA02, Sta03, STA04 ed analizzate in Relazione (elaborato REL01), sono articolate in:
 - a. la struttura idro-geomorfologica: comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;
 - b. la struttura ecosistemica: comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
 - c. la struttura insediativa: città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;
 - d. la struttura agro-forestale: comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.
2. Dall'analisi delle strutture territoriali il P.S.I.M. desume il patrimonio e le criticità del territorio comunale.

Art. 6. Struttura idro-geomorfologica

1. Il P.S.I.M. descrive i caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici attraverso l'individuazione dei seguenti sistemi morfogenetici nelle tavole STA.A01 (da q01 a q04) in scala 1:25.000:
 - a. sistema morfogenetico della Montagna Romagnola;
 - b. sistema morfogenetico della Conca di Firenzuola;
 - c. sistema morfogenetico del Graben del Mugello;
 - d. sistema morfogenetico dei Pianalti Neogenici;
 - e. sistema morfogenetico dei Fondivalle Fluviali.



2. Il sistema morfogenetico della Montagna Romagnola ricade nell'area dei territori di Marradi, Palazzuolo sul Senio, della parte orientale di Firenzuola e rilievi a sud dello spartiacque con il Mugello fiorentino ricadenti nei territori di Borgo San Lorenzo, Vicchio e Dicomano ed è caratterizzato da strutture geologiche risultanti dai sovrascorrimenti orogenetici delle Unità Tosco-Marchigiane, differenziate con successioni e alternanze di litologie arenacee torbiditiche, argillo marnose e marno calcaree. La morfologia del sistema si differenzia a seconda del prevalere del litotipo principale: alle sequenze marno calcaree (soprattutto territori di Marradi e Palazzuolo) corrispondono paesaggi con grande varietà di forme di erosione di tipo calanchiforme in fase giovanile, con scarpate attive, creste arcuate alla testa dei microbacini, scarpate ripidissime. Il sistema idrologico è fortemente inciso e deriva da recenti approfondimenti del thalweg con meandri fluviali incassati di controllo strutturale:
 - a. faglie: corsi del Santerno a Le croci, Diaterna, Rovigo;
 - b. cascate: sul Lamone a Marradi, dell'Inferno e dell'Acquacheta (scarpata di faglia recente).
3. Il sistema morfogenetico della Conca di Firenzuola è caratterizzato da una vasta depressione tettonica soggetta a fenomeni di erosione e scivolamento superficiale estesi, e delinea una condizione di elevata instabilità idrogeologica generalizzata e accentuata dalle trasformazioni agricole successivamente abbandonate, cui consegue una forte limitazione dell'uso del territorio.
4. Il sistema morfogenetico del Graben del Mugello (fossa tettonica) è caratterizzato da una evidente asimmetria morfologica e altimetrica fra i versanti nord e sud della Sieve, il cui asse fungeva da cerniera con disarticolazione della conca di Barberino di Mugello: di conseguenza i depositi lacustri di spessore di centinaia di metri, sono esclusivamente presenti a nord della Sieve. L'evoluzione morfogenetica con versanti morbidi e strutturati è complessivamente matura rispetto al territorio settentrionale di cui non ha condiviso il ringiovanimento tettonico. E' presente il più importante affioramento di rocce calcaree (formazione di Monte Morello), la cui permeabilità per fratturazione assegna una interessante potenzialità di alimentazione di acquiferi profondi, accompagnata tuttavia da un non trascurabile grado di vulnerabilità.
5. Il sistema morfogenetico dei Pianalti Neogenici denota un peculiare carattere geomorfologico del complesso sedimentario neogenico di colmata della depressione tettonica che ha dato origine al bacino lacustre mugellano; che ha raggiunto durante il lento abbassamento spessori di centinaia di metri di argille che formano le dolci colline del versante nord della Sieve da Barberino di Mugello, Scarperia e San Piero, a Borgo San Lorenzo e Vicchio. Le variazioni climatiche oloceniche, i movimenti del substrato, le successive e più recenti fasi glaciali hanno modellato il livello superiore di chiusura del ciclo lacustre con alterne fasi di erosione e deposito fluviale fino alla attuale morfologia di terrazzi pianeggianti, fornendo le condizioni favorevoli per una intensa interazione con le attività antropiche.
6. Il sistema morfogenetico dei Fondivalle Fluviali è caratterizzato dai depositi alluvionali depositati nel reticolo idrologico maggiore rappresentato essenzialmente dal Santerno a Firenzuola e soprattutto dal sistema Sieve-affluenti. La buona permeabilità primaria dei sedimenti alluvionali granulari è il presupposto per la formazione di acquiferi freatici di discreta consistenza in proporzione allo spessore delle ghiaie e sabbie fluviali; in cui di norma l'alimentazione è assicurata dalla portata idrica del fiume.

Art. 7. Struttura ecosistemica



1. Il P.S.I.M. descrive i caratteri ecosistemici del paesaggio attraverso l'individuazione degli elementi strutturali e degli elementi funzionali nelle tavole STA.A02 (da q01 a q37) in scala 1:10.000:
 - a. elementi strutturali della rete ecologica, che definiscono lo scheletro della rete con le proprie componenti fisiche che insistono sul territorio:
 - I. rete degli ecosistemi forestali:
 - nodo forestale primario;
Costituisca una superficie continua che insiste su tutto il territorio dell'U.M.C.M.. Si tratta di soprassuoli forestali in prevalenza costituiti da specie mesofile, di solito latifoglie, che dalle zone montane ove è dominante il faggio (*Fagus sylvatica*), si spinge fino a quote meno elevate in cui dominano le specie quercine caducifoglia (*Quercus cerris*, *Quercus pubescens*). Occupa le dorsali principali del territorio e si spinge fino alle zone di valle dell'Alto Mugello ove la presenza insediativa è minima ed il disturbo antropico ridotto. In alcune zone si ritrovano estesi soprassuoli a conifere (*Pinus nigra*, *Abies alba*) originati da impianti artificiali realizzati nel passato. Il nodo forestale primario costituisce un elemento fondamentale della Rete Ecologica per le caratteristiche ecosistemiche ed i livelli di maturità dei soprassuoli, che possono diventare habitat ottimali per le specie animali e vegetali di elevata specializzazione. Da queste zone gli animali si diffondono nelle aree circostanti;
 - nodo forestale secondario;
E' costituito da 4 nuclei particolarmente estesi e distinti che si localizzano nei territori di Vicchio, Marradi, Borgo e Barberino. Sono costituiti da specie termofile prevalentemente quercine in particolar modo nei comuni di Marradi e di Borgo, mentre le altre aree sono costituite a prevalenza di castagno. Si tratta di porzioni di superfici boscate di qualità inferiore rispetto al nodo primario ed immerse nelle matrici di connessione forestali, che svolgono nei loro confronti una importante funzione di connessione funzionale con i territori limitrofi.
 - matrice forestale di connettività;
Le superfici boscate che afferiscono a questa struttura della Rete Ecologica si distribuiscono all'interno dell'U.M.C.M. localizzandosi in situazioni ove la continuità della copertura forestale risulta caratterizzata da ecomosaici particolarmente complessi, eterogenei e diversificati rappresentati dalla contiguità con superfici ad arbusti o con formazioni agropastorali a formare "isole" all'interno di questa matrice. A causa di questa peculiarità e ricchezza ecologica costituiscono il tramite attraverso cui le specie dai nodi si diffondono nei territori limitrofi sia in termini di specie che di patrimonio genetico.
 - nuclei di connessione ed individui forestali isolati:
Si tratta di elementi della Rete Ecologica che per posizionamento e consistenza risultano essere eterogenei, frammentati e immersi nel contesto agricolo. Ne fanno parte sia boschi di limitata estensione con specie quercine dominanti localizzati in prevalenza nella valle della Sieve, sia elementi lineari o puntuali arborei/arbustivi isolati che definiscono la struttura del paesaggio agrario e che



contribuiscono ad assicurare la continuità degli elementi connettivi della rete. Questi elementi risultano essere “ponti di connettività” che assicurano il riconoscimento di direttrici di connessione tra le ampie superfici boscate collinari e montane ed i corridoi fluviali longitudinali alle principali valli del territorio.

- corridoio ripariale;

Sono elementi identificabili nelle fasce arbustive e/o arboree di apprezzabile consistenza presenti lungo gli assi fluviali principali (F. Sieve, T. Santerno, T. Violla, T. Lamone, T. Acereta) ed i relativi affluenti che caratterizzano il territorio della UC. Sono importanti strutture della Rete Ecologica in quanto garantiscono la continuità biotica tra i boschi della collina e le valli, risultano infatti importanti per le connessioni longitudinali e trasversali. Laddove gli insediamenti si sono sviluppati su un corso d’acqua rivestono anche un importante funzione di penetrante urbana della Rete Ecologica e di elemento di connessione tra il territorio urbanizzato ed il territorio rurale.

II. rete degli ecosistemi agropastorali:

- nodo degli agroecosistemi;

Elemento strutturale che si estende nella fascia medio collinare e che si localizza nella conca di Corella, a nord di Vicchio e con estese superfici a Firenzuola. E’ caratterizzato da una prevalenza ad usi agricoli estensivi di tipo tradizionale con agromosaici mosaici medio fitti. L’uso agricolo è in prevalenza costituito da seminativi e pascoli sovente caratterizzati da elementi lineari a formare “campi chiusi”, risulta infatti particolarmente ricco in infrastrutturazione ecologica. Costituisce importanti superfici di alto valore naturalistico che fanno da “sorgenti” per le specie animali e vegetali tipiche degli ambienti tradizionali agricoli e della commistione di praterie primarie e secondarie degli ambienti montani.

- matrice agroecosistemica collinare;

L’elemento costituisce un’ampia fascia che si dispiega in una matrice continua dei comuni di Barberino di Mugello e di Vicchio in riva sinistra della Sieve, occupando una fascia che dalla pedecollina arriva fino alle prime propaggini montane. Elementi ulteriori si trovano sporadici e di limitata estensione in riva destra della Sieve e a Dicomano. Si tratta di usi agricoli a prevalenza di seminativo con tessere del mosaico piuttosto eterogenee in termini di grandezza. L’infrastrutturazione ecologica con elementi lineari arborei e arbustivi risulta non particolarmente ricca, vi si riconosce infatti una certa intensità dell’attività agricola e uno stravolgimento degli assetti agricoli originali con aumento della media delle superfici delle tessere ed eliminazione delle formazioni lineari, in particolar modo nelle zone ad acclività molto limitata. Nelle parti a più alta quota e meno facilmente accessibili l’agromosaico si è mantenuto su livelli medio fitti e le dotazioni vegetali di connessione sono più presenti.

- matrice agroecosistemica di pianura;

Questo elemento della Rete Ecologica costituisce una fascia ad ampiezza variabile che da Scarperia arriva senza discontinuità fino a Vicchio e che si localizza nella pianura alluvionale della Valle della Sieve. La coltivazione prevalente è quella del seminativo, con assetti agrari che presentano un



agromosaico con dimensioni delle tessere medio-ampie. L'infrastrutturazione ecologica risulta particolarmente povera ed è costituita dalle sole formazioni ripariali dei corsi d'acqua principali. Sono aree che ospitano una fitta rete idrica minore che risulta particolarmente importante per le connessioni marginali della Rete Ecologica.

- agroecosistema frammentato attivo;
Le aree afferenti a questo elemento strutturale risultano essere superfici di limitata estensione che presentano raggruppamenti continui dei mosaici in particolar modo nei Comuni di Marradi e di Barberino di Mugello. Si tratta principalmente di superfici prative o prative arborate di solito immerse in una matrice boscata o a contatto con gli agroecosistemi in abbandono. Sono importanti in quanto hanno un alto valore naturale e nelle zone montane/collinari risultano essere gli ultimi retaggi di una agricoltura tradizionale oramai in avanzato stato di abbandono.
- agroecosistema frammentato in abbandono;
L'elemento strutturale risulta diffuso in tutta l'U.M.C.M. con superfici di estensione variabile, molto frammentato e localizzato principalmente in aree immerse nella matrice forestale, ad essa limitrofa o in aree marginali agricole. Le superfici più importanti in senso di estensione si ritrovano nel comune di Firenzuola ove i processi di abbandono agropastorale e aumento delle superfici naturali sono molto estesi. I processi di successione secondarie che caratterizzano queste superfici sono diversificati e più o meno avanzati a seconda delle condizioni stazionarie e del periodo di abbandono.
- matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata;
Questo elemento si localizza nel comune di Barberino di Mugello lungo un asse che dall'Outlet va a Cavallina, Barberino e Montecatelli lungo la valle alluvionale dello Stura che si caratterizza per l'elevata frammentazione della matrice agraria ad opera dell'edificato e delle infrastrutture. L'uso agricolo è a prevalenza di seminativi e oliveti e la maglia risulta in aree marginali particolarmente fitta. La dotazione di elementi lineari di connessione risulta medio-alta e in parte rappresentata dalle formazioni ripariali dei principali corsi d'acqua.
- agroecosistema intensivo;
Le superfici afferenti a questa struttura si localizzano in corrispondenza di superfici ove la densità degli usi intensivi delle coltivazioni risulta particolarmente estesa. Ne fanno parte una fascia lungo il T Acereta nelle vicinanze di Lutirano nel comune di Marradi in cui i frutteti sono particolarmente fitti e densi e occupano buona parte della valle. Un altro nucleo si trova nel comune di Dicomano ove la coltivazione intensiva a vigna caratterizza alcune zone limitate attorno al capoluogo.

III. ecosistemi palustri e fluviali:

- reticolo idrografico e corpi idrici;
Questo elemento comprende i corsi d'acqua e i corpi idrici anche di origine artificiale che insistono sul territorio. Sono importanti elementi della Rete Ecologica sia per l'alto valore naturalistico che per il valore paesaggistico.



Svolgono un importante funzione di collegamento ecologico ed ospitano spesso specie di interesse conservazionistico (anfibi e specie vegetali)

IV. ecosistemi rupestri e calanchivi:

- ambienti rocciosi e calanchivi;

Sono costituiti da ecosistemi montani ed alto montani in cui l'affioramento roccioso costituisce elemento riconoscibile del paesaggio. Talvolta laddove localizzati su substrati basici, quali le rocce ofiolitiche, costituiscono emergenze vegetazionali con endemismi di specie serpentinicole.

V. elementi della rete in territorio urbanizzato:

- corridoio fluviale;

Sono le porzioni di aree fluviali che attraversano i centri abitati principali, importanti elementi di penetrante della rete ecologica nel contesto urbano.

- aree libere ed inedificate;

Corrispondono ad aree non ancora occupate entro il confine del territorio urbanizzato, esse per estensione, posizionamento, e caratteristiche qualitative possono costituire potenzialità fondamentali per l'individuazione di continuità ecosistemiche entro la matrice urbana

- aree verdi urbane;

Formate da superfici adibite ad aree verdi entro il tessuto urbano.

b. elementi funzionali della rete ecologica, che individuano le relazioni tra gli elementi strutturali, in base alla loro distribuzione spaziale, alle caratteristiche qualitative che li denotano e agli obiettivi prestazionali da perseguire:

I. direttrici di connessione principali;

- Direttrici che seguono i tracciati dei principali corsi d'acqua dell'U.M.C.M.. Costituiscono gli assi portanti della connettività ecologica su cui si attestano le direttrici di secondo livello e supportano gli elementi della Rete Ecologica che afferiscono a loro dai rilievi collinari. Sono importanti e strategicamente fondamentali in particolar modo nella Valle della Sieve, dove si sono verificati processi di urbanizzazione e infrastrutturazione importanti.

II. direttrici di connessione secondarie;

- Direttrici corrispondenti ai tracciati che appoggiandosi al reticolo idrografico secondario, individuano i percorsi di collegamento ecologico tra le aste fluviali principali e le formazioni boscate collinari. Gli elementi che costituiscono queste direttrici sono in prevalenza le formazioni ripariali, costituite da specie igrofile, e le formazioni lineari

III. varchi a rischio di chiusura.

- Sono porzioni di territorio rurale posizionate in maniera intermedia rispetto agli insediamenti e che costituiscono superfici importanti per la continuità ecosistemica tra gli insediamenti.

Art. 8. Struttura insediativa

1. Il P.S.I.M. descrive la struttura insediativa individuando le seguenti componenti nelle tavole STA.A03 (da q01 a q04) in scala 1:25.000:
 - a. edificato;
 - b. infrastrutture viabilistiche;
 - c. sentieri U.M.C.M.;
 - d. infrastrutture ferroviarie;
 - a. morfotipi urbani;
 - b. strutture insediative nel territorio rurale;
 - c. aree per l'energia;
 - d. aree di particolare rilevanza;
 - e. elisuperfici e aviosuperfici;
 - f. relazioni della struttura insediativa.
2. In particolare per quanto attiene alcune delle componenti enumerate al precedente comma, preme definirne il significato al fine di esplicitarne la regola invariante di cui al Capo III.
3. Le consistenze individuate come edificato storicizzato sono da intendersi i manufatti isolati per qualunque uso realizzati (civile, agricolo, produttivo, religioso, ponti, fortificazioni e altro) esistenti presenti nella prima metà del secolo scorso. L'individuazione discende dal riconoscimento di un principio insediativo complessivamente coerente, espressione della identità della comunità locale.
4. Le consistenze individuate come edificato contemporaneo sono da intendersi i manufatti isolati per qualunque uso realizzati (civile, agricolo, produttivo, religioso, ponti, e altro) esistenti presenti successivamente alla prima metà del secolo scorso L'individuazione discende dal riconoscimento di un principio insediativo in parte destrutturato ad opera delle forme di espansione e trasformazione del periodo anni '60-anni '80.
5. Le consistenze individuate come edifici abbandonati – ruderi sono da intendersi i manufatti isolati per qualunque uso realizzati (civile, agricolo, produttivo, religioso, ponti, fortificazioni e altro) esistenti alla data di adozione del presente piano caratterizzati da uno stato di abbandono o di remota origine andati parzialmente diruti - per vetustà, calamità naturali, eventi bellici o cause accidentali. Tali consistenze sono state preliminarmente individuate da C.T.R. e se rimanda una ulteriore verifica attraverso un approfondimento del quadro conoscitivo dei P.O..
6. Le consistenze individuate come viabilità storicizzata principale e secondaria sono percorsi in genere di antica formazione espressione di un ruolo fondativo nei confronti dei centri o delle frazioni, nonché di una modalità compatibile rispetto alla morfologia del suolo, leggibile nelle opere d'arte e nelle sistemazioni del terreno, ancora presenti per la maggior parte del loro tracciato e con prestazioni in atto nell'attuale sistema della mobilità. Costituiscono parte integrante di tali percorsi le sistemazioni laterali del terreno, le opere d'arte, le opere per la raccolta ed il deflusso delle acque, i muri di sostegno.
7. Le consistenze individuate come sentieri costituiscono una trama di percorribilità pubblica integrativa della viabilità principale e secondaria, di fondamentale importanza per collegare edifici isolati, borghi e centri abitati. Raggiungono inoltre ambiti di paesaggio agrario storico, siti archeologici e storici, aree boscate, luoghi di visuali aperte ed ambienti di rilevanza paesaggistica ed ambientale, costituendo perciò risorsa strategica del territorio.



8. Le consistenze individuate come tracciati panoramici, in quanto caposaldi percettivi, costituiscono nell'insieme una risorsa preordinata alla osservazione delle configurazioni formali dei paesaggi. Sono luoghi assunti storicamente come i più idonei all'esperienza visuale della rilevanza estetica di ampie porzioni di paesaggio e come tali fattori di identità.
9. Le manifestazioni tradizionali quali feste periodiche, sagre e mercati, costituiscono un forte fattore di identità della società locale e definiscono profili di continuità tra la tradizione agricola del passato e gli scenari socio-economici contemporanei. Il mercato costituisce altresì un significativo e ricorrente momento di confronto e di discussione della società locale sui temi strategici dello sviluppo del territorio.
10. Le relazioni della struttura insediativa evidenziano le direttrici delle figure territoriali individuate attraverso gli elaborati grafici da QC06 a QC11.

Art. 9. Struttura agro-forestale

1. Il P.S.I.M. descrive i caratteri morfotopologici dei paesaggi rurali attraverso l'individuazione dei seguenti morfotipi rurali nelle tavole STA.A04 (da q01 a q37) in scala 1:25.000. La tavola individua per ogni morfotipo una componente a prevalenza non boscata ed una a prevalenza boscata. Di seguito vengono descritte le componenti non boscate di ogni morfotipo.
2. Morfotipi delle colture erbacee:
 - a. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale;
E' il morfotipo meno rappresentato a livello di UC ed occupa una serie di fasce di alta quota che attraversano i comuni di Dicomano e Vicchio e per una porzione la zona nordovest di Firenzuola e la zona ovest di Palazzuolo. E' costituito da tutte quelle superfici immerse nella matrice boscata in cui non si riconosce la copertura boschiva del faggio e che corrispondono a praterie primarie e secondarie: Per l'abbandono delle attività pascolive adesso presentano formazioni arbustive di neocolonizzazione. Sono superfici molto limitate per estensione e distribuite in maniera eterogenea lungo tutta la fascia montana, in zone particolarmente isolate ove non esiste alcun tipo di insediamento nelle vicinanze. Talvolta le superfici che afferiscono a questo morfotipo sono affioramenti rocciosi o aree a vegetazione rada.
 - b. morfotipo delle praterie e pascoli di media montagna;
Il morfotipo si localizza nella fascia altimetrica sotto quella di crinale e si localizza in prevalenza sulle pendici più alte dell'Alto Mugello. Le superfici sono in media più estese che quelle del morfotipo precedente, e si caratterizzano per essere accompagnate da insediamenti. Le superfici hanno in atto fenomeni di successione secondaria a diversi stadi di avanzamento. Vi si riconoscono inoltre strutture di accesso quali viabilità anche se sterrata.
 - c. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali;
Il morfotipo si localizza prevalentemente nell'Alto Mugello eccetto una limitata zona nel comune di Barberino di Mugello. Si tratta di contesti collinari in cui la prevalenza è i prato/pascolo con evidenti segni di abbandono e numerosi fenomeni di successione secondaria in atto. Gli insediamenti sono scarsi e molto rarefatti. La componente naturalistica risulta essere particolarmente evidente con numerose formazioni arbustive e pascoli arborati, nonché boschetti di limitata estensione.
 - d. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa;



Il morfotipo occupa una fascia sui versanti esposti a nord nella valle della Sieve entro il territorio di Vicchio-Dicomano in un contesto collinare e di valle. Altre zone risultano essere nei comuni di Marradi e Palazzolo rispettivamente nella valle dell'Acereta a sud di Lutirano e a ovest di Badia di Susinana. In questi terreni l'uso agricolo risulta scarsamente rappresentato, la maglia è fitta e la prevalenza dell'uso del suolo è il pascolo ed il pascolo arborato. Gli insediamenti sono sporadici ed isolati. Nella zona insiste una presenza importante di castagneti da frutto in produzione molto parcellizzata e su superfici di limitata estensione.

- e. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale;
Il morfotipo si localizza in ampie superfici in Alto Mugello nei comuni di Palazzuolo sul Senio e di Marradi. Le superfici si caratterizzano per una prevalenza di usi a seminativo e pascolo in contesti immersi nella matrice boscata. I fenomeni di abbandono e delle conseguenti successioni secondarie sono particolarmente evidenti e diffusi in particolare nei terreni contigui alle superfici boscate. Gli insediamenti sono sporadici e poco diffusi.
 - f. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura e fondovalle;
Questa tipologia si localizza nelle zone di pianura della Sieve, dello Stura e del Lamone, ove la morfologia dei terreni ha facilitato azioni di semplificazione e omogeneizzazione della struttura agricola, con una prevalenza di usi a seminativo ed una maglia agraria piuttosto larga. Le superfici naturali sono rare e si riconducono, nella maggior parte dei casi, alle formazioni ripariali longitudinali ai principali corsi d'acqua, mentre le formazioni lineari a definire i contorni delle tessere agrarie sono rare. All'interno di queste superfici si riconoscono insediamenti urbani di tipo residenziale e/o industriale anche di una certa importanza.
 - g. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna;
Il morfotipo si caratterizza per una maglia delle tessere agrarie piuttosto eterogenea e per una infrastrutturazione ecologica importante rappresentata da formazioni ripariali e da elementi lineari arborei ed arbustivi presenti abbondantemente che definiscono gli assetti ed il disegno agrario. Gli usi agrari variano dai seminativi nelle zone meno acclivi a maglia piuttosto larga, fino a tessere di limitata superficie caratterizzati da coltivazioni di legnose permanenti quali oliveti e vigneti. Occupa estese superfici nel comune di Firenzuola e nelle zone collinari e montane della valle della Sieve sia in riva destra che sinistra del corso d'acqua.
 - h. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura delle prime pendici collinari.
Il morfotipo si localizza nelle fasce di pianura-pedecollinari a sud e nord dell'Invaso di Bilancino nel comune di Barberino di Mugello. La maglia dell'agromosaico risulta variabile da medio-larga a fitta con una dotazione di elementi lineari arborei ed arbustivi a definirne gli assetti particolarmente ricca. Gli usi agricoli sono costituiti in prevalenza da seminativi, pascoli, ma anche limitate superfici a legnose permanenti quali oliveti e vigneti. Vi ricadono importanti ed estese superfici attualmente occupate dai cantieri per la realizzazione della variante di valico della A1.
3. Morfotipi specializzati delle colture arboree:
- a. morfotipo dell'olivicoltura;
Questa tipologia di morfotipo si ritrova su estese superfici nel comune di Dicomano sulle pendici collinari che danno sulla valle della Sieve e del Moscia tra Contea e Londa. Sono



superfici a prevalenza di oliveto talvolta accompagnate da sistemazioni delle pendici a terrazzi e ciglionamenti. Le superfici agricole si accompagnano ad una dotazione di verdi di connessioni particolarmente ricca rappresentata dalle formazioni ripariali, da boschetti di limitata estensione entro la matrice agricola e da formazioni lineari arboree ed arbustive a delimitare le tessere agrarie. I fenomeni di abbandono si localizzano in prevalenza in terreni marginali e di limitata superficie immersi in contesto boscato. Gli insediamenti risultano presenti e sparsi. Laddove insistono fenomeni di abbandono agricolo le opere di sistemazione delle pendici quali terrazzamenti e ciglionamenti risultano in pessimo stato.

4. Morfotipi complessi delle associazioni colturali:

- a. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto;
Il morfotipo si localizza in due aree ben distinte una a Marradi nella valle del T. Acereta a nord di Lutirano e una a Dicomano a nord del capoluogo. Sono ambedue le zone caratterizzate dalla coltivazione intensiva di colture legnose permanenti quali la vite e i frutteti. L'attività intensiva agricola ha compromesso gli assetti originali paesaggistici di queste aree causando un allargamento delle tessere agricole ed un impoverimento delle formazioni lineari arboree ed arbustive.
- b. morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina;
Questa tipologia si localizza solo nei comuni di Barberino di Mugello e di Dicomano. Occupa le propaggini collinari in prossimità di Dicomano estendendosi anche verso le pendici collinari della valle del San Godenzo, mentre a Barberino occupa un'ampia fascia a ovest del capoluogo. Si tratta di superfici agricole coltivate a prevalenza a olivo, ove una certa percentuale risulta rappresentata da seminativi e pascoli. Le dotazioni di connessione lineare sono rappresentate dalle formazioni ripariali in corrispondenza dei corsi d'acqua che li attraversano e da elementi arborei o arbustivi che comunque risultano piuttosto presenti. Spesso la formazione è accompagnata da sistemazioni delle pendici quali terrazzamenti e ciglionamenti. In situazioni di margine o aree immerse nella matrice boscata i fenomeni di abbandono risultano evidenti.
- c. morfotipo del mosaico colturale e boscato;
Il morfotipo occupa una fascia di spessore variabile a cavallo dei comuni di Scarperia e San Piero, Borgo San Lorenzo e Vicchio nella zona di transizione tra le pendici montane e la valle alluvionale. È costituito da superfici coltivate a prevalenza a seminativo inframezzate a lingue di bosco, in corrispondenza dei principali corsi d'acqua, che si dispongono in senso trasversale rispetto alla valle. L'alternanza tra superfici coltivate e boscate ne caratterizza la principale peculiarità ed il riconoscimento. Gli insediamenti costituiti in prevalenza in edifici isolati sono presenti e talvolta caratterizzati da un intorno particolarmente eterogeneo con piccoli appezzamenti a vigneto o oliveto. Le formazioni boscate costituite dalle formazioni ripariali presentano spessori variabili che spesso si ampliano in boschetti di medie dimensioni in un contesto agricolo. La maglia è medio-fitta e le dotazioni ecologiche lineari risultano particolarmente presenti. I fenomeni di abbandono agricolo sono molto limitati.
- d. morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari;



Il morfotipo risulta rappresentato da un'area presente nel comune di Barberino di Mugello a nord dell'Invaso di Bilancino. La zona risulta caratterizzata da numerosi insediamenti residenziali e da usi agricoli in prevalenza a seminativo e oliveti. La maglia risulta mediofitta di impianto tradizionale. Nonostante le caratteristiche sopra descritte l'area risulta compromessa dalla realizzazione della viabilità di circonvallazione nord dell'invaso che ne ha stravolto gli assetti. Un altro nucleo si localizza nel comune di Scarperia e San Piero nel territorio che circonda Marradi e si biforca spingendo lungo le valli del Lamone e del Campigno. Qui le valli interessate risultano particolarmente strette ed adibite ad usi agricoli prevalenti quali i seminativi di ampiezza media che si dispiegano nelle zone meno acclivi delle valli.

- e. morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna.

Il morfotipo si caratterizza per essere localizzato in porzioni di territorio particolarmente acclivi in cui il mosaico agrario risulta fitto e sovente sono presenti sistemazioni agrarie storiche dei versanti con terrazzamenti e ciglionamenti. L'uso agricolo si denota per una certa eterogeneità delle colture anche se i fenomeni abbandono sono frequenti in particolar modo nelle aree isolate immerse in contesto boscato e nelle zone marginali. Importante presenza di castagneti da frutto anche di estesa superficie a voler sottolineare la forte connessione tra insediamento e bosco.

CAPO III – INVARIANTI STRUTTURALI

Art. 10. Disciplina generale

1. Sulla base delle strutture territoriali individuate al precedente titolo il P.S.I.M. disciplina le seguenti invarianti strutturali:
 - l'invariante idro-geomorfologica;
 - l'invariante ecosistemica;
 - l'invariante insediativa;
 - l'invariante agro-forestale.
2. L'individuazione delle invarianti strutturali non costituisce un vincolo di non modificabilità delle strutture territoriali riconosciute nel presente titolo, ma il riferimento per definire le condizioni di trasformabilità.
3. La disciplina di cui al presente Titolo è integrata dalle altre disposizioni contenute nella presente disciplina: in caso di contrasto si applicano le disposizioni più restrittive.

Art. 11. L'invariante idro-geomorfologica

1. Il P.S.I.M. persegue l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici. A tal fine il Piano operativo dovrà perseguire i seguenti obiettivi generali:
 - a. la stabilità e la sicurezza dei bacini idrografici, evitando alterazioni negative dei regimi di deflusso e trasporto solido e minimizzando le interferenze tra fiumi, insediamenti e infrastrutture;



- b. il contenimento dell'erosione del suolo entro i limiti imposti dalle dinamiche naturali, promuovendo il presidio delle aree agricole abbandonate e promuovendo politiche colturali che non accentuino l'erosione e con il sostegno all'agricoltura biodinamica;
 - c. la salvaguardia delle risorse idriche, attraverso la prevenzione di alterazioni negative delle strutture idrogeomorfologiche e il recupero delle criticità presenti;
 - d. la protezione degli elementi geomorfologici, quali i crinali montani e collinari, le aree di margine e i bacini neogenici, evitando interventi che ne modifichino la forma fisica e la funzionalità strutturale;
 - e. il miglioramento della compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica delle attività estrattive e degli interventi di ripristino.
2. In riferimento alla struttura della Montagna Romagnola i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:
 - interventi di sistemazione idraulica e protezione del suolo dai maggiori agenti dell'erosione;
 - interventi per garantire la compatibilità ambientale delle attività estrattive dell'arenaria di Firenzuola e riqualificazione dei siti esauriti.
 3. In riferimento alla struttura della Conca di Firenzuola i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:
 - interventi di sistemazione idraulica e protezione del suolo con priorità nelle aree dove sono presenti i numerosi centri e nuclei abitati che potrebbero essere coinvolti nell'evoluzione del degrado ambientale;
 - rigorosi criteri di analisi locale delle criticità idrogeologiche nella pianificazione urbanistica;
 - interventi per garantire la compatibilità ambientale delle attività estrattive dell'arenaria di Firenzuola e riqualificazione dei siti esauriti;
 - rigorosi criteri di analisi locale delle criticità idrogeologiche legate ai cantieri delle grandi opere;
 - interventi strutturali di sistemazione idraulica del Santerno nel tratto di Firenzuola collegati alla protezione dell'acquifero alluvionale.
 4. In riferimento alla struttura della Graben del Mugello i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:
 - interventi e regolamenti per limitare l'impermeabilizzazione dei suoli, favorendo l'infiltrazione e la ricarica delle falde acquifere;
 - controllo sulle attività che risultino avere impatto negativo per la salvaguardia degli acquiferi carbonatici.
 5. In riferimento alla struttura della Pianalti i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:
 - interventi di consolidamento delle scarpate di erosione in corrispondenza delle aree abitate;
 - confermare e stimolare in agricoltura modalità di contenimento dell'erosione del suolo;
 - applicare i protocolli di contenimento dei nitrati in agricoltura.



6. In riferimento alla struttura della Fondivalle i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:
- limitare l'impermeabilizzazione del suolo a favore dell'infiltrazione e ricarica delle falde;
 - salvaguardare le risorse idriche per l'aspetto qualitativo limitare gli usi non privilegiati per il consumo umano;
 - limitare le previsioni urbanistiche alla normativa regionale;
 - incentivare nelle aree urbanizzate esistenti soggette a rischio di esondazione l'adozione di interventi di difesa locale.

Art. 12. L'invariante ecosistemica

1. Il P.S.I.M. persegue l'elevamento della qualità ecosistemica del territorio comunale, l'efficienza della rete ecologica, un'alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l'equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell'ecosistema. A tal fine il Piano operativo dovrà perseguire:
 - a. il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva delle matrici degli ecosistemi forestali e degli ambienti fluviali;
 - b. il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni ecosistemiche dei paesaggi rurali;
 - c. la tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse regionale e/o comunitario;
 - d. la strutturazione delle reti ecologiche alla scala locale.
2. Al fine dell'elevamento della qualità ecosistemica del territorio comunale, il P.S.I.M. alle tavole STA01 (da q01 a q037) Struttura territoriale ecosistemica individua gli elementi strutturali e funzionali presenti nel territorio comunale.
3. Il P.S.I.M. individua i seguenti obiettivi generali:
 - a. Per la rete degli ecosistemi forestali:
 - I. ridurre il carico di ungulati;
 - II. ridurre e mitigare gli impatti sulle popolazioni arboree dovute ad incendi e fitopatologie;
 - III. migliorare la gestione selvicolturale delle superfici boscate attraverso il contenimento e la limitazione della propagazione di specie aliene (*Robinia pseudoacacia*, *Ailanthus altissima*);
 - IV. recupero dei castagneti da frutto abbandonati;
 - V. ridurre le utilizzazioni forestali nelle zone di impluvio e lungo i corsi d'acqua.
 - b. Per la rete degli ecosistemi agropastorali:
 - I. mantenere e migliorare le dotazioni ecologiche che caratterizzano questo elemento, in particolar modo per quanto riguarda le formazioni vegetali lineari e puntuali;
 - II. garantire il mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie e della tessitura agraria;
 - III. migliorare la permeabilità ecologica di queste aree attraverso la ricostituzione degli elementi vegetali lineari e puntuali e la creazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua;



IV. evitare i processi di intensificazione delle attività agricole, anche al fine di prevenire l'eliminazione degli elementi vegetali lineari del paesaggio agricolo.

c. Per la rete degli ecosistemi palustri e fluviali:

- I. migliorare la qualità ecosistemica e chimica degli ambienti fluviali implementando la complessità strutturale e la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua, anche impiegando specie arboree ed arbustive autoctone ed ecotipi locali;
- II. ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;
- III. migliorare la compatibilità ambientale degli interventi di gestione idraulica e di manutenzione lungo i corsi d'acqua;
- IV. mantenere il minimo deflusso vitale e ridurre le captazioni idriche per i corsi d'acqua che sono caratterizzati da forti deficit estivi;
- V. limitare gli scarichi fuori fognatura che confluiscono nei corsi d'acqua;
- VI. limitare la diffusione di specie arboree ed arbustive aliene invasive;
- VII. valorizzare strumenti di partecipazione delle comunità locali alla gestione e conservazione degli ecosistemi fluviali.

4. Tra gli elementi strutturali individua i seguenti obiettivi specifici:

a. Rete degli ecosistemi forestali:

I. Nodo forestale primario

- mantenere e migliorare la qualità degli ecosistemi forestali attraverso la conservazione delle porzioni di bosco a maggior maturità e complessità strutturale, la riqualificazione delle superfici degradate e la promozione di una selvicoltura naturalistica;
- ridurre e mitigare gli impatti su queste superfici nelle fasce di margine dei boschi attraverso il mantenimento ed il miglioramento delle connessioni con gli altri elementi strutturali della RE;

II. Nodo forestale secondario

- tutelare i nuclei forestali a maggior maturità;
- limitare la frammentazione di queste superfici

III. Matrice forestale di connettività

- tutelare i nuclei forestali a maggior maturità;
- favorire il posizionamento strategico di queste superfici boscate tra nodo forestale primario e agrosistemi, favorendone la persistenza e limitandone la frammentazione;

IV. I nuclei di connessione ed individui forestali isolati:

- preservare la presenza e la qualità di questi soprassuoli;
- migliorare e implementare le connessioni tra queste superfici e gli elementi della rete limitrofi, sia arborei che arbustivi;

V. Corridoi ripariali



- migliorare la qualità ecosistemica degli ambienti fluviali, garantendone la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua e implementando la complessità strutturale;
 - ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;
 - migliorare la qualità delle acque
- b. Rete degli ecosistemi agropastorali:
- I. Nodo degli agroecosistemi agropastorali
 - mantenere e favorire l'agrobiodiversità, limitando la coltivazione monospecifica su ampie superfici in continuità spaziale;
 - II. Matrice agroecosistema collinare
 - aumentare i livelli di sostenibilità ambientale delle attività agricole intensive mediante la ricostituzione e/o riqualificazione delle dotazioni ecologiche come filari, siepi, alberi camporili, utilizzando specie endogene e compatibili con il contesto;
 - ridurre gli impatti dell'agricoltura intensiva sul reticolo idrografico e sugli ecosistemi fluviali promuovendo attività agricole con minore consumo di risorse idriche e minor uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari;
 - III. Matrice agroecosistema di pianura
 - mantenere il reticolo idrografico minore;
 - ridurre i processi di consumo di suolo agricolo per l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione;
 - IV. Agrosistema frammentato attivo
 - ridurre e limitare i processi di ricolonizzazione
 - mantenere e recuperare le tradizionali attività agricole e di pascolo anche attraverso la sperimentazione di pratiche innovative
 - V. Agroecosistema frammentato in abbandono
 - ridurre e limitare i processi di ricolonizzazione, eccetto che in contesti di agricoltura intensiva (vigneti, seminativi) o nel caso in cui l'habitat rappresentato dalle specie colonizzatrici sia di interesse comunitario o regionale e comunque di interesse conservazionistico;
 - VI. Matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
 - mantenere il reticolo idrografico minore;
 - ridurre i processi di consumo di suolo agricolo per l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione;
 - VII. Agroecosistema intensivo



- mitigare gli effetti dovuti ai nuovi impianti di vigneto o frutteto specializzati limitando la destrutturazione dell’agromosaico e dotando i nuovi impianti con elementi lineari verdi in continuità con gli elementi strutturali limitrofi della RE.

c. Rete degli ecosistemi rupestri e calanchivi

I. Ambienti rocciosi e calanchivi

- Salvaguardare le specie animali e vegetali di interesse protezionistico che sono presenti in questi ecosistemi, mantenendone l’integrità fisica ed ecosistemica

d. Elementi della rete in ambito urbano

I. Corridoio ripariale

- Favorire la salvaguardia di questi ambiti nella loro consistenza vegetazionale ed ecologica, preservandone la vegetazione, e la continuità verde con le aree al di fuori del territorio urbanizzato

II. Aree libere inedificate

- favorire - negli interventi di trasformazione o riqualificazione urbanistico-edilizia, nei casi di sostituzione edilizia, e in genere nelle aree inedificate - il mantenimento o l’inserimento di aree permeabili e di elementi vegetali arborei, arbustivi e erbacei che formino una continuità con gli elementi presenti nei terreni contigui a infittire la Rete Ecologica in ambito urbano
- favorire l’inserimento di una rete della mobilità lenta ciclabile e pedonale;
- evitare l’isolamento e la frammentazione ambientale delle aree libere;

I. Aree verdi urbane

- garantire il mantenimento della consistenza vegetazionale esistente nelle aree, nonché la sua implementazione con infittimento delle piante, favorendo la diversificazione ecologica e l’eterogeneità delle specie;
- provvedere alla sostituzione di specie aliene con specie autoctone;
- provvedere alla sostituzione di individui malati, deperienti o che comunque possono rappresentare un rischio per la fruizione delle aree;
- favorire la multifunzionalità delle aree;
- promuovere azioni volte ad aumentare i livelli di permeabilità dei terreni;
- favorire - anche mediante specifiche programmazioni e/o definizione di specifica disciplina regolamentare - la creazione di un “sistema a rete” del verde urbano, con la concorrenza di aree pubbliche e private.

5. Il P.S.I.M. individua i seguenti obiettivi specifici degli elementi funzionali:

a. Diretrici di connessione principali

- I. realizzare interventi di riqualificazione e ricostituzione degli ecosistemi ripariali e fluviali attraverso la plantumazione di specie arboree/arbustive igrofile autoctone allo scopo di creare una continuità longitudinale della componente vegetazionale e dare spessore alle fasce tampone, rinaturalizzare le sponde fluviali, mitigare gli impatti di opere trasversali al corso d’acqua;



- II. favorire la fruizione di queste aree da parte della popolazione con sentieri e piste ciclo-pedonali, opportunamente accompagnate da elementi verdi allo scopo di costituire una continuità longitudinale lungo l'asse del corso d'acqua, con spessori variabili, e una continuità trasversale con le aree verdi urbane limitrofe, utilizzando specie vegetali arbustive e/o arboree autoctone e, laddove necessario, eliminando specie invasive da sostituire con specie autoctone;
- b. Diretrici di connessione secondarie
- I. garantire il mantenimento delle porzioni delle diretrici in cui la consistenza degli elementi vegetazionali appare qualitativamente accettabile, risultando funzionale ed efficace ai fini della Rete Ecologica. In tali porzioni sono privilegiate azioni volte alla sostituzione di individui malati o deperienti, all'eliminazione/sostituzione di specie aliene invasive, alla manutenzione della consistenza esistente, all'inserimento di collegamenti verdi a fare da ponte, mediante messa a dimora di elementi arborei/arbustivi (filari, siepi, boschetti isolati);
 - II. promuovere la riqualificazione/potenziamento delle diretrici nei tratti in cui la consistenza degli elementi risulta essere povera, o caratterizzata da elementi particolarmente frazionati e di piccole dimensioni. In tali tratti sono privilegiate azioni volte alla piantumazione di nuovi elementi - allo scopo di infittire la consistenza delle dotazioni verdi per costruire una continuità longitudinale e nello stesso tempo aumentare lo spessore dell'elemento lineare - all'eliminazione/sostituzione di specie aliene invasive, alla manutenzione della consistenza esistente, all'inserimento di collegamenti verdi a fare da ponte, mediante messa a dimora di elementi arborei/arbustivi (filari, siepi, boschetti isolati);
 - III. favorire la ricostituzione dei tratti ove manca la continuità vegetazionale longitudinale. In tali porzioni sono privilegiate azioni volte alla piantumazione di individui arborei o arbustivi autoctoni coerenti con le specie vegetali presenti nelle aree limitrofe, anche per spessori maggiori della norma, allo scopo di fare da filtro agli apporti idrici che confluiscono nel corso d'acqua;
- c. Varchi a rischio di chiusura
- I. preservare i varchi da possibili processi di saldatura dei tessuti insediativi e promuovere azioni di rinverdimento allo scopo di salvaguardare la continuità ecologica di queste aree con la matrice agricola limitrofa;
 - II. in presenza di infrastrutture viarie, prevedere adeguate misure di mitigazione incrementando le dotazioni di verde lungo le strade.

Art. 13. L'invariante insediativa

1. Il P.S.I.M. rappresenta nelle tavole STA03 - Struttura territoriale insediativa in scala 1:10.000, e descrive nell'elaborato REL01.1 – Analisi del territorio urbanizzato, i seguenti morfotipi urbani:
MORFOTIPI DELLA CITTA' STORICA
MORFOTIPI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA
 - TS1 - Morfotipo storico compatto
 - TS2 - Morfotipo storicizzato



MORFOTIPI URBANI DELLA CITTA' CONTEMPORANEA

MORFOTIPI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- TR3 - Morfotipo ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- TR4 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee di edilizia pianificata
- TR5 - Morfotipo puntiforme
- TR6 - Morfotipo a tipologie miste
- TR7 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee sfrangiato di margine
- TR8 - Morfotipo lineare
- TR12 - Morfotipo a piccoli agglomerati minori

MORFOTIPI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- TPS1 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee a proliferazione produttiva
- TPS2 – Morfotipo a piattaforme produttive – commerciali - direzionali

2. Il P.S.I.M. persegue la salvaguardia e la valorizzazione delle specifiche identità di ciascun morfotipo insediativo di cui al precedente comma. A tal fine i P.O. perseguono in generale:
 - a. la valorizzazione degli insediamenti e la salvaguardia del loro intorno territoriale, nonché delle reti materiali e immateriali, il recupero della centralità delle morfologie mantenendo e sviluppando una complessità di funzioni urbane;
 - b. la riqualificazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e delle loro criticità;
 - c. la riqualificazione dei margini città-campagna con la conseguente definizione dei confini dell'urbanizzato e la promozione dell'agricoltura periurbana multifunzionale;
 - d. il riequilibrio e la riconnessione dei sistemi insediativi fra le parti di fondovalle, collina e montagna;
 - e. il riequilibrio degli esiti dei grandi corridoi infrastrutturali ipogei;
 - f. lo sviluppo delle reti di mobilità dolce per integrare l'accessibilità ai sistemi insediativi con la fruizione turistica dei territori;
 - g. l'incardinamento sui caratteri strutturali del sistema insediativo policentrico dei progetti multisettoriali per la sicurezza idrogeologica del territorio, la riqualificazione dei sistemi fluviali, la riorganizzazione delle connessioni ecologiche, la valorizzazione dei paesaggi rurali.
3. In particolare il P.S.I.M. individua specifici obiettivi da perseguire con i P.O. per i morfotipi insediativi di cui al comma 1:
 - a. TS1 – Morfotipo storico compatto
Tutelare la struttura della cortina muraria continua lungo strada, incrementando nel contempo la qualità dei servizi e della rete di spazi pubblici
 - Mantenere, là dove esistenti o le condizioni non ne compromettano gli elementi caratteristici, i varchi nella cortina edilizia per favorire l'utilizzo pubblico e semipubblico delle corti interne creando una rete continua di spazi fruibili (percorsi pedonali, giardini, orti urbani, ecc.)
 - Progettare la "rete degli spazi pubblici", in connessione ai servizi a scala di quartiere localizzati ai piani terra degli edifici, prevedendo la trasformazione delle



aree aperte presenti (slarghi, ecc) in occasioni per incrementare la dotazione e la qualità della rete dello spazio pubblico e del tessuto connettivo pedonale.

b. TS2 - Morfotipo storicizzato

Tutelare la struttura ad isolati, chiusi o semichiusi, incrementando nel contempo la dotazione e la qualità dei servizi, della rete di spazi pubblici e del verde urbano, e riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra gli insediamenti e la campagna, prevedendo, anche per le edificazioni stradali esistenti, il mantenimento o l'apertura di varchi

- Evitare la saturazione delle corti interne con interventi di nuova edificazione
- Evitare l'inserimento di architetture fuori scala e monofunzionali specialistiche
- Mantenere e creare dei varchi nelle cortine edilizia, là dove possibile o esistente, in coerenza con i valori identificati, per favorire l'utilizzo pubblico e semipubblico delle corti interne creando una rete continua di spazi fruibili (percorsi ciclo-pedonali, piazze, giardini, orti urbani, ecc.)
- Progettare la "rete degli spazi pubblici", in connessione ai servizi a scala di quartiere localizzati ai piani terra degli edifici, prevedendo la trasformazione delle aree aperte presenti (marciapiedi, slarghi, parcheggi, ecc) in occasioni per incrementare la dotazione e la qualità della rete dello spazio pubblico e del tessuto connettivo ciclo-pedonale.
- Progettare la delocalizzazione degli edifici produttivi dismessi o sottoutilizzati
- Riprogettare il "bordo costruito" con azioni di qualificazione paesaggistica per frenare i processi di dispersione insediativa, anche tramite l'istituzione di una "cintura verde" periurbana che renda permeabile il passaggio tra la città consolidata e il territorio rurale. A tal fine valorizzare gli elementi costitutivi degli ambiti periurbani là dove identificati.
- Migliorare i fronti urbani (prospetti tergalì) verso lo spazio agricolo a filtro con il nucleo medioevale, là dove presente, chiudendo alcune maglie per dare unitarietà all'edificato.
- Progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica con gli spazi verdi della cintura verde a filtro con il territorio urbanizzato (ambiti periurbani là dove identificati).

c. TR3 - Morfotipo ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali

Conferire dimensione urbana a partire dalla dotazione e dalla qualità dei servizi e della rete degli spazi pubblici e definire un disegno urbano compiuto, cercando di conferire al tessuto una nuova identità e centralità urbana dal punto di vista morfologico, funzionale e sociale

- Rileggere e riprogettare allineamenti, tracciati, relazioni con la strada e la ferrovia e la rete degli spazi aperti
- Dotare i tessuti insediativi di servizi adeguati e attrezzature specialistiche, realizzando anche nuove centralità e aree attrezzate ad elevata specializzazione, accessibili dalla città.



- Dotare lo spazio periferico di servizi rari e attrezzature specialistiche e dotazioni alla scala di quartiere
- Ridefinire la struttura “ordinatrice” ed il ruolo dello spazio pubblico e del connettivo aumentandone la dotazione e la funzionalità
- Riqualificare i fronti urbani verso l'esterno definendo altresì un margine urbano-rurale capace di dare luogo a nuove relazioni con il territorio aperto

d. TR4 – Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee di edilizia pianificata

Attivare progetti di riqualificazione e di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città ed il territorio rurale.

- Attivare progetti di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città ed il territorio aperto
- Incentivare la qualità degli interventi di architettura e ristrutturazione urbanistica ed edilizia nei linguaggi della contemporaneità ed attivare occasioni per rivalutare il patrimonio edilizio contemporaneo (efficienza e produzione energetica, qualità dei fronti urbani)
- Costruire permeabilità tra città e campagna valorizzando e creando relazioni e rapporti di continuità spaziale, visuale e percettiva tra spazio aperto urbano e campagna periurbana (coni visivi e connessioni in chiave paesaggistica)
- Realizzare o recuperare aree attrezzate specializzate, accessibili dalla città e dallo spazio periurbano, conferendogli il ruolo di nuove centralità urbane
- Riprogettare il margine urbano con interventi di qualificazione paesaggistica (costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, ridisegnare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, fasce alberate, orti, frutteti e giardini periurbani).

e. TR5 – Morfotipo puntiforme

Promuovere un progetto di paesaggio urbano capace di generare uno spazio urbano poroso a partire da un tessuto a bassa densità, conferendo all'insediamento una chiara matrice urbana e nel contempo valorizzando il passaggio e le relazioni da campagna a città.

- Progettare il margine urbano con azioni di mitigazione paesaggistica, mantenimento e valorizzazione dei varchi visivi e ridefinizione dei retri urbani
- Utilizzare lo spazio della campagna periurbana come risorsa per il miglioramento (qualitativo e quantitativo) dello spazio aperto pubblico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica
- Riprogettare lo spazio urbano e pubblico esplorando le potenzialità esistenti (diretrici viarie principali, slarghi, parcheggi, marciapiedi, aree non costruite, brandelli di tessuto agricolo interclusi) per creare connessioni funzionali e percettive nel quartiere, con la città e con il territorio aperto



- Dotare il quartiere di “boulevards urbani”, trasformando le direttrici viarie principali in “assi attrezzati” dotati di funzioni pubbliche o accessorie alla residenza.

f. TR6 - Morfotipo a tipologie miste

Attivare progetti di rigenerazione urbana, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale, e connotandoli dal punto di vista dell’architettura e del disegno urbanistico complessivo.

- Incentivare la qualità degli interventi di architettura e ristrutturazione urbanistica ed edilizia nei linguaggi della contemporaneità, privilegiando interventi unitari complessi.
- Prevedere interventi di dismissione e sostituzione di edifici produttivi con edifici utili ad ospitare funzioni civiche o destinate alla collettività o funzioni ambientali. Attivare occasioni per rivalutare il patrimonio edilizio contemporaneo.
- Eliminare i fenomeni di degrado urbanistico ed architettonico.
- Ridefinire la struttura “ordinatrice” ed il ruolo dello spazio pubblico e del connettivo aumentandone la dotazione e la qualità.
- Riprogettare il margine urbano con interventi di mitigazione paesaggistica (costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, collocare fasce alberate).
- Favorire la depermeabilizzazione della superficie asfaltata.
- Verificare ed attuare strategie di densificazione dei tessuti, prevedendo nel contempo interventi di ristrutturazione e demolizione degli edifici esistenti.
- Attuare strategie di rilocalizzazione della attività produttive incompatibili in aree dedicate alla produzione.

g. TR7 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee sfrangiato di margine

Attivare progetti di paesaggio con interventi sul margine urbano anche di riqualificazione o rigenerazione, sugli spazi pubblici, sulle relazioni con la città da un lato ed il territorio aperto dall’altro, finalizzando gli interventi alla trasformazione di un tessuto amorfo di case in un quartiere a bassa densità in stretta relazione con il territorio aperto adiacente

- Bloccare i processi di dispersione insediativa. Riprogettare il “bordo costruito” con azioni di qualificazione paesaggistica e insediativa, anche tramite l’istituzione di una “cintura verde” periurbana che qualifichi in senso multifunzionale (orti, frutteti, giardini, percorsi fruitivi, parchi agricoli) il passaggio dalla città alla campagna
- Migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, completando e rendendo continue alcune maglie frammentate per dare unitarietà all’edificato
- Progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico, creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica e ambientale con gli spazi verdi della “cintura” e dell’aperta campagna e con la città compatta
- Riprogettare e valorizzare le aree intercluse o libere come spazi pubblici integrati, flessibili e multiuso, destinandoli ad attività agricolo/ricreative, orti urbani, parchi,



- giardini, ecc. connettendoli con percorsi di mobilità dolce alla “cintura verde” periurbana
 - Dotare lo spazio periferico di servizi alla scala di quartiere
- h. TR8 – Morfotipo lineare
Riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra città e campagna, prevedendo, anche per le edificazioni stradali esistenti, il mantenimento o l’apertura di varchi sul territorio aperto e ricostruendo una polarizzazione lineare policentrica
 - Identificare progetti di trasformazione a sostegno del sistema urbano policentrico, con interventi di addensamento dei nodi urbani con spazi pubblici, servizi e spazi intermodali e apertura di varchi di discontinuità nel tessuto lineare lungo strada utili a favorire la continuità paesaggistica ed ambientale
 - Riprogettare il “bordo costruito” con azioni di qualificazione paesaggistica per frenare i processi di dispersione insediativa, anche tramite l’istituzione di una “cintura verde” periurbana che renda permeabile il passaggio dalla città alla campagna
 - Migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, chiudendo alcune maglie per dare unitarietà all’edificato.
 - Progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica con gli spazi verdi dell’aperta campagna e con la città compatta.
- i. TR12 - Morfotipo a piccoli agglomerati minori
Bloccare questa forma di urbanizzazione e riqualificare gli insediamenti discontinui verso una rete di piccoli centri urbani con dotazione di servizi.
 - Arrestare il processo di dispersione insediativa, bloccando il consumo di suolo agricolo
 - Promuovere progetti di polarizzazione urbana (spazi pubblici servizi) nei nuclei più densi e progetti di delocalizzazione degli edifici singoli sparsi nel tessuto rurale a carattere produttivo o residenziale, verso aree specialistiche e urbane (i capannoni delocalizzati nelle aree produttive esistenti; abitazioni in nuclei urbani da densificare)
 - Realizzare spazi pubblici e inserire servizi per la residenza nel rispetto dei caratteri compositivi e tecnologici della ruralità
 - Utilizzare nei processi di trasformazione, recupero e riqualificazione edilizia forme e materiali ecocompatibili con l’ambiente
 - Provvedere alla conservazione, recupero e restauro dell’edilizia rurale monumentale e diffusa e recuperare la continuità, anche visiva e percettiva, dei tracciati storici extra-urbani.
- j. TPS1 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee a proliferazione produttiva
Riqualificare le strade-mercato e gli insediamenti produttivi lineari ricostruendo le relazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche tra il tessuto produttivo e il territorio aperto e tra il tessuto produttivo e la città.



- Impedire nelle previsioni urbanistiche ulteriori processi di edificazione lungo le strade e i fiumi
 - Progettare il margine con il territorio aperto prevedendo interventi di qualificazione paesistica
 - Riutilizzare i capannoni dismessi per la riqualificazione urbanistica, ambientale e architettonica
 - Provvedere alla messa in sicurezza della viabilità
 - Attrezzare ecologicamente le aree produttivo commerciali-direzionali.
 - Trasformare le aree produttive in occasioni per sperimentare strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili (fotovoltaico, minieolico, biomasse, minidraulico, rifiuti di lavorazioni, ecc.)
- k. TPS2 – Morfotipo a piattaforme produttive – commerciali – direzionali
Integrare i tessuti nei contesti urbani e rurali/naturali con interventi di inserimento e mitigazione paesaggistica.
- Creare relazioni con il contesto urbano di riferimento (Riqualificare gli accessi alla città....)
 - Progettare il margine con il territorio aperto prevedendo varchi e visuali (ridisegno dei margini, schermature, barriere visive e antirumore, ecc)
 - Mascherare con vegetazione idonea i margini e curare paesaggisticamente il rapporto visivo con il contesto
 - Incrementare la superficie a verde disimpermeabilizzando il suolo soprattutto in corrispondenza delle aree parcheggio e degli altri spazi aperti
 - Sfruttare le superfici pavimentate e le coperture di edifici, tettoie, ecc per la produzione di energie alternative.

Art. 14. L'invariante agro-forestale

1. Il P.S.I.M. persegue la salvaguardia e valorizzazione del sistema agroambientale, che svolge insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali.
2. In relazione al precedente comma il P.S.I.M. persegue i seguenti obiettivi:
 - a. il mantenimento della relazione che lega territorio rurale e sistema insediativo attraverso la preservazione dell'integrità morfologica dei suoi elementi costitutivi, il mantenimento dell'intorno coltivato, e il contenimento di ulteriori consumi di suolo rurale;
 - b. il mantenimento della continuità della rete di infrastrutturazione rurale data dal sistema della viabilità minore, della vegetazione di corredo e delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante e di piano per le funzioni di organizzazione territoriale e morfologica, di connettività antropica ed ecologica, e di presidio idrogeologico;
 - c. prevedendo una rete di infrastrutturazione rurale articolata, valutando, ove possibile, modalità d'impianto che assecondino la morfologia del suolo e l'interruzione delle pendenze più lunghe al fine di contenere i fenomeni erosivi;
 - d. la preservazione dei caratteri strutturanti i paesaggi rurali, attraverso la tutela della scansione del sistema insediativo propria del contesto, la salvaguardia delle eccellenze storico - architettoniche e dei loro intorni paesistici, l'incentivo alla conservazione delle



colture che svolgono insostituibili funzioni di contenimento dei versanti, il mantenimento in efficienza dei sistemi di regimazione e scolo delle acque;

- e. la tutela dei valori storico - testimoniali del paesaggio agrario;
 - f. la tutela degli spazi aperti agricoli e naturali con particolare attenzione ai territori periurbani; la creazione e il rafforzamento di relazioni di scambio e reciprocità tra ambiente urbano e rurale con particolare riferimento al rapporto tra produzione agricola della cintura periurbana e mercato urbano; la messa a sistema degli spazi aperti attraverso la ricostituzione della continuità della rete ecologica e la realizzazione di reti di mobilità dolce che li rendano fruibili.
3. In relazione agli elementi delle strutture agro-forestali identificati all'art. 7, per quanto attinente ai morfotipi a prevalenza boscata si rimanda alla disciplina di cui alla invariante ecosistemica disciplinata all'art. 10.
 4. Il P.S.I.M. individua i seguenti obiettivi generali dei morfotipi rurali:
 - a. conservare siepi, filari, boschetti e macchie di vegetazione che concorrono al corredo dei confini dei campi e che costituiscono l'infrastruttura morfologica ed ecologica del paesaggio agrario. Laddove tale rete sia particolarmente impoverita, introdurre nuovi elementi vegetazionali all'interno del disegno della maglia agraria, con specie arboree e/o arbustive autoctone e coerenti con le zone circostanti;
 - b. ricostruire fasce di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua con vegetazione riparia allo scopo di migliorare i livelli di connessione ecologica e di strutturare la funzione morfologico-percettiva del paesaggio;
 - c. contrastare i fenomeni di dispersione insediativa e di erosione del territorio rurale;
 - d. conservare e mantenere gli elementi o parti di essi che costituiscono l'infrastruttura rurale storica come filari, siepi, alberi isolati, viabilità podereale e interpodereale e sistemazioni idraulico-agrarie di pianura;
 - e. contenere l'avanzamento del bosco sui coltivi e pascoli in abbandono.
 - f. mantenere l'uso agropastorale delle superfici entro la matrice boscata, garantendo o migliorando l'accessibilità a tali superfici;
 5. Inoltre sono perseguiti i seguenti obiettivi specifici per ciascun morfotipo rurale:
 - a. Morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale
 - I. promuovere l'insediamento di nuove attività zootecniche, riprendendo l'attività pascoliva e recuperando i manufatti esistenti
 - b. Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna
 - I. promuovere il mantenimento e l'incremento delle attività di pascolo
 - II. controllare l'avanzamento del bosco nelle zone di pascolo limitrofe alle superfici boscate
 - III. promuovere il ripopolamento degli insediamenti montani, recuperando le attività silvopastorali e il patrimonio abitativo anche attraverso forme di offerta di servizi alla persona
 - c. Morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali



- I. promuovere attività che contrastino lo spopolamento di tali aree, quali il miglioramento della viabilità di accesso, il recupero del patrimonio abitativo l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole
 - II. promuovere la diffusione di razze da allevamento autoctone e i relativi prodotti derivati
- d. Morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa
- I. mantenere e recuperare laddove necessario le sistemazioni agrarie dei versanti
 - II. introdurre nuovi elementi vegetazionali laddove il morfotipo ne risulti particolarmente sprovvisto, utilizzando specie coerenti con il contesto ed evitando specie esotiche
- e. Morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale
- I. tutelare il rapporto tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario, evitando la dispersione insediativa in ambito agricolo e mantenendo una fascia di colture tradizionali attorno ai nuclei storici
 - II. mantenere i caratteri strutturali del mosaico agroforestale evitando l'intensivizzazione agricola, la semplificazione dell'agromosaico, la riduzione delle dotazioni ecosistemiche (filari, boschetti, alberi camporili) e limitando i fenomeni di abbandono agricolo
- f. Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura e fondovalle
- I. conciliare il mantenimento o la ricostruzione di tessuti colturali, strutturati sul piano morfologico e percettivo e ben equipaggiati dal punto di vista ecologico con un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio;
 - II. realizzare appezzamenti morfologicamente coerenti con il contesto paesaggistico per forma, dimensione ed orientamento, che siano efficienti da un punto di vista idraulico con la rete scolante;
 - III. preservare gli spazi agricoli residui come varchi inedificati in particolare nelle zone a maggiore pressione insediativa valorizzando e potenziando la multifunzionalità di queste zone allo scopo di riqualificare il paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;
 - IV. evitare la frammentazione delle superfici agricole con infrastrutture o altri interventi di urbanizzazione
- g. Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
- I. mantenere e conservare la complessità ecosistemica e strutturale della maglia agraria a campi chiusi, tutelando la continuità delle dotazioni ecologiche quali siepi, filari, alberi camporili, boschetti, attraverso il mantenimento degli elementi presenti o la loro ricostituzione laddove risulti particolarmente povera
 - II. limitare i fenomeni di abbandono rurale
 - III. tutela dei sistemi insediativi storici caratterizzati da bassa densità e isolamento
- h. Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari
- I. mantenere e conservare la complessità ecosistemica e strutturale della maglia agraria a campi chiusi, tutelando la continuità delle dotazioni ecologiche quali siepi,



- filari, alberi camporili, boschetti, attraverso il mantenimento degli elementi presenti o la loro ricostituzione laddove risulti particolarmente povera
- II. limitare i fenomeni di abbandono rurale
 - III. limitare in contesti fortemente urbanizzati il consumo di suolo rurale
- i. Morfotipo dell'olivicoltura
- I. preservare i caratteri di complessità e articolazione della maglia agraria dell'olivicoltura di impronta tradizionale;
 - II. favorire la permanenza di oliveti o altre colture tradizionali che caratterizzano in senso storico-identitario il mosaico agrario;
- j. Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto
- I. realizzare i confini degli appezzamenti che tendano ad armonizzarsi con le curve di livello;
 - II. per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti favorire l'orientamento dei filari in armonia con le curve di livello e favorire l'introduzione di scarpate, muri a secco o cigli che interrompano la continuità della pendenza;
- k. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina
- I. preservare l'alternanza tra oliveti e seminativi nella maglia fitta o medio-fitta, in particolar modo attorno agli insediamenti storici, così da definire una fascia di transizione con le altre colture o le superfici boscate;
 - II. mantenere la trama colturale e l'infrastruttura rurale storica;
 - III. mantenere l'efficienza e la funzionalità delle sistemazioni idraulico agrarie e della stabilità dei versanti, da perseguire attraverso la conservazione e manutenzione dei manufatti esistenti, il recupero ed il ripristino di manufatti esistenti in abbandono, nonché con la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, ma coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali e finiture;
 - IV. mantenere e salvaguardare i boschetti isolati e di limitate dimensioni presenti in ambito agricolo, estendendone e migliorandone la connessione ecologica con i terreni limitrofi e con gli elementi dell'infrastruttura rurale storica (viabilità poderale e interpoderale e sistemazioni agrarie storiche);
- l. Morfotipo del mosaico colturale e boscato
- I. limitare la dispersione insediativa in contesto rurale
 - II. conservare e tutelare la coltivazione di colture legnose di tipo tradizionale quali oliveti, vigneti e oliveto-vigneti
 - III. preservare l'eterogeneità delle coltivazioni e la loro alternanza
 - IV. mantenere e conservare la complessità ecosistemica e strutturale della maglia agraria a campi chiusi, tutelando la continuità delle dotazioni ecologiche quali siepi, filari, alberi camporili, boschetti, attraverso il mantenimento degli elementi presenti o la loro ricostituzione laddove risulti particolarmente povera
 - V. tutelare gli elementi che costituiscono la rete dell'infrastrutturazione storica rurale (viabilità poderale, viabilità interpoderale e vegetazione non colturale)



- m. Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
 - I. contrastare l'erosione dello spazio agricolo avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli insediamenti;
 - II. evitare la frammentazione delle superfici agricole ad opera di infrastrutture o altri interventi di urbanizzazione;
 - III. rafforzare le relazioni di scambio e di reciprocità tra ambiente urbano e rurale potenziando il legame tra mercato urbano e produzione agricola della cintura urbana;
- n. Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
 - I. conservare le colture tradizionali nell'intorno dei nuclei storici
 - II. tutelare gli elementi che costituiscono la rete dell'infrastrutturazione storica rurale (viabilità podereale, viabilità interpodereale e vegetazione non colturale)
 - III. mantenere la maglia agraria fitta evitando semplificazioni degli assetti e impoverimento delle dotazioni vegetazionali di corredo
- o. limitare l'espansione del fronte boscato su terreni agricoli in abbandono

CAPO IV – PATRIMONIO E CRITICITÀ TERRITORIALI

Art. 15. Il patrimonio territoriale

1. In forza delle strutture territoriali riconosciute al Capo II del presente Titolo e degli obiettivi individuati per ciascuna invariante territoriale al Capo III del presente Titolo, il P.S.I.M. riconosce i valori del patrimonio territoriale dell'U.M.C.M...
2. Il P.S.I.M. rappresenta il patrimonio territoriale negli elaborati STA06 in scala 1:10.000.
3. In relazione a tali valori del patrimonio territoriale, il P.S.I.M. individua specifici obiettivi di qualità al Titolo III delle presenti norme.

Art. 16. Le criticità del territorio

1. In forza delle strutture territoriali riconosciute al Capo II del presente Titolo e degli obiettivi individuati per ciascuna invariante territoriale al Capo III del presente Titolo, il P.S.I.M. riconosce le criticità territoriali dell'U.M.C.M..
2. Il P.S.I.M. rappresenta il patrimonio territoriale negli elaborati STA05 in scala 1:10.000.
3. In relazione a tali criticità territoriali, il P.S.I.M. individua specifici obiettivi di qualità al Titolo III delle presenti norme.

CAPO V – DEFINIZIONE DI TERRITORIO URBANIZZATO E DI TERRITORIO RURALE

Art. 17. Disciplina generale

1. Il P.S.I.M. individua con apposito segno grafico negli elaborati cartografici STA07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000:



- a. il territorio urbanizzato in cui sono distinti:
 - aree interne al perimetro del territorio urbanizzato riferibili all'art.4, c. 4 della L.R. 65/2014 (potenziali aree di riqualificazione e rigenerazione);
 - edificato storicizzato.
- b. il territorio rurale distinto in:
 - nuclei rurali;
 - centri e nuclei storici;
 - ambiti periurbani;
 - ambiti di pertinenza di centri e nuclei storici;
 - aree conformi all'art. 25 della L.R. 65/2014 come da verbale del 29/11/2018;
 - paesaggi agrari e pastorali di interesse storico (art. 12 P.T.C.P.).

Art. 18. Perimetrazione del territorio urbanizzato

1. Il P.S.I.M. perimetra il territorio urbanizzato costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria, tenuto conto delle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana, ivi inclusi gli obiettivi di soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica, laddove ciò contribuisca a qualificare il disegno dei margini urbani.
2. Non costituiscono in ogni caso territorio urbanizzato:
 - a. le aree rurali intercluse, che qualificano il contesto paesaggistico degli insediamenti di valore storico e artistico, o che presentano potenziale continuità ambientale e paesaggistica con le aree rurali periurbane, così come individuate dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni, nel rispetto delle disposizioni del P.I.T.;
 - b. l'edificato sparso o discontinuo e le relative aree di pertinenza.
3. Il perimetro del territorio urbanizzato è rappresentato nell'elaborato grafico STA.A07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000. Gli insediamenti, distinti per comuni, per i quali è stato riconosciuto il perimetro del territorio urbanizzato sono:
 - a. Comune di Barberino di Mugello:
 - I. Barberino del Mugello
 - II. Casello
 - III. Cavallina
 - IV. Galliano
 - V. Latera
 - VI. Montecarelli
 - VII. Santa Lucia.
 - b. Comune di Borgo San Lorenzo:
 - I. Borgo San Lorenzo
 - II. Casaglia
 - III. Grezzano

- IV. Luco Mugello
 - V. Panicaglia
 - VI. Polcanto
 - VII. Rabatta
 - VIII. Ronta
 - IX. Sagginale.
- c. Comune di Dicomano:
- I. Borghetto
 - II. Contea
 - III. Dicomano
 - IV. Piandrati.
- d. Comune di Firenzuola:
- I. Alberaccio
 - II. Bruscoli
 - III. Cornacchiaia
 - IV. Covigliaio
 - V. Firenzuola
 - VI. Il Poggio
 - VII. Piancaldoli
 - VIII. Pietramala
 - IX. Selva
 - X. Traversa.
- e. Comune di Marradi:
- I. Casa Carloni
 - II. Crespino del Lamone
 - III. Lutirano
 - IV. Marradi
 - V. Popolano
 - VI. Sant'Adriano.
- f. Comune di Palazzuolo sul Senio:
- I. Palazzuolo
- g. Scarperia e San Piero:
- I. Campomigliaio
 - II. Petrona
 - III. Pianvallico
 - IV. San Piero a Sieve
 - V. Sant'Agata
 - VI. Scarperia;
- h. Comune di Vicchio:



- I. Caselle
- II. Cistio
- III. Gattaia
- IV. La Gracchia
- V. Lo Spinoso
- VI. Mattagnano
- VII. Mirandola
- VIII. Molezzano
- IX. Pilarciano
- X. Santa Maria a Vezzano
- XI. Vicchio

Art. 19. Territorio rurale

1. Il P.S.I.M. perimetra il territorio rurale costituito dalle aree agricole e forestali, dai nuclei rurali, dai nuclei storici, dalle aree ad elevato grado di naturalità, dalle ulteriori aree che, pur ospitando funzioni non agricole, non costituiscono territorio urbanizzato.
2. Il territorio rurale è rappresentato nell'elaborato grafico STA.A07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000.
3. Al fine della individuazione degli interventi esterni al perimetro del territorio urbanizzato l'U.M.C.M. ha esperito la conferenza di co-pianificazione in data 29 novembre 2018.

Art. 20. Nuclei storici

1. Il P.S.I.M. riconosce la presenza di nuclei o insediamenti, costituiti da un gruppo di edifici contigui o vicini e caratterizzati da un impianto urbanistico formatosi a partire da un edificio matrice, in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, in cui la popolazione non mantiene necessariamente rapporti diretti con l'attività agricola produttiva.
2. I nuclei storici sono rappresentati nell'elaborato grafico STA.A07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000.
3. Il P.S.I.M. riconosce ed individua, in relazione ai singoli comuni, i seguenti nuclei storici:
 - a. Comune di Barberino di Mugello:
 - I. Bovecchio
 - II. Castello di Barberino di Mugello
 - III. Cirignano
 - b. Comune di Borgo San Lorenzo:
 - I. Corniolo
 - II. Ferracciano
 - III. Lutiano
 - IV. Madonna dei tre Fiumi
 - V. Montepulico Piazzano
 - VI. Razuolo
 - VII. San Giorgio
 - VIII. San Giovanni Maggiore



c. Comune di Dicomano

- I. Corella
- II. Petrognano
- III. Chiesa di Celle

d. Comune di Firenzuola:

- I. Le Valli
- II. Castelvechio
- III. Coniale
- IV. Visignano
- V. Bordignano
- VI. Montalbano
- VII. La posta
- VIII. Filigare
- IX. Casanuova
- X. Rifredo
- XI. Pagliana
- XII. Le Valli
- XIII. Castro San Martino
- XIV. Giugnola

e. Comune di Marradi:

- I. Gamberaldi
- II. Popolano
- III. Abeto

f. Comune di Palazzuolo sul Senio:

- I. Misileo
- II. Bibbiana
- III. Mantigno

g. Comune di Scarperia e San Piero:

- I. Marcoiano
- II. Gabbiano

h. Comune di Vicchio:

- I. Piazzano
- II. Rupecanina
- III. Vespignano.

Art. 21. Nuclei rurali

1. Il P.S.I.M. riconosce la presenza di nuclei o insediamenti, costituiti da un gruppo di edifici contigui o vicini e caratterizzati da un impianto urbanistico costituitosi in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, in cui la popolazione non mantiene necessariamente rapporti diretti con l'attività agricola produttiva.



2. I nuclei rurali sono rappresentati nell'elaborato grafico STA.A07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000.
3. Il P.S.I.M. riconosce ed individua, distinti per comune, i seguenti nuclei rurali:
 - a. Barberino di Mugello:
 - I. Bilancino
 - II. Camoggiano
 - III. Cornocchio
 - IV. Montecuccoli
 - V. Montebuiano
 - VI. Ruzza
 - VII. Quaranta
 - b. Borgo San Lorenzo:
 - I. Arliano
 - II. Faltona
 - III. Le Case di Risolaia
 - IV. Le Pergole
 - V. Poggiforzoli
 - VI. Poggiolo Salaiole
 - VII. Pulicciano
 - VIII. Salto
 - IX. Villa Martini
 - X. Viterete
 - c. Comune di Dicomano
 - I. Carbonile
 - II. Case Federigo
 - III. Frascole
 - IV. Il Poggio
 - V. Larciano
 - VI. Orticaia (Di Sotto)
 - VII. Passerini
 - VIII. Vico
 - IX. Villa Gentili
 - d. Comune di Firenzuola:
 - I. Greta
 - II. Mercurio
 - III. Castagnara
 - IV. Roco di Sotto
 - V. Poggio Tignoso
 - VI. Ca' Nove
 - VII. Fratte
 - VIII. Roncopiano

- IX. Segalari
- X. Latere
- XI. Faeto
- XII. Cerro
- XIII. Istia
- XIV. Sigliola
- XV. Corniolo
- XVI. Osteto
- XVII. Barco
- XVIII. Fognano
- XIX. Cagliabati
- XX. Scheggianico
- XXI. San Martino
- XXII. Caselle

e. Comune di Marradi

- I. Case Pacini
- II. Ponte di Camurano
- III. Camurano
- IV. Poggiol di Termine
- V. Magliabeco
- VI. Campigno
- VII. Farfareta

f. Comune di Scarperia e San Piero:

- I. Castellana
- II. Bagnatoio
- III. Montepoli
- IV. Casacce
- V. Virtatali
- VI. Poggiolo
- VII. La Torre
- VIII. La Luna
- IX. Spugnole
- X. Tagliaferro

g. Comune di Vicchio:

- I. Cistio
- II. Borgo
- III. Le Balze
- IV. Santo Stefano
- V. Pesciola
- VI. Casole
- VII. Arliano
- VIII. Villore – Uzzana.



4. Il P.S.I.M. persegue la salvaguardia e valorizzazione dei nuclei rurali, che svolgono insostituibili funzioni di presidio del territorio. A tal fine i P.O. perseguono:
 - a. il rispetto della morfologia insediativa originaria e dei tipi edilizi originari di interesse storico testimoniale in relazione ad eventuali interventi:
 - I. di trasformazione e di ampliamento;
 - II. per la realizzazione dei servizi e delle infrastrutture necessarie alle popolazioni residenti;
 - b. la salvaguardia del patrimonio insediativo tradizionale di interesse paesaggistico al fine di garantire il mantenimento e il recupero dei caratteri di ruralità.

Art. 22. Ambiti periurbani

1. Gli ambiti periurbani sono aree del territorio rurale limitrofe al territorio urbanizzato, che svolgono funzioni ecosistemiche di rilevanza territoriale, anche in qualità di fasce ecotonali tra corso d'acqua e insediamento.
2. Essi sono rappresentati nell'elaborato grafico STA.A07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000.
3. Negli ambiti periurbani il Piano strutturale persegue la salvaguardia e la valorizzazione delle componenti tradizionali del paesaggio rurale ancora presenti, nonché il mantenimento e il potenziamento delle connessioni ecologiche e fruibili di rilevanza territoriale.
4. Al loro interno possono essere realizzati interventi compatibili con la salvaguardia e la valorizzazione di spazi aperti caratterizzati dalla forte prevalenza di superfici permeabili e di sistemazioni a verde, sia a carattere agricolo che ricreativo, nonché coerenti con la conservazione attiva del paesaggio.
5. In particolare, fatti salvi gli interventi licenziati con parere favorevole dalla Conferenza di copianificazione di cui all'art. 25 della LR 65/2014, vi sono ammesse forme di utilizzazione utilmente integrabili con gli insediamenti urbani quali:
 - a. orti sociali e agricoltura multifunzionale, anche a carattere amatoriale;
 - b. aree verdi, con funzioni ambientali, formali e ricreative a prevalente carattere estensivo;
 - c. sistemi di fruizione lenta del territorio.
6. Ulteriori funzioni, così come nuove infrastrutture di sosta e di collegamento, sono ammesse nell'ambito di piani, progetti e programmi di rilevanza territoriale, che garantiscano un approccio integrato finalizzato alla compatibilità idrogeologica, alla salvaguardia delle funzioni ecosistemiche, al contenimento e alla mitigazione della frantumazione ecologica, alla evoluzione coerente del paesaggio, alla fruizione sociale.

Art. 23. Ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici

1. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici sono riconosciuti quali aree ad elevato valore paesaggistico il cui assetto concorre alla valorizzazione dei centri e dei nuclei storici di cui costituiscono il contesto.
2. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici sono rappresentati nell'elaborato grafico STA.A07 (da q01 a q37) in scala 1:10.000.
3. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici individuati concorrono alla valorizzazione dei seguenti insediamenti distinti per comune:

a. Comune di Barberino di Mugello:

- I. Cirignano
- II. Bovecchio

b. Comune di Borgo San Lorenzo:

- I. Corniolo
- II. Ferracciano
- III. Madonna dei tre Fiumi
- IV. Razuolo
- V. San Giorgio
- VI. Montepulico

c. Comune di Dicomano:

- I. Petrognano
- II. Corella
- III. Chiesa di Celle

d. Comune di Firenzuola:

- I. Le Valli
- II. Pagliana
- III. Giugnola
- IV. Castevecchio
- V. Rifredo
- VI. Castro - San Martino
- VII. Bordignano
- VIII. Casanuova
- IX. Coniale
- X. Filigare
- XI. Montalbano - La Posta
- XII. Visignano

e. Comune di Marradi:

- I. Gamberaldi
- II. Popolano
- III. Abeto

f. Comune di Palazzuolo sul Senio:

- I. Misileo
- II. Bibbiana
- III. Mantigno

g. Comune di Scarperia e San Piero:

- I. Marcoiano
- II. Gabbiano



h. Comune di Vicchio:

- I. Villore
- II. Piazzano
- III. Vespignano
- IV. Rupecanina

4. Il P.S.I.M. assume l'identificazione e la disciplina delle strutture del territorio e delle invarianti strutturali ai fini dell'identificazione degli aspetti di valenza paesaggistica da mantenere e di cui promuovere la riproduzione. In particolare, il P.S.I.M. riconosce i seguenti caratteri di rilevanza paesaggistica e indica misure conseguenti che i P.O. dovranno recepire e disciplinare specificatamente:

- valore percettivo: da salvaguardare evitando, in particolare, l'intromissione di elementi tecnologici emergenti o con evidente impatto visuale;
- intervisibilità tra insediamenti storici, beni culturali e aree limitrofe: da salvaguardare, con particolare riguardo per gli scorci panoramici che, dalle strade e dagli spazi pubblici, investono le componenti storico-culturali del patrimonio territoriale e per le visuali panoramiche che ne consentono visioni di insieme;
- pratiche agricole: da sostenere soprattutto se orientate verso ordinamenti colturali tradizionali diversificati;
- sistemazioni idrauliche di impianto storico: da recuperare anche in funzione delle nuove esigenze d'uso;
- vecchie tessiture territoriali: da recuperare e valorizzare quali riferimenti ambientali e paesaggistici prioritari per i nuovi assetti strutturali e funzionali delle aree;
- caratteri architettonici: i rifacimenti delle costruzioni esistenti, così come le eventuali nuove costruzioni, devono essere coerenti per tipologia, materiali, consistenza e aspetti cromatici con i caratteri storicizzati del paesaggio;
- viabilità minore di impianto storico e relativi elementi di corredo: da conservare nei caratteri costruttivi tradizionali, ferma restando, in presenza di inderogabili esigenze tecniche e funzionali, la possibilità di adeguamenti locali compatibili.

5. I P.O. verificheranno il perimetro degli ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici, adeguandolo localmente, se del caso, alla presenza di segni riconoscibili sul territorio, senza che ciò costituisca variante al P.S.I.M..

Art. 24. Ambiti territoriali

1. Il P.S.I.M. riconosce il territorio rurale in ambiti territoriali differenziati, in relazione ai caratteri della produzione agricola, alle specificità socio-economiche, ambientali e paesaggistiche dei luoghi, alle caratteristiche pedologiche, climatiche, di acclività e giacitura del suolo.
2. Il P.S.I.M. identifica i seguenti ambiti, di cui ne riporta una esaustiva descrizione nell'elaborato REL01:
 1. I piani di Bruscoli
 2. Conca di Firenzuola e valle del Diaterna
 3. Alto Mugello



4. Crinale della Colla di Casaglia
 5. Testata orientale
 6. Versante sud della conca intermontana
 7. Testata di Barberino
 8. Versante nord della conca intermontana
 9. Valle della Sieve
3. Il P.S.I.M. rappresenta gli ambiti negli elaborati STR01 in scala 1:10.000.
 4. I P.O., al fine di mantenerne le identità patrimoniali, dovranno perseguire gli obiettivi delle strutture patrimoniali riconoscibili nei perimetri degli ambiti di cui al comma 2.

CAPO VI – ISTITUTO DELLA PEREQUAZIONE TERRITORIALE

Art. 25. Disposizioni generali

1. L'istituto della perequazione territoriale è lo strumento finalizzato a ridistribuire e compensare i vantaggi e gli oneri di natura territoriale e ambientale derivanti dalla scelte di pianificazione del P.S.I.M..
2. La previsione del ricorso alla perequazione territoriale disciplina:
 - a. l'indicazione di massima della provenienza e della destinazione delle risorse attraverso la previsione di un accordo procedimentale attuativo e rinvio alle disposizioni che saranno ivi pattuite e degli atti consequenziali;
 - b. la predisposizione e sottoscrizione di un accordo procedimentale attuativo sul modello degli accordi di cui all'art. 15 della legge n. 241 del 1990 tra i Comuni dell'Unione con la previsione di un fondo comune;
 - c. il regolamento di gestione del fondo comune;

Art. 26. Forme della perequazione territoriale: provenienza e destinazione delle risorse

1. Le misure di perequazione territoriale possono essere definite in ordine:
 - a. agli effetti indotti dalla previsione comportante impegno di suolo non edificato all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato, sulla base del parere reso dalla conferenza di co-pianificazione, e gli Enti stipulano al riguardo uno specifico accordo;
 - b. alla previsione della localizzazione delle grandi e medie strutture di vendita per cui almeno il 10 per cento degli oneri di urbanizzazione sono destinati ad interventi volti alla rivitalizzazione di aree commerciali quali centri commerciali naturali, centri storici e aree mercatali;
 - c. alle strategie di area vasta di cui al Titolo IV delle presenti norme.
2. L'istituto della perequazione territoriale, che costituisce parte contenutistica obbligatoria del P.S.I.M., si attua attraverso la formalizzazione di accordi tra gli enti locali, nella forma degli accordi procedimentali, che possono prevedere l'istituzione di apposti fondi nei quali far confluire risorse da destinare non già ad indennizzare puramente i comuni colpiti da tali scelte, bensì a realizzare interventi a carattere strategico sovracomunale e a natura compensativa.
3. Il contenuto degli accordi (quali risorse destinare, quali interventi finanziare) di cui al precedente comma è rimesso alla volontà dei sottoscrittori, a meno del limite riscontrabile nei casi di scelte progettuali sottoposte a co-pianificazione (nelle quali il parere della Conferenza è vincolante) e

negli insediamenti commerciali, in cui almeno il 10% degli oneri di urbanizzazione debbono essere rivolti alla rivitalizzazione dei centri commerciali naturali, centri storici e aree mercatali.

Art. 27. Disciplina dell'accordo procedimentale e regolamento di gestione del fondo comune

1. La disciplina della perequazione territoriale prevede la definizione di un fondo comune da istituirsi mediante accordo procedimentale in attuazione dell'art. 201 LR 65/14 ed avere il seguente contenuto minimo, da individuare all'esito del confronto delle volontà dei singoli comuni:

a. individuazione (anche non esaustiva) delle risorse che alimenteranno il fondo (ENTRATE)
Sub a) (ENTRATE)

I. individuazione dell'ambito oggettivo di applicazione con specificazione degli ambiti territoriali soggetti a contribuzione.

– ambiti soggetti a compensazione (es. zone produttive, commerciali e terziarie localizzate negli ambiti di nuova previsione);

II. Individuazione delle risorse da allocare e delle rispettive eventuali quote percentuali.

– oneri di urbanizzazione primaria (in quota parte);

– risorse derivanti contributo straordinario per gli interventi di rigenerazione urbana individuati aggiuntivi rispetto agli oneri di urbanizzazione primaria (in quota parte);

– oneri di urbanizzazione secondaria e contributo di costruzione (in quota parte);

– ulteriori risorse derivanti dalla tassazione, decise dai comuni membri;

b. individuazione degli interventi cui saranno dirottate le suddette risorse (USCITE)
Sub b) (USCITE)

I. individuazione degli impieghi delle risorse del fondo di perequazione territoriale:

– realizzazione di opere di carattere infrastrutturale di interesse dell'Unione, previste nel P.S.I.M.M;

– redistribuzione e compensazione degli effetti ambientali sui territori dei comuni.

TITOLO III - DISCIPLINA DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

CAPO I – DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 28. Prevalenza delle disposizioni

1. In conformità al Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana (P.I.T.) le disposizioni che seguono integrano la Disciplina del Piano strutturale intercomunale del Mugello (P.S.I.M.) e, in ipotesi di contrasto, prevalgono su di esse.

2. I Piani operativi (P.O.) si conformano alle suddette disposizioni, che recepiscono quelle del P.I.T., dandone esplicita dimostrazione negli elaborati progettuali.

Art. 29. Beni culturali

1. I beni culturali sono componenti fondative dell'identità storico-culturale locale e sono vincolati ai sensi del Dlgs 42/2004, Parte Seconda, che sottopone a preventivo nulla-osta gli interventi edilizi e/o urbanistici che li riguardano.
2. Gli elaborati grafici del P.S.I.M. (Tavv. QC.A15, scala 1.10.000, "Beni culturali e paesaggistici") individuano, a puro titolo ricognitivo, i beni architettonici quale specifica categoria dei beni culturali, riproponendone i perimetri esemplificativi così come definiti dalla Regione Toscana nel Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico. Tali perimetri assumono, pertanto, carattere puramente indicativo e ricognitivo e sono suscettibili di diversa declinazione in sede di pianificazione operativa o, in difetto, di pianificazione attuativa o di pratica edilizia in conseguenza di conoscenze di maggior dettaglio. A tale fine è onere del proponente verificare e comprovare l'eventuale, difforme perimetrazione del vincolo.
3. Per i beni architettonici il P.O. definisce specifiche disposizioni di salvaguardia dei caratteri morfotopologici, architettonici e decorativi, garantendo modalità d'uso degli edifici e degli spazi aperti compatibili con le suddette salvaguardie. Definisce, altresì, disposizioni volte a conservare, valorizzare e rinnovare le relazioni ecologiche, funzionali e percettive storicizzate con l'intorno territoriale, individuando, se del caso, specifiche aree di pertinenza paesaggistica.

Art. 30. Beni paesaggistici

1. I beni paesaggistici interessano componenti fondative dell'identità storico-culturale locale e sono vincolati ai sensi del Dlgs 42/2004, Parte Terza, che sottopone a preventivo nulla-osta gli interventi di trasformazione edilizia, urbanistica e/o territoriale che li riguardano.
2. A puro titolo ricognitivo, i beni paesaggistici sono individuati con apposite campiture dagli elaborati grafici (Tavv. QC.A15, scala 1.10.000, "Beni culturali e paesaggistici"), che ne riproducono i perimetri esemplificativi così come individuati dalla Regione Toscana nel Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico e dai Comuni che abbiano provveduto alla loro ricognizione ai sensi dell'Elaborato 7B del suddetto Piano. Tali perimetri assumono, comunque, carattere puramente indicativo e ricognitivo e sono suscettibili di diversa declinazione in sede, di pianificazione attuativa o, in difetto, di pratica edilizia, in conseguenza di conoscenze di maggior dettaglio. A tale fine è onere del proponente verificare e comprovare l'eventuale, difforme perimetrazione del vincolo.
3. I beni paesaggistici sono costituiti da:
 - a. Immobili e aree di notevole interesse pubblico (D.Lgs 42/2004, art. 136).

Ad essi si applicano le disposizioni generali di cui al Titolo III, Capo II, Sezione A delle presenti norme, così come integrate dalle specifiche disposizioni che riguardano i singoli beni di cui alla Parte Seconda, Titolo Secondo al Titolo III, Capo II, Sezione B.

Sono costituiti dai seguenti beni:

 - I. 289-1964 "Area panoramica dei comuni di Fiesole, Vaglia, Borgo san Lorenzo e Pontassieve" (GU 289/1964)
 - II. 238-1966 "Zona di Luco di Mugello sita nel Comune di Borgo San Lorenzo" (GU 238/1966)
 - III. 182-1967 "Fascia di territorio fiancheggiante l'Autostrada del Sole" (GU 182/1967)



- IV. 181-1969 “Località Vespignano ed adiacenze site nel Comune di Vicchio” (GU 181/1969)
- V. 142-1972 “Zona collinare sulla riva sinistra delle Sieve nel Comune di Dicomano” (GU 142/1972)
- VI. 217-1999 “Territorio tipico della vallata del Mugello nei Comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio” (GU 2017/1999)

b. Aree tutelate per legge (D.Lgs. 42/2004, articolo 142).

Ad esse si applicano le disposizioni di cui al Titolo III, Capo II, delle presenti norme.

Nel Mugello sono presenti le seguenti aree tutelate per legge:

- I. I territori contermini ai laghi, compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battaglia, anche per i territori elevati sui laghi (P.I.T., Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 7 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. b);
- II. I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con *regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775*, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 8 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. c);
- III. *Le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare* (P.I.T., Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 9 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera d);
- IV. *I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi* (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 11 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera f);
- V. I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227 (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 12 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. g);
- VI. *Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici* (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 13 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera h);
- VII. *Le zone di interesse archeologico* (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 15 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. m).

Art. 31. Ulteriori contesti

- 1. In coerenza con il D.Lgs. 42/2004 e con il Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (P.I.T.), il P.S.I.M. disciplina quale “ulteriore contesto” il sito Unesco di Villa di Cafaggiolo e di Villa Il Trebbio.
- 2. A puro titolo ricognitivo, il sito Unesco è individuato con apposita campitura dagli elaborati grafici del P.S.I.M. (scala 1:10.000), che ne riproducono il perimetro esemplificativo così come definito dalla Regione Toscana nel Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (P.I.T.). Tale perimetro assume, pertanto, carattere puramente indicativo e ricognitivo ed è suscettibile di diversa declinazione in sede di pianificazione operativa o, in difetto, di pianificazione attuativa o di pratica edilizia, in conseguenza di conoscenze di maggior dettaglio. A tale fine è onere del proponente verificare e comprovare l'eventuale, difforme



perimetrazione del sito, anche attraverso la consultazione degli elaborati pubblicati sul sito della Regione Toscana.

3. Al suddetto sito si applicano le disposizioni di cui al Titolo III, Capo III, delle presenti norme.

CAPO II – IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO (DLGS 42/2004, ART. 136)

Art. 32. Articolazione della disciplina

1. Agli immobili e alle aree di notevole interesse pubblico si applicano:
 - le disposizioni generali di cui alla seguente Sezione A, che valgono per tutti i beni paesaggistici di cui al DLgs 42/2004, art. 136;
 - le specifiche disposizioni di cui alla seguente Sezione B, che valgono, distintamente, per ogni singolo bene paesaggistico di cui al DLgs 42/2004, art. 136.

CAPO III - SEZIONE A - DISPOSIZIONI GENERALI RELATIVE A TUTTI I BENI PAESAGGISTICI DI CUI AL DLGS 42/2004, ART. 136

Art. 33. Struttura idrogeomorfologica

1. Con riferimento alla struttura idrogeomorfologica definita dal P.S.I.M, devono essere tutelati la configurazione morfologica del territorio e il reticolo idraulico superficiale con la relativa funzionalità idraulica.
2. La configurazione morfologica del territorio, intesa quale prioritario elemento direttore e condizionante degli insediamenti e delle attività umane, nonché quale componente fortemente caratterizzante il paesaggio storicizzato, deve essere tutelata nei suoi caratteri distintivi e, ove modificata, deve essere oggetto di interventi che ne ripropongano un profilo compiuto, evitando strappi e discontinuità che ne impediscano la continuità ecologica, funzionale e percettiva.
3. Il reticolo idrografico, in coerenza con l'articolo 16 della Disciplina del PIT1, deve essere disciplinato per favorire la corretta gestione delle acque nelle diverse forme di utilizzazione, quale risorsa strategica ai fini plurimi, e per salvaguardarne il ruolo ambientale e paesaggistico, quale componente strutturale fondante dei paesaggi locali.
4. Per garantire un adeguato assetto idrogeologico del territorio devono essere favorite le attività agricole e forestali con le relative opere di regimazione idraulica e di sistemazione ambientale.
5. Ferma restando l'esigenza di garantire lo scorrimento delle acque in alveo, devono essere inoltre mantenuti, quali emergenze naturali di valore paesistico, gli ecosistemi presenti lungo i corsi d'acqua, con particolare riguardo per la vegetazione ripariale, che non deve essere impoverita pure a fronte delle operazioni di manutenzione e di pulizia e che deve essere salvaguardata ai fini naturalistici, ambientali e paesaggistici.
6. I PO fanno propri e perseguono i suddetti obiettivi, provvedendo, altresì, a individuare e riconoscere gli ambienti fluviali artificializzati e degradati e dettando disposizioni volte alla loro qualificazione naturale, ambientale e paesaggistica.

¹ Regione Toscana, Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, Disciplina del piano, Articolo 16 "Sistema idrografico della Toscana"



Art. 34. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal P.S.I.M., nel territorio rurale devono essere sostenute le attività agricole tradizionali con le relative funzioni ecosistemiche. In particolare, deve essere favorito il mantenimento degli agroecosistemi storicizzati e degli elementi vegetali, lineari e puntuali, che li caratterizzano. I suddetti agroecosistemi e i suddetti elementi devono essere appositamente individuati dai PO in coerenza e a integrazione del P.S.I.M. (siepi, siepi alberate, filari alberati, vegetazione ripariale, ecc.; alberi segnaletici, alberi camporili, piccole macchie di bosco, piccoli specchi d'acqua, ecc.). Non sono pertanto ammessi interventi che compromettano l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica costituita dai suddetti elementi vegetali.
2. Lungo i corsi d'acqua deve essere mantenuta e qualificata la vegetazione igrofila ripariale, accanto all'integrità ambientale e paesaggistica degli ecosistemi fluviali e torrentizi. Fatti salvi gli interventi per la messa in sicurezza idraulica delle sponde, gli interventi che interessino i corsi d'acqua devono salvaguardare la vegetazione ripariale e favorire la continuità longitudinale e trasversale degli ecosistemi fluviali e torrentizi, garantendo la conservazione degli habitat faunistici presenti e facendo ricorso alle tecniche dell'ingegneria naturalistica. Onde contenerne gli effetti sugli ecosistemi fluviali e agrosilvopastorali, nonché sugli assetti figurativi del paesaggio, devono essere inoltre sostenute le azioni volte al contenimento e alla eliminazione delle specie esogene e aliene (in particolare *Ailanthus altissima* e *Robinia pseudoacacia*).
3. I PO fanno propri e perseguono i suddetti obiettivi, provvedendo a:
 - a. censire, tutelare e potenziare i principali elementi vegetali dell'infrastrutturazione ecologica nel paesaggio agrario, individuando opportune soglie di trasformabilità anche in relazione alla superficie e alla struttura agraria investita dagli interventi;
 - b. individuare gli ecosistemi fluviali e torrentizi, con gli habitat e le specie di particolare interesse conservazionistico;
 - c. definire disposizioni volte a evitare nuovi impegni di suolo per attività diverse da quelle agricole e forestali nel territorio rurale;
 - d. definire disposizioni volte a disincentivare la frammentazione e l'impermeabilizzazione del territorio agricolo.

Art. 35. Struttura antropica

1. Con riferimento alla struttura insediativa e alla struttura agroforestale definite dal P.S.I.M., gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica non devono compromettere gli elementi che strutturano il paesaggio e devono concorrere alla qualificazione del sistema insediativo, assicurando la qualità architettonica e basandosi su progetti di integrazione paesaggistica. In particolare devono essere tutelati gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico (pievi, abbazie, chiese, ville, ecc.) con i relativi parchi, giardini e spazi aperti strettamente interrelati, nonché i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, emergenze storico-architettoniche e territorio aperto.
2. Le trasformazioni del paesaggio agrario devono essere adeguatamente gestite, tutelandone gli assetti figurativi e conservando il patrimonio insediativo rurale di valore storico-tipologico.
3. I P.O. fanno propri e perseguono i suddetti obiettivi e, in coerenza con il P.S.I.M., provvedono in particolare a:



- a. riconoscere le regole generative degli insediamenti e la struttura profonda del territorio rurale, nonché gli elementi e le relazioni che strutturano il paesaggio e che costituiscono espressione dell'identità dei luoghi con particolare riferimento a:
- maglia agraria (dimensione, viabilità interpodereale, infrastrutturazione ecologica di valenza paesaggistica; siepi, filari, alberi camporili, ecc.);
 - sistemazioni idraulico agrarie;
 - assetti colturali;
 - aree caratterizzate da margini netti tra boschi e colti;
 - patrimonio edilizio rurale, sparso o aggregato, di valore storico, tipologico e architettonico;
 - relazioni morfologiche, percettive e funzionali storicamente consolidate tra paesaggio agrario e insediamento;
- b. definire il margine urbano quale ambito progettuale di riqualificazione, teso a superare lo sfrangiamento dei tessuti periferici, a recuperare forme compatte e compiute alla struttura urbana, a costituirne un limite percepibile rispetto al territorio rurale;
- c. favorire interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, garantendo la conservazione delle tipologie storiche di riferimento, e di completamento dei tessuti urbani, evitando di erodere maglie rurali ancora riconoscibili;
- d. riconoscere i caratteri tipologici e architettonici degli edifici e dei complessi edilizi, comprensivi delle aree pertinenziali, che costituiscono patrimonio insediativo;
- e. riconoscere i percorsi della viabilità storica, i relativi caratteri tipologici e strutturali (gerarchie, giaciture, sezioni, ecc.), le relative opere d'arte (muri di contenimento, ponticelli, ecc.) e la relativa vegetazione di corredo con valore storico tradizionale (filari alberato, alberi segnaletici, ecc.) quali elementi di caratterizzazione del paesaggio;
- f. assicurare che i nuovi interventi si armonizzino per forma, dimensione, partitura, allineamenti e orientamento con i tessuti consolidati esistenti, relazionandosi, con coerenza, alle modalità insediative storiche e ai caratteri del paesaggio, assicurando qualità progettuale e favorendo linguaggi architettonici contemporanei, capaci di reinterpretare le architetture locali con particolare attenzione per il corretto dimensionamento in rapporto alle consistenze esistenti e per la qualità del disegno di insieme in rapporto al contesto paesaggistico;
- g. individuare le strade panoramiche, i principali punti di belvedere accessibili al pubblico e le visuali con elevato valore estetico percettivo, nonché i principali varchi visuali, con coni e bersagli visivi "da e verso" l'edificato storico e le principali risorse patrimoniali (naturali e storico-culturali);
- h. individuare zone di compromissione relative ad addizioni ed espansioni edilizie non correttamente inserite nel contesto territoriale, ovvero a elementi di disturbo delle visuali verso l'edificato storico, orientando gli interventi edilizi e urbanistici alla riqualificazione dell'immagine urbana e del paesaggio limitrofo;
- i. mitigare gli effetti di frantumazione paesaggistica indotti dagli interventi infrastrutturali;
- j. individuare le opere di miglioramento ambientale, da attuarsi anche mediante Piani aziendali, che concorrano alla conservazione e al miglioramento del paesaggio rurale



4. In particolare, i PO dettano specifiche disposizioni per garantire che gli interventi edilizi e urbanistici siano concepiti nel rispetto dei seguenti requisiti:

10. Interventi sul patrimonio edilizio esistente o e sulle relative aree di pertinenza:

- a. conservare i caratteri morfologici, tipologici, architettonici, cromatici e decorativi dell'edificato storico, assicurando la coerenza e la compatibilità dei nuovi interventi anche nelle soluzioni formali, nei materiali, nelle finiture e nelle cromie esterne, mantenendo, soprattutto nel territorio rurale, le relazioni spaziali, funzionali e percettive tra insediamento e paesaggio storicamente strutturato;
- b. in presenza di resedi storicizzati mantenere l'unitarietà percettiva delle aree pertinenziali comuni, evitandone la frammentazione fisica (delimitazioni strutturali, ecc.) e visuale (pavimentazioni non omogenee, ecc.), ovvero evitando l'introduzione di elementi di finitura e di arredo che contrastino con la leggibilità dell'insieme, preservando, di contro, le opere complementari che concorrono a definire il carattere identitario del luogo (percorsi, serre, limonaie, fontane, muri, aiole, giardini, ecc.);
- c. disciplinare le aree pertinenziali, soprattutto nel territorio rurale, per integrare nel paesaggio i garages, le tettoie, le recinzioni, le schermature, la viabilità di servizio, gli equipaggiamenti vegetali e, se del caso, le piscine, garantendo il mantenimento delle relazioni spaziali, funzionali e percettive che caratterizzano i vari contesti paesaggistici;
- d. negli interventi relativi a edifici e/o complessi edilizi appartenenti a un sistema storicamente consolidato mantenere il rapporto gerarchico tra edifici principali e pertinenze, anche conservando i caratteri estetico-percettivi che contraddistinguono tale sistema ed evitando demolizioni con conseguenti accorpamenti di volumi che ne comportino la destrutturazione;
- e. concepire gli interventi volti a migliorare la fruibilità e la salubrità dei locali interrati o seminterrati evitando sbancamenti di terreno che alterino la tipologia dell'edificio, la corografia dei luoghi e l'aumento dei piani visibili dell'edificio, pure in assenza di un innalzamento della quota assoluta;
- f. assicurare la compatibilità tra le modalità di riuso del patrimonio insediativo e la tipologia edilizia degli edifici di valore storico, evitando che la monofunionalizzazione turistica di edifici e aggregati comporti la privatizzazione di luoghi pubblici o di fruizione pubblica del paesaggio.

11. Interventi di trasformazione edilizia e urbanistica:

- a. disposizioni generali: subordinare gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica alle seguenti condizioni:
 - I. garantire l'assetto idrogeologico e limitare i rimodellamenti morfologici dei terreni che comportino la cancellazione delle opere di sistemazione e di regimazione dei suoli;
 - II. perseguire la coerenza con i caratteri morfologici del paesaggio (forma, dimensioni, orientamento, allineamento, ecc.), soprattutto nel territorio rurale;
 - III. orientare gli interventi di manutenzione e di trasformazione verso la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici, storici e identitari dei luoghi e delle relazioni spaziali, gerarchiche, funzionali e percettive con il paesaggio circostante, incrementando i livelli di qualità a fronte di situazioni di degrado; in particolare



- garantire il mantenimento e la riconoscibilità delle relazioni gerarchiche tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e campagna;
- IV. impedire saldature lineari tra sistemi insediativi storicamente distinti, ancorché costituite da muri di recinzione o altre barriere visive, ed evitare la nascita di nuovi insediamenti che possano competere gerarchicamente e visivamente con gli aggregati storici o comprometterne i varchi visuali;
- V. evitare nuove edificazioni che costituiscano nuclei isolati rispetto al territorio urbanizzato, privilegiando, di contro, il completamento dei tessuti insediativi discontinui e/o frammentati e favorendo l'integrazione con gli ambiti urbani consolidati;
- VI. mantenere i coni e i bersagli visivi specificatamente definiti dai PO;
- VII. riqualificare le aree rurali interstiziali e periurbane limitrofe all'area di intervento, privilegiando il mantenimento delle pratiche agricole e garantendo la connessione delle aree verdi, interne o al margine dell'edificato, con la struttura di impianto rurale presente o da ripristinare;
- VIII. garantire la qualità insediativa anche attraverso:
- forme, dimensioni e orientamenti armonici con i caratteri morfologici del contesto paesaggistico;
 - articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito, con particolare attenzione per la qualità progettuale degli spazi aperti di fruizione collettiva.
- b. viabilità storica: ferme restando le esigenze legate alla sicurezza della circolazione, mantenere i caratteri connotativi della trama viaria storica² e i manufatti che costituiscono valore storico-documentale, garantendo la continuità e la percorribilità della viabilità interpodereale e la coerenza degli eventuali nuovi tratti viari con il contesto paesaggistico (tracciati, caratteristiche geometriche, finitura³, opere d'arte, equipaggiamento vegetale);
- c. residenze agricole: concepire la realizzazione di nuove residenze agricole in coerenza con le modalità insediative storicamente consolidate (allineamenti; gerarchie dei percorsi; relazioni tra percorso, edificato e spazi aperti; ecc.) e con le tipologie edilizie tradizionali locali, privilegiando la semplicità delle soluzioni di impianto, le proporzioni degli edifici tradizionali locali, l'utilizzo della viabilità esistente e limitando gli interventi di trasformazione morfologica (sbancamenti, ecc.);
- d. annessi agricoli: concepire la realizzazione di nuovi annessi agricoli, compresi quelli per l'agricoltura amatoriale, in coerenza con la morfologia dei terreni (limitando gli sbancamenti), evitando di interferire negativamente con i manufatti di valore storico architettonico e con le relative aree pertinenziali, ricorrendo a tecnologie e materiali che assicurino una buona integrazione paesaggistica, privilegiando l'edilizia ecocompatibile, il risparmio energetico, la reversibilità dell'installazione;
- e. piscine: prevedere che la realizzazione delle nuove piscine avvenga solo in spazi liberi o comunque privi di alberature d'alto fusto di pregio, ricorrendo a materiali tradizionali,

² Tracciati, caratteristiche geometriche, finitura, opere d'arte e manufatti di corredo con valore storico-tradizionale, equipaggiamento vegetale di valore storico-tradizionale con particolare riguardo per i filari alberati

³ Ove, in presenza di strade o percorsi non asfaltati, fosse necessario prevedere nuove pavimentazioni, si dovranno comunque utilizzare materiali e tecniche coerenti con il contesto paesaggistico, soprattutto se naturale e rurale.



- forme e colori sobri, prescrivendo apparati tecnici completamente interrati e prevedendo, se del caso, opere di mitigazione paesaggistica;
- f. aree di soste e di parcheggio: concepire le nuove aree di sosta e di parcheggio nell'ambito di progetti di integrazione paesaggistica, evitando di compromettere l'integrità della percezione visiva da e verso l'edificato storico e garantendo il mantenimento di ampie superfici permeabili;
 - g. manufatti temporanei: limitare la realizzazione dei manufatti temporanei per l'agricoltura amatoriale, soprattutto nelle aree con assetti figurativi tradizionali e/o con elevata fragilità visuale, vietando comunque tipologie prefabbricate prive di adeguata qualità architettonica, con specifico riferimento alle tamponature esterne;
 - h. recinzioni: disciplinare le nuove recinzioni in modo da garantire l'intervisibilità (oltre che il passaggio della piccola fauna) e da evitare il ricorso a fondazioni continue;
 - i. serre: evitare la trasformazione delle serre e dei manufatti temporanei in volumetrie edificate;
 - j. illuminazione esterna: garantire che i sistemi di illuminazione contengano l'inquinamento luminoso e, ove prospicienti strade e spazi pubblici, ferme restando le norme sulla sicurezza stradale, garantiscano la compatibilità con il contesto evitando, in particolare, l'esaltazione scenografica di singoli edifici e/o elementi a favore di una luce diffusa e soffusa;

12. Risparmio energetico ed energie rinnovabili:

- a. favorire il risparmio energetico negli edifici esistenti, quale misura alternativa e/o complementare all'inserimento di impianti per la produzione di energie rinnovabili; le modifiche all'involucro dei fabbricati esistenti, con particolare riferimento all'inserimento di serre solari, pannelli solari ed elementi accessori di impianti di varia natura, sono consentite nel rispetto dei seguenti requisiti:
 - I. le serre solari e le verande non devono alterare le caratteristiche tipologiche e le qualità architettoniche degli immobili, non devono chiudere logge o porticati di valore architettonico, non devono interferire con visuali di particolare pregio e con i valori paesaggistici di insieme;
 - II. l'installazione dei nuovi impianti, così come l'adeguamento e/o il rifacimento di quelli preesistenti, deve essere prevista secondo soluzioni di adeguata qualità progettuale, privilegiando sistemi di tipo centralizzato, adottando soluzioni tecnologiche compatibili con i valori paesaggistici ed evitando impatti visuali e figurativi problematici con i caratteri storicizzati del paesaggio;
 - III. gli interventi per il miglioramento del risparmio energetico devono essere realizzati nel rispetto dei caratteri architettonici ed edilizi di valore storico-tradizionale, privilegiando soluzioni che inseriscano i nuovi spessori a ridosso di pareti interne e all'intradosso dei solai;
 - IV. l'installazione degli impianti per la produzione di energia solare sia concepita in relazione alle caratteristiche dell'immobile e alle visuali intercettate, prevedendo l'integrazione dei pannelli nella copertura (e non il semplice appoggio) con adeguate soluzioni tecnologiche, geometriche, cromatiche e di messa in opera che non rendano



visibili gli elementi di bordo e di supporto e che prevedano la collocazione dei serbatoi e degli altri elementi accessori all'interno degli edifici;

- V. eventuali impianti fotovoltaici con funzioni di frangisole devono costituire parte integrante di progetti architettonici integrati di autosufficienza complessiva del fabbricato ed essere di alta qualità tecnologica, escludendo quelli che prevedono mere sovrapposizioni e/o aggiunte e preferendo quelli orientabili e/o aderenti alla superficie dei fronti⁴.

Art. 36. Elementi della percezione

1. I P.O. individuano i tracciati infrastrutturali, anche contemporanei, caratterizzati da elevata panoramicità, i principali punti di belvedere accessibili al pubblico e connotati da un elevato valore estetico percettivo, nonché i varchi visuali verso le risorse patrimoniali riconosciute dal P.S.I.M., sottoponendoli a specifiche disposizioni di salvaguardia.
2. I progetti relativi agli interventi infrastrutturali e alle opere connesse devono garantire soluzioni tecnologiche che assicurino la migliore integrazione paesaggistica rispetto agli assetti morfologici dei luoghi e alla trama consolidata della rete viaria esistente, minimizzando l'interferenza visiva con il valore estetico-percettivo delle aree vincolate, anche attraverso l'utilizzo di soluzioni tecnologiche e di materiali innovativi in grado di favorire la maggiore armonizzazione delle opere con il contesto.
3. I P.O., inoltre, dettano specifiche disposizioni volte a:

13. Interventi di trasformazione edilizia e urbanistica:

- a. consentire gli interventi di trasformazione e l'inserimento di manufatti solo dove non interferiscano negativamente con le visuali panoramiche individuate dai PO, limitandole, ocludendole o sovrapponendosi in modo incongruo con gli elementi significativi del paesaggio;
- b. impedire saldature lineari tra sistemi insediativi storicamente distinti, escludendo comunque interventi di trasformazione (anche costituiti da muri di recinzione o altre barriere visive) che possano occludere i varchi visuali verso le risorse patrimoniali riconosciute dal P.S.I.M.;
- c. impedire che nuovi insediamenti possano competere gerarchicamente e visivamente con gli aggregati storici o compromettere i varchi visuali che ne garantiscono la visibilità dalle strade panoramiche e dai punti di belvedere accessibili al pubblico;
- d. disciplinare le nuove recinzioni in modo da garantire l'intervisibilità (oltre che il passaggio della piccola fauna) e da evitare il ricorso a fondazioni continue;
- e. evitare la privatizzazione dei principali punti di belvedere accessibili al pubblico;
- f. sottoporre a specifiche valutazioni di impatto sul paesaggio il passaggio di infrastrutture tecnologiche, onde evitarne/minimizzarne le interferenze visive con il contesto paesaggistico;
- g. evitare la realizzazione di nuovi impianti per la distribuzione di carburante di grande scala e delle strutture di complemento (commerciali, ristorative, ecc.) nei tratti di viabilità panoramica individuati dai PO;

⁴ Da valutare comunque rispetto ad altre possibili soluzioni di risparmio energetico.



- h. con l'eccezione di quelli riconducibili ad attività di cantiere, evitare la realizzazione e l'ampliamento, all'esterno delle aree produttive, di depositi a cielo aperto che interferiscano negativamente con le visuali panoramiche verso le risorse patrimoniali, provvedendo comunque a minimizzarne gli impatti visivi con apposite quinte vegetali e privilegiando la riqualificazione paesaggistica dei depositi a cielo aperto esistenti, adeguatamente mitigati negli impatti visuali ed eventualmente delocalizzati se in stretta relazione visiva con i principali valori identitari dell'area;
- i. definire adeguate opere di integrazione paesaggistica e di mitigazione visuale per i parcheggi pubblici e privati, nonché per tutti gli interventi edilizi e/o infrastrutturali che producano effetti negativi sulla percezione dei contesti panoramici;
- j. evitare che i cartelloni, i totem e le altre strutture a carattere pubblicitario interferiscano con le principali visuali panoramiche o siano collocati in prossimità di beni architettonici tutelati, garantendo comunque che la cartellonistica e i corredi agli impianti stradali, ferme restando le esigenze di sicurezza della circolazione, siano compatibili (per tipologia, dimensione e materiali) con il carattere dei luoghi e con il mantenimento delle visuali panoramiche;
- k. garantire che i sistemi di illuminazione contengano l'inquinamento luminoso e, ove prospicienti strade e spazi pubblici, ferme restando le norme sulla sicurezza stradale, garantiscano la compatibilità con il contesto evitando, in particolare, l'esaltazione scenografica di singoli edifici e/o elementi a favore di una luce diffusa e soffusa.

14. Risparmio energetico ed energie rinnovabili:

- a. disciplinare gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (v. anche sopra) per minimizzarne gli impatti visivi, non interferire con le visuali da e verso le principali risorse patrimoniali, garantire l'integrità percettiva delle visuali panoramiche, conservare gli assetti figurativi del paesaggio.

CAPO IV – SEZIONE B - DISPOSIZIONI SPECIFICHE RELATIVE AI SINGOLI BENI PAESAGGISTICI DI CUI AL DLGS 42/2004, ART. 136

Art. 37. DM 10/10/1964 - GU 289/1964 “Area panoramica dei comuni di Fiesole, Vaglia e Borgo San Lorenzo (Firenze)”

1. Motivazione del vincolo: (...) la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per la varietà dei suoi aspetti paesistici per le visuali che si godono dalle strade che la percorrono, costituisce un importante quadro naturale nonché un complesso di valore estetico e tradizionale, ove l'opera della natura si fonde armonicamente con quella del lavoro umano.
2. Con riferimento alla struttura idrogeomorfologica definita dal P.S.I.M., devono essere tutelate la configurazione morfologica del territorio e le emergenze geologiche. Il PO fa propri e persegue i suddetti obiettivi, provvedendo a individuare e salvaguardare i crinali, nonché le emergenze geologiche (geotopi), e definendo specifiche disposizioni al riguardo.
3. Con riferimento alla struttura ecosistemica e ambientale definita dal P.S.I.M., nel territorio rurale devono essere conservati gli agroecosistemi con elevato valore naturalistico e paesaggistico individuati dal PO, caratterizzati dal caratteristico rapporto tra agroecosistemi e aree boscate



(soprattutto prati e prati pascolo), provvedendo, altresì, alla tutela e al miglioramento della matrice forestale e alla conservazione dei castagneti da frutto relittuali.

4. Il P.O. fa propri e persegue gli obiettivi di cui sopra, dettando specifiche disposizioni volte a:
 - a. favorire il mantenimento del caratteristico mosaico costituito da prati, prati pascolo, seminativi e aree forestali, nonché del caratteristico rapporto tra il suddetto mosaico e il territorio urbanizzato;
 - b. disincentivare interventi di riforestazione su aree agricole e incolti, contenendo, altresì, l'avanzata del bosco sui terreni abbandonati;
 - c. promuovere una gestione selvicolturale di tipo naturalistico, finalizzata alla conservazione degli ecosistemi forestali e delle emergenze vegetazionali, oltre che alla difesa da fitopatologie e incendi.
5. Con riferimento alla struttura insediativa definita dal P.S.I.M., devono essere tutelati e valorizzati:
 - a. i centri e i nuclei storici, i complessi architettonici (civili e religiosi) e i manufatti di valore storico-architettonico (ville, case fattoria, case coloniche, ecc.) con i relativi parchi e giardini nelle loro configurazioni storiche, conservando le relazioni (gerarchiche, funzionali, percettive) tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e campagna;
 - b. le aree di pertinenza paesaggistica dei suddetti beni, specificatamente individuate dal PO, salvaguardandone il valore estetico percettivo, l'integrità storico culturale e le visuali panoramiche.
6. Il P.O., in coerenza con il P.S.I.M., provvede pertanto a:
 - I. individuare gli insediamenti storici e il relativo intorno territoriale quale ambito di pertinenza paesaggistica fortemente interrelato al bene sul piano morfologico, percettivo, identitario e storicamente funzionale;
 - II. riconoscere gli ambiti di pertinenza paesaggistica dei principali complessi monumentali, da intendersi quali aree fortemente interrelate al bene sul piano morfologico, percettivo e storicamente funzionale, nonché le relazioni gerarchiche, funzionali e percettive tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e campagna.
7. Con specifico riferimento agli interventi sul patrimonio edilizio esistente e sulle relative aree di pertinenza, il PO, nell'intorno territoriale delle ville, orienta gli interventi che interessano i manufatti di valore storico, nonché le aree agricole e boschive, verso la conservazione dei caratteri di matrice storica.
8. Negli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica il PO:
 - I. disciplina specificatamente la realizzazione delle cantine, evitando soluzioni monumentali e fuori scala dei fronti, dimensionando i piazzali di pertinenza in funzione delle effettive necessità di servizio, valutando la compatibilità morfologica e figurativa di ubicazioni lungo i crinali o in aree ad elevata fragilità visuale, privilegiando comunque la vicinanza alla rete viaria esistente;
 - II. limita le espansioni edilizie e orientare quelle ammissibili secondo criteri di coerenza e di compatibilità architettonica e morfotipologica con il contesto paesaggistico, valutandone le dimensioni in relazione alla consistenza dell'insediamento storico esistente e garantendo la qualificazione dei margini urbani consolidati



- III. contrasta le espansioni edilizie che danno luogo a discontinuità insediativa ed evita lo sfrangiamento dei tessuti urbani, privilegiando, di contro, il recupero della forma compiuta e continua dei margini urbani, prestando particolare attenzione agli assi di ingresso ai centri abitati ed evitando, in particolare, gli sviluppi insediativi lineari lungo strada;
 - IV. garantisce la qualità e la coerenza degli arredi stradali e degli arredi urbani rispetto ai caratteri architettonici, tipologici e paesaggistici dei luoghi;
 - V. incentiva le attività agricole e forestali che garantiscano un adeguato assetto idrogeologico, il mantenimento delle isole di coltivi e/o il mantenimento della maglia agraria a campi chiusi, con l'alto livello d'infrastrutturazione ecologica ad essa collegato, attraverso il mantenimento e il ripristino delle siepi e degli altri elementi vegetazionali di corredo;
 - VI. disciplina le trasformazioni edilizie assicurando il mantenimento delle relazioni spaziali, funzionali e percettive tra insediamenti (piccoli nuclei rurali, ville-fattoria, ecc.) e paesaggio agrario circostante, la conservazione dell'impianto tipologico e architettonico dell'insediamento, l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con la tipologia storica di riferimento.
9. Con riferimento agli elementi della percezione deve essere conservata e valorizzata l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità dei centri storici, dei nuclei storici, delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico. In particolare, con specifico riferimento agli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica, devono essere salvaguardati e valorizzati i punti di ingresso agli abitati e le prospettive verso le principali risorse patrimoniali, anche attraverso la creazione di adeguati punti di sosta.

Art. 38. DM 18/05/1966 – GU 238/1966 “Zona di Luco di Mugello nel comune di Borgo San Lorenzo (Firenze)”

1. Motivazione del vincolo: (...) *La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, ancora agricola con il fiume ad essa periferico e l'antico ospedale circondato da campi coltivati a vite e pochi olivi, aventi per sfondo le montagne appenniniche di Casaglia e davanti un prato libero da costruzioni che permette il godimento totale del quadro naturale costituito dalla vegetazione fluviale e dallo stesso antico complesso ospedaliero, forma un insieme di valore estetico e tradizionale ove la natura e l'opera dell'uomo concorrono in egual misura a costituirne la bellezza.*
2. Con riferimento alle strutture antropiche definite dal PS.I.M. (struttura insediativa e struttura agroforestale), devono essere tutelati i caratteri morfologici, tipologici e architettonici dell'ex complesso ospedaliero di impianto storico, nonché l'intorno territoriale quale ambito di pertinenza paesaggistica, mantenendo la leggibilità dell'impianto e non alterando le relazioni figurative con l'intorno, onde salvaguardare l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria del bene.
Devono essere altresì salvaguardati i caratteri di ruralità delle aree pianeggianti di fondovalle prospicienti il complesso architettonico dell'ex ospedale, quali componenti morfologiche e paesaggistiche intrinsecamente legate al bene.
3. Il P.O., in coerenza con il P.S.I.M., provvede pertanto a:



- I. riconoscere i caratteri morfologici, tipologici, architettonici del complesso storico (ex ospedale) e il relativo intorno territoriale quale ambito di pertinenza paesaggistica fortemente interrelato al bene sul piano morfologico, percettivo identitario e storicamente funzionale;
 - II. nel suddetto ambito di pertinenza paesaggistica, orientare gli interventi che interessino i manufatti e le componenti di valore storico, nonché le aree agricole e boschive, verso la conservazione dei caratteri di matrice storica.
4. Con specifico riferimento agli interventi sul patrimonio edilizio esistente o e sulle relative aree di pertinenza, il PO prevede la rimozione delle superfetazioni e dei volumi precari, o comunque incongrui, addossati ai fabbricati. Negli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica, il PO:
- I. garantisce l'assetto idrogeologico e la salvaguardia delle sistemazioni idraulico agrarie di interesse storico e/o paesaggistico, appositamente individuate, raccordandosi alle caratteristiche morfologiche del contesto di riferimento quanto a forma, dimensioni e orientamento;
 - II. lungo tracciati di particolare valore storico e a forte visibilità, limita gli interventi di adeguamento ove non strettamente necessari a garantire la sicurezza (innesti, circonvallazioni, ecc.), nonché l'altezza delle strutture di sostegno dei corpi illuminanti, conservando, comunque, i caratteri strutturali/tipologici dei tracciati, le opere d'arte, i manufatti di corredo, le relazioni storiche e funzionali tra tracciati, patrimonio insediativo e spazi aperti.
5. Con riferimento agli elementi della percezione:
- I. deve essere conservata e valorizzata l'integrità percettiva, nonché la riconoscibilità e la leggibilità dell'ex complesso ospedaliero;
 - II. devono essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dai principali punti di belvedere e dalla viabilità verso il complesso architettonico dell'ex ospedale, evitando la realizzazione di qualsiasi barriera visiva che limiti tale percezione.

In particolare, gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica devono salvaguardare e valorizzare i punti di ingresso al centro abitato e le prospettive verso le principali risorse patrimoniali, anche attraverso la creazione di adeguati punti di sosta.

Art. 39. DM 23/06/1967 - GU 182/1967 “La fascia di territorio fiancheggiante l’Autostrada del Sole sita nel territorio dei comuni di Calenzano, Barberino di Mugello, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Rignano, Incisa Val d’Arno, Bagno a Ripoli, Impruneta, Figline Val d’Arno, Scandicci, Firenze”

1. Motivazione del vincolo: (...) *la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per le più varie formazioni orografiche, agrarie e forestali, unite a ricordi storici, alle espressioni architettoniche dei secoli passati che lasciarono nelle costruzioni, sia modeste che monumentali, documenti insostituibili della nostra vita nazionale, forma una serie di quadri naturali di compiuta bellezza godibili dall'intero percorso dell'Autostrada del Sole che l'attraversa.*
2. Con riferimento alla struttura ecosistemica e ambientale definita dal P.S.I.M., nel territorio attraversato dall'autostrada devono essere conservati gli agroecosistemi e i boschi che



caratterizzano l'ambiente e il contesto paesaggistico, riducendo l'effetto di barriera ecologica generato dal tracciato autostradale e gli impatti sugli habitat forestali appenninici.

Vanno altresì conservati i valori naturalistici e i caratteri costitutivi delle aree naturali protette (Siti Natura 2000 e ANPIL).

3. I P.O., pertanto, individuano, censiscono e tutelano:
 - a. le aree agricole e forestali che contribuiscono ad assicurare continuità biotiche ed ecosistemiche;
 - b. i corridoi ecologici residui e i varchi del paesaggio agrario e forestale che impediscono la saldatura tra insediamenti limitrofi.
4. I P.O. dettando, inoltre, specifiche disposizioni volte a:
 - a. attuare forme di gestione sostenibile del reticolo idrografico superficiale e della relativa vegetazione ripariale, mantenendo, accanto ad essi, le piccole aree umide e le aree agricole di pianura;
 - b. programmare interventi di mitigazione dell'effetto barriera generato dall'autostrada e della conseguente frammentazione ecologica e paesaggistica, subordinando ad essi gli eventuali ampliamenti dell'asse stradale;
 - c. nelle aree naturali protette non consentire interventi in contrasto con le specifiche misure di conservazione previste dalla normativa di settore vigente.
5. Con riferimento alla struttura insediativa definita dal P.S.I.M., gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica devono essere coerenti con i caratteri morfologici e tipologici storicizzati e non devono compromettere la leggibilità dei quadri naturali godibili dal percorso autostradale.
6. I PO, in coerenza con il P.S.I.M., provvedono a individuare i principali coni e bersagli visivi, nonché le emergenze storico-architettoniche e naturalistiche godibili dal percorso autostradale. Con specifico riferimento agli interventi sul patrimonio edilizio esistente e sulle relative aree di pertinenza, i PO, nei contesti storicamente caratterizzati da mosaici agrari con varietà di colture, incentivano la diversificazione colturale e paesaggistica, il mantenimento delle colture tradizionali (soprattutto olivi), il recupero degli incolti ai fini agricoli e forestali, il recupero e la conservazione dei manufatti di valore storico e testimoniale connessi alle attività agricole tradizionali (opifici, lavatoi, rimessaggi, ecc.).

Negli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica, i PO orientano gli interventi di manutenzione e di trasformazione (soprattutto del patrimonio edilizio rurale di valore storico, tipologico e architettonico e delle relative pertinenze) verso la:

 - salvaguardia della qualità estetico percettiva delle visuali verso i borghi, i castelli, le case isolate sulle colline circostanti il tracciato autostradale, le emergenze naturali e storico-culturali, assicurando il mantenimento dei varchi visuali inedificati esistenti e vietando gli interventi suscettibili di ostacolare la fruizione visiva;
 - tutela delle aree di crinale nei confronti di nuovi interventi edificatori e/o infrastrutturali.
7. Con riferimento agli elementi della percezione, devono essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dal tracciato autostradale verso le più significative formazioni



orografiche, agrarie e forestali, nonché verso i borghi, le emergenze storico-culturali e/o le semplici costruzioni rurali che costituiscono testimonianza del paesaggio storicizzato locale. A tale fine i P.O. individuano i tratti autostradali caratterizzati da visuali panoramiche con elevato valore estetico percettivo, sottoponendoli a specifiche disposizioni di salvaguardia, nonché i tratti caratterizzati dalla presenza di ostacoli visivi che limitano, impediscono e/o dequalificano la qualità percettiva delle visuali.

8. I P.O. definiscono, altresì, requisiti tipologici e prestazionali per le barriere antirumore (o altri sistemi con pari finalità) e per i gard-rail, privilegiando soluzioni tecnologiche suscettibili di combinare le prestazioni acustiche e/o di sicurezza con il mantenimento delle visuali verso i contesti collinari di pregio paesaggistico, minimizzando, al contempo, le interferenze visive con i valori estetico percettivi del paesaggio limitrofo. Individuano, altresì, e vietano usi impropri suscettibili di indurre effetti di marginalizzazione e di degrado nelle aree vincolate.

Art. 40. D.M.20/06/1969 G.U.181 – 1969 “Località Vespignano ed adiacenze site nel Comune di Vicchio di Mugello”

1. Motivazione del vincolo: (...) *La zona predetta ha notevole interesse pubblico: essa è compresa fra il fiume Sieve e l'altura su cui esiste un gruppo di antichi fabbricati, tra i quali è compreso anche il fabbricato che la tradizione ormai secolare indica come la casa natale di Giotto, e la chiesa di Vespignano. Il territorio, inoltre, è formato da lievi alture che degradano da nord a sud verso il fiume Sieve, il terreno è intensamente coltivato e diviso in larghe aree arative intervallate dai solchi dei torrenti e degli impluvi che raccolgono le acque di precipitazione atmosferica, e lungo tali depressioni sono radicate annose querce, cipressi ed altre piante di alto fusto in parte spontanee e reliquate dai boschi che un tempo coprivano la vallata mugellana, e parte poste a dimora dall'uomo. Nella parte pianeggiante della strada che mena dal paese di San Pietro a Sieve a Borgo San Lorenzo fino al corso del fiume è un tutto verdeggiare di pioppete che accompagnano il fluire dell'acqua del maggior affluente dell'Arno, né mancano maestosi tigli e bei platani che ombreggiano la rotabile provinciale e gli ingressi di nobili ville. Sul torrente Enza, affluente della Sieve, è venuto in luce un antico ponte le cui linee architettoniche (almeno in parte) lo farebbero datare fra il XIII e il XIV secolo; salvo i posteriori rimaneggiamenti resi necessari per assicurare la stabilità. La sommità del colle di Vespignano è rivestita di cipressi che circondano e inquadrano gli antichi edifici e accompagnano le strade che salgono l'altura.*
2. Con riferimento alle strutture territoriali definite dal P.S.I.M., devono essere conservati il paesaggio agricolo e l'integrità della pianura alluvionale della Sieve, limitando i processi di nuova urbanizzazione.
3. In particolare, con riferimento alla struttura insediativa e agli interventi sul patrimonio edilizio esistente, devono essere riqualificate le aree artigianali, curando soprattutto gli allineamenti e la qualità delle aree libere che costituiscono il margine del territorio urbanizzato rispetto al territorio rurale.
4. Con riferimento agli elementi della percezione devono essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dalla viabilità (strada statale e viabilità secondaria di penetrazione) e dalle alture verso la pianura.
5. Devono essere altresì conservate l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico (come la chiesa di Vespignano

e la Casa di Giotto), nonché l'integrità percettiva degli scenari da esse percepiti e delle visuali panoramiche che riguardano tali insediamenti.

d. .

Art. 41. DM 02/02/1972 – GU 142/1972 “Zona sita nel territorio del comune di Dicomano (Firenze)”

1. Motivazione vincolo: *La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, costituita da una collina posta sulla riva sinistra della Sieve e che inquadra, per chi provenga da sud, il paese, ricoperta di coltivazioni agricole e saldatesi poi, verso nord, con altre alture boschive, costituisce un caratteristico paesaggio fra il fiume, la collina stessa e l'antico centro abitato, componendo un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale nonché un insieme di quadri naturali veramente eccezionali.*
2. Con riferimento alla struttura idrogeomorfologica definita dal P.S.I.M., devono essere conservati e mantenuti in efficienza i tratti urbani del torrente San Godenzo e del fiume Sieve.
3. Con riferimento alla struttura ecosistemica e ambientale definita dal P.S.I.M., nel territorio urbanizzato devono essere mantenute e valorizzate le aree verdi interne all'insediamento storico e quelle presenti ai suoi margini, con particolare riguardo per gli agroecosistemi e per gli ecosistemi fluviali, anche per recuperare le relazioni con i due corsi d'acqua.
4. Il PO detta pertanto specifiche disposizioni volte a:
 - attuare forme di gestione sostenibile del reticolo idrografico superficiale, valorizzando gli ambiti fluviali del San Godenzo e della Sieve quali elementi identitari del paesaggio di Dicomano;
 - conservare e valorizzare il sistema degli orti urbani e periurbani che caratterizza gli spazi aperti tra il centro abitato e il San Godenzo.
5. Con riferimento alla struttura insediativa definita dal P.S.I.M., il centro storico di Dicomano deve essere tutelato al pari dell'intorno territoriale, che ne costituisce pertinenza paesaggistica, anche mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico e dei caratteri tipologici identitari (ad es. la via porticata) e non alterando le relazioni figurative tra insediamento storico, corsi d'acqua e collina, in modo da salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.
6. In particolare, nel centro abitato e nel suo intorno territoriale devono essere conservati e valorizzati i luoghi di incontro della comunità locale e le funzioni che ne rafforzino l'identità e la permanenza, anche garantendone la fruizione collettiva.
7. Il PO provvede pertanto a:
 - I. individuare il centro storico e l'ambito territoriale che ne costituisce pertinenza paesaggistica, da intendersi quale area fortemente interrelata sul piano morfologico, percettivo, identitario e storicamente funzionale;
 - II. individuare i caratteri morfologici (struttura urbana storica) e storico-architettonici del tessuto insediativo nelle sue relazioni con il contesto paesaggistico caratterizzato dai corsi d'acqua e dalla collina, riconoscendo altresì le aree di margine e gli spazi urbani di fruizione collettiva.
8. Negli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica il PO:



- I. orienta gli interventi verso la conservazione dei caratteri storici e delle relazioni percettive tra insediamento storico, corsi d'acqua e collina, garantendo coerenza e continuità con i valori espressi dal paesaggio contermini, anche attraverso il mantenimento e la riqualificazione del sistema dei percorsi di accesso al centro storico (strade, camminamenti, passaggi, accessi, opere di arredo, ecc.);
 - II. assicura, anche contrastando fenomeni di degrado e di abbandono, il mantenimento degli spazi aperti di fisionomia storica che qualificano il tessuto urbano storico e l'ambito periurbano (piazze, slarghi, percorsi, giardini, aree verdi, ecc.), mantenendo strette relazioni funzionali e percettive tra aree urbane centrali ed aree periurbane, conservando la consistenza dei suddetti spazi aperti, evitandone la frammentazione, garantendo la permanenza dei caratteri tradizionali ed evitando l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto paesaggistico (giacitura, manufatti, pavimentazioni, illuminazione, ecc.);
9. Con riferimento agli elementi della percezione, l'assetto figurativo delle sponde del San Godenzo e della Sieve deve essere salvaguardato al fine di tutelarne l'integrità percettiva, con particolare riguardo per l'alternanza tra verde (orti, alberature) ed edificato di matrice storica, anche nelle relazioni con il centro storico di Dicomano.
- A tale fine il PO definisce, salvaguarda e valorizza il rapporto percettivo tra il centro abitato di Dicomano (con particolare riguardo per l'edificato storico) e i corsi d'acqua del San Godenzo e della Sieve, nonché le principali visuali panoramiche tra le rive dei suddetti corsi d'acqua, la valle e le colline, ovvero tra la viabilità urbana, i corsi d'acqua e le colline. In particolare, individua i tracciati infrastrutturali, anche contemporanei, caratterizzati da elevata panoramicità, i principali punti di belvedere accessibili al pubblico e connotati da un elevato valore estetico percettivo, nonché i varchi visuali verso le risorse patrimoniali riconosciute dal P.S.I.M., sottoponendoli a specifiche disposizioni di salvaguardia.

Art. 42. DM 18/05/1999 – GU 2017/1999 “Zona sita tra i comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio in provincia di Firenze”

1. Motivazione del vincolo: [...] *L'area in questione, sita tra i comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio in provincia di Firenze rappresenta uno scorcio tipico della vallata del Mugello, caratterizzata dalla particolare morfologia delle colline e delle vallette e dall'alternanza di campi coltivati e di boschi di querce, tra i quali spiccano alcuni esemplari centenari. [...] l'area è disseminata di insediamenti di alto pregio ambientale, come Santa Maria a Vezzano, ville o case rurali circondate da piccoli parchi o nuclei di vegetazione di pregio, nonché di edifici storici di grande rilevanza come Villa la Quiete, Il Corniolo e il Riposo. [...] l'area è ancora incontaminata e conservata nelle sue pregevoli valenze.*
2. Il bene paesaggistico, di cui al presente articolo, non è sottoposto a disposizioni specifiche, ulteriori o distinte, rispetto a quelle generali di cui al Titolo III, Capo II, Sezione A delle presenti norme.

CAPO V – AREE TUTELATE PER LEGGE (D.LGS. 42/2004, ART. 142)

Art. 43. Territori contermini ai laghi



1. Sono i “*territori contermini ai laghi, compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi*” (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera b).
2. Nei territori contermini ai laghi i PO perseguono i seguenti obiettivi:
 - a. salvaguardare la continuità ecologica delle rive e le relazioni ecosistemiche, funzionali e percettive con i territori limitrofi;
 - b. tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri naturalistici, storico-identitari ed estetico-percettivi specificatamente individuati, salvaguardando, altresì, la varietà e la tipicità dei paesaggi lacustri ed evitandone l’omologazione a modelli esogeni e standardizzati;
 - c. evitare processi di estesa artificializzazione delle rive e delle aree contermini, garantendo comunque, pure a fronte di interventi di trasformazione, l’integrità degli ecosistemi e dei rapporti figurativi consolidati dei paesaggi lacustri;
 - d. garantire il mantenimento e favorire la creazione di accessi pubblici e/o di varchi visuali che consentano l’accessibilità e la fruizione, funzionale e percettiva, delle rive;
 - e. incentivare la rinaturalizzazione dei terreni interessati da processi di antropizzazione reversibili, nonché il recupero e la riqualificazione delle aree compromesse e degradate.
3. I P.O., in coerenza con il P.S.I.M.M, provvedono pertanto a:
 - a. riconoscere le componenti geomorfologiche, vegetazionali, ecosistemiche e paesaggistiche più significative e identitarie dei territori perilacuali, garantendone la conservazione; in particolare, devono essere riconosciute le aree che presentano significativi valori ecosistemici, paesaggistici e storico-culturali, nelle quali escludere interventi di trasformazione urbanistica e infrastrutturale;
 - b. individuare e conservare le formazioni vegetali autoctone e le relative funzioni di collegamento ecosistemico e paesaggistico tra ambiente lacustre ed entroterra, contrastando la diffusione di specie aliene invasive; in particolare, devono essere individuati e conservati gli ecosistemi lacustri di rilevante valore naturalistico e paesaggistico, nonché le aree caratterizzate da habitat di interesse conservazionistico, a cominciare dall’area umida di Gabbianello-Boscotondo (già ANPIL), prevedendo specifiche misure di tutela e di valorizzazione tese a relazionare specchio d’acqua, rive ed entroterra;
 - c. identificare gli invasi artificiali realizzati per finalità aziendali agricole, sottoponendoli a specifiche disposizioni paesaggistiche e gestionali;
 - d. individuare le aree sottoposte a pressioni antropiche e soggette a criticità paesaggistiche-ambientali, prevedendo misure di contenimento e di compensazione delle pressioni, nonché interventi di tutela e di riqualificazione, anche attraverso il recupero o la delocalizzazione dei manufatti esistenti; in particolare, si devono contenere i nuovi carichi insediativi entro il perimetro del territorio urbanizzato e si devono individuare e tutelare le visuali ad elevato valore estetico percettivo verso il lago e dalle rive verso l’entroterra;
 - e. favorire la realizzazione di percorsi per la mobilità dolce lungo le rive, nonché la manutenzione, l’adeguamento e il potenziamento di quelli esistenti.
4. Interventi di trasformazione



Fatti salvi quelli necessari alla sicurezza idraulica e fermo restando quanto disposto dal successivo punto 4.5, gli interventi di trasformazione consentiti dai P.O., compresi quelli urbanistici ed edilizi, sono ammessi a condizione che:

- non alterino l'assetto idrogeologico e garantiscano la conservazione dei valori ecosistemici e paesaggistici, nonché la salvaguardia delle opere di sistemazione idraulico agraria, con particolare riferimento a quelle di interesse storico e/o paesaggistico testimoniale;
- si inseriscano nel contesto perilacuale secondo principi di coerenza paesaggistica, ne rispettino le caratteristiche morfologiche e le regole insediative storiche preservandone il valore, anche attraverso l'uso di materiali e tecnologie con esso compatibili;
- non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico percettivo;
- non modifichino i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario;
- non occludano i varchi e le visuali panoramiche, che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico verso i laghi e non concorrano alla formazione di fronti urbani continui;
- non riducano l'accessibilità alle rive dei laghi.

5. Opere e interventi infrastrutturali

Le opere e gli interventi relativi alle infrastrutture, viarie e a rete, pubbliche o di interesse pubblico, sono ammessi a condizione che il tracciato dell'infrastruttura non comprometta i caratteri morfologici ed ecosistemici dell'area perilacuale e garantisca, attraverso la qualità progettuale e le più moderne tecnologie di realizzazione, il minor impatto visivo possibile.

6. Manufatti temporanei e removibili

La realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibili consentite dai PO, ivi incluse quelle connesse alle attività agricola e turistico-ricreative, è ammessa a condizione che gli interventi non alterino negativamente la qualità percettiva dei luoghi, nonché l'accessibilità e la fruibilità delle rive, prevedendo, altresì, il ricorso a tecniche e materiali ecocompatibili e garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate.

7. Ingegneria naturalistica

Gli interventi che interessano l'assetto geomorfologico e idraulico devono garantire il migliore inserimento paesaggistico privilegiando, ove possibile, l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica.

8. Divieti

Fatti salvi gli adeguamenti e gli ampliamenti degli edifici o delle infrastrutture esistenti consentiti dai PO alle condizioni di cui ai punti precedenti del presente articolo, fuori dal perimetro del territorio urbanizzato non sono ammesse nuove previsioni di: attività produttive industriali/artigianali; medie e grandi strutture di vendita; depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare l'impatto visivo e di quelli riconducibili ad attività di cantiere; discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento.

Non sono altresì ammessi interventi che possano compromettere, direttamente o indirettamente, la conservazione dell'ecosistema lacustre in corrispondenza dell'oasi di



Gabbianello Boscotondo e degli altri habitat di interesse conservazionistico specificatamente individuati dai PO, con particolare riferimento per quelli che comportino impermeabilizzazione del suolo e un aumento eccessivo dei livelli di artificializzazione.

Art. 44. Fiumi, torrenti e corsi d'acqua con le relative sponde o piedi degli argini

9. Sono *“i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”* (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera c).
10. Lungo i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde i PO perseguono i seguenti obiettivi:
 - a. tutelare la qualità delle acque e degli ecosistemi fluviali, con particolare riguardo per la vegetazione ripariale, evitando processi di artificializzazione degli alvei e delle sponde, nonché interventi di trasformazione che possano compromettere i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi fluviali; garantire, di contro, che gli interventi volti a favorire la funzionalità del reticolo idraulico superficiale siano realizzati nel rispetto dei caratteri morfologici, ecosistemici, percettivi e identitari del contesto fluviale;
 - b. tutelare e migliorare la qualità ecosistemica dell'ambiente fluviale, soprattutto lungo le direttrici di connessione principali e secondarie individuate dal P.S.I.M.⁵, promuovendo una gestione sostenibile della vegetazione ripariale che garantisca, al contempo, la funzionalità idraulica e la qualità ecologica;
 - c. tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri morfologici, naturalistici, storico-identitari ed estetico percettivi dei corsi d'acqua e delle sponde, salvaguardando la varietà e la tipicità dei paesaggi fluviali;
 - d. limitare i processi di antropizzazione e favorire, ove modificata, il ripristino della morfologia naturale dei corsi d'acqua e delle rive (con la relativa vegetazione ripariale), riqualificando i paesaggi fluviali degradati e promuovendo, se del caso, la delocalizzazione degli insediamenti non compatibili con la qualità ambientale e paesaggistica; contenere, al contempo, i nuovi carichi insediativi entro il territorio urbanizzato, evitando che gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica compromettano il contesto paesaggistico e le visuali con elevato valore estetico percettivo;
 - e. tutelare e riqualificare i caratteri morfologici e figurativi del contesto fluviale, con le visuali panoramiche che si aprono dalle sponde verso i corsi d'acqua e, in particolare, dai ponti che li attraversano; favorire la rimozione degli elementi artificiali che compromettono le visuali connotate da elevato valore estetico-percettivo;
 - f. favorire l'accesso ai corsi d'acqua e alle rive, promuovendone altresì forme di fruizione sostenibile.
11. I PO, in coerenza con il P.S.I.M.M, provvedono pertanto a:
 - a. riconoscere i corsi d'acqua che presentano rilevanti valori ecosistemici e paesaggistici, con particolare riferimento per quelli che presentano habitat fluviali di interesse

⁵ Vedi Piano strutturale intercomunale (P.S.I.M.), tavole A.STA02 *“Struttura territoriale ecosistemica”*



conservazioni stico e/o caratteri geomorfologici peculiari (cascate, forre, orridi, meandri, golene, terrazzi alluvionali);

- b. riconoscere gli ecosistemi fluviali con le relative formazioni vegetali autoctone (ripariali e planiziali), individuando le fasce ripariali da sottoporre a progetti di riqualificazione, con particolare riferimento per quelle interne alle direttrici di connessione principali e secondarie individuate dal P.S.I.M.⁶;
- c. riconoscere il sistema di valore storico testimoniale costituito dalle opere idrauliche e dai manufatti edilizi connessi alla presenza del corso d'acqua, promuovendone il mantenimento, la conservazione e la valorizzazione;
- d. individuare i tratti fluviali navigabili e/o con sponde accessibili al pubblico, definendo altresì i percorsi ciclopedonali e le aree di sosta per la fruizione delle rive e incentivando il recupero dei manufatti di valore storico-culturale legati ai corsi d'acqua (briglie, vasche, chiuse, ponti, mulini, ecc.);
- e. individuare i principali punti di vista e le principali visuali connotate da elevato valore estetico-percettivo.

12. Interventi di trasformazione:

Fermo restando il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge relativi alla sicurezza idraulica, gli interventi di trasformazione dello stato dei luoghi consentiti dal PO, compresi quelli urbanistici ed edilizi, sono ammessi a condizione che:

- non compromettano la vegetazione ripariale, i caratteri ecosistemici caratterizzanti il paesaggio fluviale e i loro livelli di continuità ecologica;
- non impediscano l'accesso al corso d'acqua, la sua manutenzione e la possibilità di fruire delle fasce fluviali;
- non impediscano la divagazione dell'alveo, onde consentire condizioni di equilibrio dinamico e configurazioni morfologiche meno vincolate e più stabili;
- non compromettano la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri e dei valori paesaggistici e storico-identitari dei luoghi;
- mantengano la relazione tra il corpo idrico e il territorio di pertinenza;
- siano coerenti con le caratteristiche morfologiche del contesto, garantendo una efficace integrazione paesaggistica;
- non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico percettivo;
- non modifichino i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario;
- non occludano i varchi e le visuali panoramiche (da e verso il corso d'acqua) che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico e non concorrano alla formazione di fronti urbani continui.

13. Interventi per la mitigazione del rischio idraulico

Le trasformazioni del sistema idrografico, dovute a interventi per la mitigazione del rischio idraulico non diversamente localizzabili, sono ammesse a condizione che sia garantito, compatibilmente con le esigenze di funzionalità idraulica, il mantenimento dei caratteri e dei valori paesaggistici.

Vedi Piano strutturale intercomunale (P.S.I.M.), tavole A.STA02 "Struttura territoriale ecosistemica"



14. Opere e interventi infrastrutturali

Le opere e gli interventi relativi alle infrastrutture, viarie e a rete, pubbliche e di interesse pubblico, anche finalizzate all'attraversamento del corpo idrico, sono ammesse a condizione che:

- il tracciato dell'infrastruttura non comprometta i caratteri morfologici, idrodinamici ed ecosistemici del corpo idrico;
- garantiscano l'integrazione paesaggistica e minimizzino gli impatti visuali.

15. Aree destinate a parcheggio

Le nuove aree destinate a parcheggio, fuori dal perimetro del territorio urbanizzato e degli insediamenti accentrati a prevalente carattere residenziale o produttivo del territorio rurale, sono ammesse a condizione che gli interventi non comportino aumento dell'impermeabilizzazione del suolo e siano realizzati con tecniche e materiali eco-compatibili evitando l'utilizzo di nuove strutture in muratura.

16. Manufatti temporanei e rimovibili

La realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibili consentite dai PO, ivi incluse quelle connesse all'attività agricola e turistico-ricreativa, è ammessa a condizione che gli interventi non compromettano la qualità percettiva dei luoghi, l'accessibilità e la fruibilità delle rive, non comportino l'impermeabilizzazione del suolo e prevedano il ricorso a tecniche e materiali eco-compatibili, garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate

17. Divieti

Fuori dal perimetro del territorio urbanizzato non sono ammesse nuove previsioni di:

- Edifici a carattere permanente, ad eccezione degli annessi rurali;
- depositi a cielo aperto di qualunque natura ad eccezione di quelli esito di soluzioni progettuali integrate e di quelli riconducibili ad attività di cantiere;
- discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento⁷.

A condizione di garantire una efficace integrazione paesaggistica, di non modificare i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo storico e identitario e di non compromettere le visuali panoramiche sono ammessi:

- impianti per la produzione di energia, ad esclusione di quelli idroelettrici;
- impianti per smaltimento dei rifiuti e per la depurazione di acque reflue; ad eccezione di quelli realizzati con sistemi di affinamento delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione
- interventi di rilocalizzazione di strutture esistenti funzionali al loro allontanamento dalle aree di pertinenza fluviale e alla riqualificazione di queste.

Non è altresì ammesso l'inserimento di manufatti (ivi incluse le strutture per la cartellonistica e la segnaletica non indispensabili per la sicurezza stradale) che possano interferire o limitare le visuali panoramiche.

⁷ DLgs 152/06, Allegato B, Parte IV



Art. 45. Montagne per la parte eccedente i 1.200 metri

1. Sono *“le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare”* (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera d).
2. Nella parte delle montagne che eccede i 1.200 metri i PO perseguono i seguenti obiettivi:
 - a. assicurare la tutela e la riconoscibilità dei caratteri idrogeomorfologici, ecosistemici e storico-culturali che connotano l'identità delle aree montane, con particolare riguardo per:
 - le emergenze geomorfologiche (geositi) e gli ambienti carsici (epigei e ipogei);
 - gli ecosistemi a più alto livello di naturalità (torbiere, pareti rocciose, praterie primarie, ambienti carsici) e con habitat di interesse conservazionistico;
 - gli ecosistemi legati alle attività tradizionali e, in particolare, le praterie pascolate.
 - b. sostenere e incentivare le attività agricole e forestali che concorrono al presidio del territorio, alla difesa del suolo e al contenimento del rischio idrogeologico, con particolare riguardo per quelle agricole, zootecniche e selvicolturali tradizionali finalizzate al mantenimento dei paesaggi agrosilvopastorali;
 - c. tutelare i caratteri tipologici e morfologici degli insediamenti, concentrati e sparsi, di valore storico-architettonico, favorendo il recupero del patrimonio edilizio abbandonato e la valorizzazione di quello con particolare interesse storico-culturale (complessi monastici, pievi, romitori, ecc.);
 - d. tutelare e valorizzare i percorsi della viabilità storica minore, incentivando, altresì, la realizzazione di nuovi sentieri finalizzati alla conoscenza e alla fruizione delle emergenze naturali e storico-culturali;
 - e. garantire che gli interventi di trasformazione con compromettano i valori peculiari del paesaggio montano e che, in particolare, non alterino le forme specifiche dell'insediamento umano, i rapporti figurativi consolidati tra componenti naturali e componenti antropiche, le visuali di interesse panoramico costituite, soprattutto, dalle linee di crinale e dalle dorsali montane.
3. I P.O., in coerenza con il P.S.I.M.M, provvedono pertanto a:
 - a. riconoscere le emergenze idrogeomorfologiche, naturalistiche ed ecosistemiche da sottoporre a tutela e valorizzazione;
 - b. individuare i valori storico-culturali con particolare riguardo per quelli legati a forme insediative tradizionali che concorrono a definire l'identità dei luoghi e a favorire il presidio territoriale;
 - c. definire la maglia della viabilità storica minore, quale sistema di percorrenze funzionali alla conoscenza, alla fruizione, alla difesa e alla valorizzazione del territorio;
 - d. individuare le visuali panoramiche di maggiore significato estetico percettivo godibili dalla viabilità e dagli spazi pubblici.
4. Interventi di trasformazione

Sono fatti salvi gli interventi imposti da provvedimenti delle autorità competenti in applicazione del DPR 128/59, del DLgs 624/96 e della Guida operativa per la prevenzione e sicurezza delle attività estrattive della Regione Toscana e del servizio sanitario della Toscana, o comunque resi necessari a seguito di diffide, ordinanze o provvedimenti di sicurezza emanati dagli uffici di polizia mineraria o dal Comune o da altra autorità competente. Le opere finalizzate al



consolidamento dei fenomeni franosi devono privilegiare, ove possibile, le tecniche dell'ingegneria naturalistica.

5. Divieti

Non sono consentite attività o interventi che compromettano:

- a. gli assetti morfologici, le emergenze geomorfologiche e i paesaggi carsici (epigei e ipogei);
 - b. le vette e i crinali o gli altri elementi emergenti del paesaggio montano;
 - c. gli assetti e la qualità del paesaggio forestale, delle praterie/brughiere montane, delle aree umide, dei laghi e delle torbiere, degli ecosistemi rupestri e degli altri habitat di interesse conservazionistico;
 - d. le visuali d'interesse panoramico, gli scenari, i coni e i bersagli visivi (fondali, panorami e skylines), le vette e i crinali o gli altri elementi emergenti del paesaggio montano individuati dai PO
6. Non è consentita l'apertura di nuove cave e miniere. La riattivazione di cave dismesse e l'ampliamento di cave esistenti i cui i progetti di coltivazione interessino, anche parzialmente, le aree sopra i 1.200 m, sono ammessi a condizione che:
- a. non compromettano vette e crinali di rilievo paesaggistico individuati dai PO;
 - b. non comportino escavazioni in versanti integri;
 - c. non comportino escavazioni a cielo aperto a quote superiori rispetto a quelle autorizzate, fatte salve soluzioni funzionali alla riqualificazione complessiva dei fronti di cava⁸ e al migliore assetto delle attività all'interno di uno stesso bacino.
7. Non è altresì consentito l'inserimento di manufatti che possano interferire con le visuali panoramiche individuate dai PO, ovvero limitarle: fatte salve le esigenze legate alla sicurezza della circolazione, tale divieto è esteso alla cartellonistica e alla segnaletica stradale.

Art. 46. Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi

1. Sono *"i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi"* (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera f).
2. Nel Mugello le pendici orientali del Poggio Fontanacce, con i versanti meridionali di Valle Umbricare, e un brevissimo tratto dell'alto corso del Borro dell'Acquacheta, all'estremità sud-orientale del Comune di Marradi, ricadono nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campiglia.
3. Nel territorio del parco, il P.O. persegue i seguenti obiettivi in coerenza con il Piano del parco:
 - a. garantire la permanenza, la riconoscibilità, la gestione e la tutela integrata dei caratteri idrogeomorfologici, ecosistemici, paesaggistici e identitari;
 - b. promuovere il mantenimento e il potenziamento della continuità ecosistemica e paesaggistica tra le riserve naturali e le aree di protezione del parco;
 - c. sostenere il recupero delle attività produttive tradizionali e promuovere la fruizione sostenibile del patrimonio territoriale;

⁸ Nelle aree con quote superiori ed inferiori ai 1.200 m



- d. evitare che gli interventi di trasformazione compromettano i caratteri identitari e l'integrità percettiva dei luoghi, riqualificando, al contempo, le aree di compromissione paesaggistica;
 - e. evitare nuovi carichi insediativi, favorendo il recupero e il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente;
4. Il PO, in coerenza con il P.S.I.M.M, identifica i valori idrogeomorfologici, ecosistemici, paesaggistici e identitari delle aree che ricadono nel perimetro del parco e ne verifica le disposizioni di tutela in coerenza con il Piano del parco. Individua, altresì, le principali visuali panoramiche dalle strade e dai punti di belvedere accessibili al pubblico.
5. Divieti
6. Nel perimetro del parco non è consentito:
- il consumo di suolo per nuove attività industriali-artigianali, medie e grandi strutture di vendita, campi da golf;
 - aprire nuove cave o miniere;
 - con l'eccezione di quelli necessari alle attività agrosilvopastorali, realizzare depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare gli impatti visivi;
 - con l'eccezione degli impianti per il trattamento dei rifiuti prodotti nel parco, realizzare discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento⁹;
 - prevedere interventi di trasformazione e inserire manufatti (compresa cartellonistica e segnaletica stradale non indispensabile per la sicurezza della circolazione) che possano compromettere in modo significativo i valori paesaggistici e interferire o limitare le visuali panoramiche di maggiore valore estetico percettivo.

Art. 47. Territori coperti da foreste e da boschi

7. Sono *“i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227”* (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera g).
8. Nei territori coperti da boschi e foreste i PO, in coerenza con il P.S.I.M.M, perseguono i seguenti obiettivi:
- a. promuovere una gestione forestale sostenibile per migliorare la qualità e l'efficienza dei sistemi forestali in funzione degli equilibri idrogeologici del territorio, nonché della prevenzione e della protezione da valanghe e caduta massi; promuovere, altresì, il recupero e la manutenzione delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali per favorire il drenaggio e il convogliamento delle acque di pioggia (terrazzamenti, ciglionamenti, lunette, acquadocci, scoline, fossi, ecc.);
 - b. salvaguardare la varietà e la qualità degli ecosistemi forestali, con particolare riguardo per quelli che presentano specie e habitat di interesse conservazionistico o che ricoprono il ruolo di nodi primari e secondari nella rete ecologica forestale individuata dal P.S.I.M.,

⁹ DLgs 152/2006, Parte Quarta, Allegato B



- promuovendo, al contempo, tecniche selvicolturali volte a contenere/contrastare la diffusione delle specie aliene invasive; tale misure devono riguardare prioritariamente le proprietà forestali pubbliche (regionali e comunali);
- c. sostenere le tradizionali attività agrosilvopastorali per contenere l'avanzata del bosco a scapito delle aree agricole e, in modo particolare, delle radure già utilizzate come prato pascolo, salvaguardando, in tal modo, la biodiversità e l'ecomosaico;
 - d. incentivare, anche mediante idonee misure economiche, il mantenimento e il recupero dei castagneti da frutto, accanto ai prodotti del bosco e del sottobosco;
 - e. promuovere la conoscenza, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale, con particolare riguardo per quello montano e a rischio di abbandono, anche attraverso il recupero e il potenziamento di reti della mobilità dolce;
 - f. evitare che gli interventi di trasformazione alterino i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi forestali compromettendone i valori ecosistemici, storico-culturali ed estetico-percettivi;
 - g. tutelare gli elementi forestali di versante e di fondovalle, favorendone la continuità con le matrici forestali collinari e montane.
9. I PO, in coerenza con il P.S.I.M.M, provvedono pertanto a riconoscere:
- a. le aree di prevalente interesse naturalistico, con particolare riguardo per i nodi primari e secondari della rete degli ecosistemi forestali individuata dal P.S.I.M.¹⁰ e per il sistema delle aree naturali protette;
 - b. le formazioni boschive che caratterizzano figurativamente il territorio, con particolare riguardo per: boschi di latifoglie a prevalenza di faggi, castagneti da frutto e querceti (cerri e roverelle); rimboschimenti di conifere (abetine); vegetazione ripariale (saliceti e pioppeti nei fiumi ad ampio alveo, come la Sieve, e ontaneti e saliceti lungo i corsi d'acqua montani, come il Lamone e il Santerno); elementi forestali isolati che caratterizzano il paesaggio (alberi camporili, formazioni lineari¹¹;
 - c. i paesaggi rurali e forestali storici con riferimento al PIT/PPR e alla legislazione nazionale e regionale in materia;
 - d. i sentieri esistenti o suscettibili di recupero per una rete della mobilità dolce capace di favorire la conoscenza, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio boschivo, soprattutto nelle aree montane più periferiche;
 - e. le visuali panoramiche di maggiore pregio estetico percettivo che si aprono sulle aree forestali dalla viabilità pubblica e dai punti di belvedere accessibili al pubblico.
10. Interventi di trasformazione
Gli interventi di trasformazione, compresi quelli urbanistici ed edilizi, ove consentiti dai PO, sono ammessi a condizione che:
- I. non comportino l'alterazione significativa permanente, in termini qualitativi e quantitativi, dei valori ecosistemici e paesaggistici (con particolare riferimento alle aree di valore naturalistico e ambientale e alle formazioni boschive che caratterizzano

¹⁰ Vedi Piano strutturale intercomune (P.S.I.M.), Tavola A.STA02 "Struttura territoriale ecosistemica"

¹¹ Vedi Piano strutturale intercomune (P.S.I.M.), Tavola QC.A14 "Aspetti agroforestali"



figurativamente), nonché dei valori culturali e del rapporto storico e percettivo tra ecosistemi forestali, agroecosistemi e insediamenti storici;

- II. non modificano i caratteri tipologici-architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario, mantenendo la gerarchia tra gli edifici (quali ville, fattorie, cascine, fienili, stalle);
- III. garantiscano il mantenimento, il recupero e il ripristino dei valori paesaggistici dei luoghi, anche tramite l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie compatibili con i caratteri del contesto paesaggistico.

11. Divieti

Nelle aree boscate non è consentito l'inserimento di manufatti che possano interferire con le visuali panoramiche individuate dai P.O., ovvero limitarle: fatte salve le esigenze legate alla sicurezza della circolazione, tale divieto è esteso alla cartellonistica e alla segnaletica stradale.

Art. 48. Zone gravate da usi civici

1. Sono *“le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;” (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera h)*”.

2. Nelle aree gravate da usi civici i P.O. perseguono i seguenti obiettivi:

- a. salvaguardare i valori idrogeomorfologici, ecosistemici, storico-culturali, estetico-percettivi e identitari e la relativa integrità territoriale;
- b. garantire la permanenza degli usi civici, quale espressione dei valori e dell'identità locale, per favorire il presidio territoriale e la tutela del paesaggio tradizionale;
- c. promuovere la valorizzazione del patrimonio paesaggistico (naturalistico e storico-culturale), anche favorendone la fruizione attraverso il sistema della mobilità dolce;
- d. tutelare il patrimonio storico e tradizionale, compresi i manufatti e le sistemazioni idraulico-agrarie;
- e. conservare gli assetti figurativi del paesaggio, anche incentivando le attività agrosilvopastorali tradizionali e le produzioni locali.

3. Il PO, in coerenza con il P.S.I.M.M, provvede pertanto a riconoscere:

- a. i valori idrogeomorfologici, ecosistemici, storico-culturali, estetico-percettivi e identitari;
- b. le aree caratterizzate dalla permanenza di assetti agrari e forestali consolidati e di paesaggi rurali storici.

4. Interventi di trasformazione

Gli interventi edilizi strettamente necessari all'esercizio dei diritti d'uso civico ed alla fruizione del demanio collettivo civico, quali definito dalla legislazione vigente, sono ammessi a condizione che siano coerenti e compatibili con i valori paesaggistici (idrogeomorfologici, ecosistemici, storico-culturali, estetico percettivi e identitari) dei luoghi, rispettando le specifiche disposizioni dettate a tale scopo dal P.O..

Gli interventi di trasformazione del patrimonio edilizio esistente sono ammessi a condizione che:

- non alterino i caratteri tipologici e architettonici di valore storico e identitario/tradizionale;



- concorrano al mantenimento in esercizio del demanio collettivo civico assicurando e consolidando modalità di gestione e utilizzazione collettiva;
- comportino la riqualificazione paesaggistica dei luoghi.

5. Divieti

Non è ammessa l'attività edificatoria di natura residenziale, turistica, commerciale o artigianale industriale, salvo che esigenze di interesse collettivo della comunità richiedano destinazioni d'uso diverse da quelle in atto, fatte comunque salve le condizioni di cui al successivo punto 6.

6. Mutamento di destinazione d'uso

Il mutamento della destinazione del demanio collettivo civico, che non estingue l'uso civico e il connesso regime di tutela paesaggistica, è ammesso a condizione che garantisca la tutela dei valori paesaggistici dei luoghi, non sia prevalente rispetto a quella agro-silvo-pastorale e concorra al mantenimento in esercizio del demanio collettivo civico assicurando e consolidando modalità di gestione, utilizzazione e fruizione collettiva sostenibili, coerenti e compatibili con tali valori e con le finalità proprie degli usi civici.

Art. 49. **Zone di interesse archeologico**

7. Sono *“le zone di interesse archeologico”* di cui al Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera m).
8. Nelle zone di interesse archeologico i P.O. tutelano e valorizzano, compatibilmente con le esigenze di conservazione, i beni archeologici e il relativo contesto di giacenza; ne favoriscono, conseguentemente, la fruizione in relazione alla vulnerabilità di ciascun sito e alle esigenze di manutenzione e di sicurezza dei beni.
9. I PO, in coerenza con il P.S.I.M.M, provvedono a definire specificatamente i beni e i valori che ricadono all'interno delle zone di interesse archeologico, individuando altresì le sinergie e le criticità nei confronti delle altre componenti patrimoniali ed evitando nuovi impegni di suolo rurale per trasformazioni territoriali non connesse alle attività agrosilvopastorali. I PO individuano inoltre:
 - a. i beni, con le relative aree di sedime, nonché i percorsi della viabilità antica, con le relative permanenze, che costituiscono il patrimonio archeologico, provvedendo ad articolare il suddetto patrimonio per epoca e tipologia;
 - b. le principali visuali panoramiche da e verso il patrimonio archeologico, ad elevato valore estetico-percettivo, godibili da strade e punti di belvedere accessibili al pubblico;
 - c. gli interventi non correttamente inseriti nel contesto paesaggistico, e gli elementi di disturbo delle visuali da e per il patrimonio archeologico, prevedendo, se del caso, opere di mitigazione e di riqualificazione paesaggistica;
 - d. (in accordo con la Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana) le aree dove, per gli interventi che necessitino di scavi, la suddetta Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al DLgs 163/2006 e s.m.i, resta salva l'applicazione delle procedure previste dal suddetto decreto¹²;

¹² In particolare vedi articoli 95 e 96



10. Interventi di trasformazione

Le attrezzature, gli impianti e le strutture necessarie alla fruizione e alla comunicazione devono essere esito di una progettazione unitaria fondata su principi di integrazione paesaggistica e di minima alterazione dei luoghi e devono assicurare la valorizzazione del contesto paesaggistico. Gli interventi sulla viabilità antica sono ammessi a condizione che:

- siano conservati i tracciati nella loro consistenza materiale e configurazione, evitando modifiche degli sviluppi longitudinali e trasversali;
- siano conservate le opere e i manufatti di corredo di valore storico culturale e documentale;
- sia mantenuto l'assetto figurativo delle aree a margine dei tracciati antichi e le alberature a corredo di valore paesaggistico, verificandone la compatibilità con la conservazione della stratificazione archeologica.

L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle "Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs. 42/2004".

I tracciati delle infrastrutture e gli impianti tecnologici non diversamente localizzabili devono essere sottoposti a specifiche valutazioni di impatto sul paesaggio, onde evitarne/minimizzarne le interferenze visive con il patrimonio archeologico e con il contesto paesaggistico¹³.

11. Divieti

Non sono ammesse le trasformazioni territoriali, comprese quelle urbanistiche ed edilizie, che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche.

Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del DLgs 42/2004.

CAPO VI – ULTERIORI CONTESTI (DLGS 42/2004, ART. 143, COMMA 1, LETTERA E))

Art. 50. Sito U.N.E.S.C.O.

1. Il sito, inserito nella Lista del patrimonio mondiale Unesco (WHL), comprende Villa di Cafaggiolo, Villa del Trebbio e le aree limitrofe ricadenti nei comuni di Barberino di Mugello e San Piero a Sieve-Scarperia.
2. All'interno del sito Unesco i PO perseguono i seguenti obiettivi:
 - a. conservare e valorizzare il paesaggio, quale stratificazione storica delle relazioni tra uomo e natura, attraverso politiche di gestione lungimiranti, finalizzate alla rifunzionalizzazione dei beni nel rispetto dei relativi caratteri morfologici, tipologici, architettonici ed estetico percettivi;

¹³ Anche ricorrendo a soluzioni tecnologiche innovative che ne riducano il dimensionamento, rimuovendo gli elementi obsoleti, privilegiando la condivisione delle strutture di supporto (impianti per la telefonia e/o per le teletrasmissioni), ricorrendo a un design accurato e maggiormente compatibile con i caratteri del paesaggio locale



- b. tutelare le strutture territoriali di lunga durata, nelle loro reciproche relazioni, con particolare riguardo per il patrimonio storico-culturale, identitario e testimoniale (struttura insediativa, struttura agroforestale) attraverso:
- I. il mantenimento e il ripristino, anche in forme contemporanee compatibili, delle sistemazioni idraulico agrarie e idraulico forestali;
 - II. il mantenimento e, se del caso, il ripristino dell'infrastrutturazione ecologica minore che storicamente ha connotato il paesaggio e che è costituita da elementi vegetali lineari (siepi, filari alberati, vegetazione di ripa, ecc.) e puntuali (grandi alberi camporili, alberi segnaletici, piccole macchie di bosco, piccoli corpi d'acqua, ecc.);
 - III. la salvaguardia dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici, cromatici e decorativi delle architetture e degli spazi aperti storicamente interrelati con esse (parchi, giardini, strade, percorsi, aree agricole);
 - IV. la salvaguardia e il ripristino della viabilità storica minore e delle opere di corredo;
 - V. il sostegno alle pratiche agricole e forestali, alla diversificazione colturale (con preferenza per gli ordinamenti colturali tradizionali), al mantenimento della maglia agraria, contenendo, di contro, i processi di deruralizzazione dell'edilizia storica e la frammentazione degli agroecosistemi;
- c. conservare, valorizzare e, se del caso, ripristinare il tradizionale rapporto spaziale, gerarchico e figurativo tra ville, architetture minori, spazi aperti di corredo, strade, percorsi, coltivi e aree boscate;
- d. promuovere azioni di recupero e di valorizzazione del patrimonio storico-culturale nell'ambito di progetti organici che si dimostrino compatibili con la conservazione e/o l'evoluzione coerente e integrata delle strutture territoriali, favorendo anche una promozione dei prodotti locali e una fruizione turistica sostenibile fondate sul binomio luogo-prodotto.
3. I P.O., in coerenza con il P.S.I.M., provvedono pertanto a:
- a. individuare i caratteri identitari e i valori (naturali e antropici, materiali e immateriali) che attribuiscono al patrimonio territoriale un eccezionale valore universale, riconoscendo le regole generative degli insediamenti e la struttura profonda del territorio rurale, nonché gli elementi e le relazioni che strutturano il paesaggio e che costituiscono espressione dell'identità dei luoghi con particolare riferimento a:
 - I. maglia agraria (dimensione, viabilità interpodereale, infrastrutturazione ecologica di valenza paesaggistica; siepi, filari, alberi camporili, ecc.);
 - II. sistemazioni idraulico agrarie;
 - III. assetti colturali;
 - IV. aree caratterizzate da margini netti tra boschi e colti;
 - V. patrimonio edilizio rurale, sparso o aggregato, di valore storico, tipologico e architettonico;
 - VI. relazioni morfologiche, percettive e funzionali storicamente consolidate tra paesaggio agrario e insediamento;



- b. individuare e catalogare il sistema delle architetture storiche che compongono il patrimonio insediativo con i relativi spazi aperti pertinenziali, definendone i caratteri morfotipologici e architettonici, nonché le relazioni gerarchiche ed estetico-percettive;
 - c. individuare e catalogare il sistema degli spazi aperti (pertinenziali, agricoli, naturali) che compongono con le architetture storiche un insieme paesaggistico inscindibile, provvedendo a perimetrare i suddetti spazi e a definirne la tipologia, l'ubicazione, la consistenza, le funzioni storicamente consolidate e comprendendoli all'interno di specifiche pertinenze paesaggistiche;
 - d. riconoscere i percorsi della viabilità storica, i relativi caratteri tipologici e strutturali (gerarchie, giaciture, sezioni, ecc.), le relative opere d'arte (muri di contenimento, ponticelli, ecc.) e la relativa vegetazione di corredo con valore storico tradizionale (filari alberato, alberi segnaletici, ecc.) quali elementi di caratterizzazione del paesaggio;
 - e. individuare le principali visuali panoramiche verso i beni, focalizzate e di insieme, e i principali punti di belvedere dalle strade e dai luoghi accessibili al pubblico;
 - f. individuare zone di compromissione relative a
 - I. addizioni ed espansioni edilizie non correttamente inserite nel contesto,
 - II. elementi di disturbo delle visuali verso l'edificato storico,
 - III. orientando gli interventi edilizi e urbanistici alla riqualificazione dell'immagine urbana e del paesaggio limitrofo;
 - g. individuare le opere di miglioramento ambientale, da attuarsi anche mediante Piani aziendali, che concorrano alla conservazione e al miglioramento del paesaggio rurale.
4. Con specifico riferimento agli interventi sul patrimonio edilizio esistente e sulle relative aree di pertinenza, i PO dettano specifiche disposizioni finalizzate a:
- a. conservare i caratteri morfologici, tipologici, architettonici, cromatici e decorativi dell'edificato storico, assicurando la coerenza e la compatibilità dei nuovi interventi anche nelle soluzioni formali, nei materiali, nelle finiture e nelle cromie esterne, mantenendo, soprattutto nel territorio rurale, le relazioni spaziali, funzionali e percettive tra insediamento e paesaggio storicamente strutturato;
 - b. in presenza di reseedi storicizzati mantenere l'unitarietà percettiva delle aree pertinenziali comuni, evitandone la frammentazione fisica (delimitazioni strutturali, ecc.) e visuale (pavimentazioni non omogenee, ecc.), ovvero evitando l'introduzione di elementi di finitura e di arredo che contrastino con la leggibilità dell'insieme, preservando, di contro, le opere complementari che concorrono a definire il carattere identitario del luogo (percorsi, serre, limonaie, fontane, muri, aiole, giardini, ecc.); mantenere, inoltre, il rapporto gerarchico tra edifici principali e pertinenze, anche conservando i caratteri estetico-percettivi che contraddistinguono il sistema ed evitando demolizioni con conseguenti accorpamenti di volumi che ne comportino la destrutturazione;
 - c. integrare nel paesaggio gli equipaggiamenti vegetali, le tettoie, le recinzioni, le schermature, la viabilità di servizio e ogni altro manufatto, garantendo il mantenimento delle relazioni spaziali, funzionali e percettive che caratterizzano il contesto paesaggistico;
 - d. assicurare la compatibilità tra le modalità di riuso del patrimonio insediativo e la tipologia edilizia degli edifici di valore storico, evitando che la monofunionalizzazione turistica di



edifici e aggregati comporti la privatizzazione di luoghi pubblici o di fruizione pubblica del paesaggio;

- e. garantire che la deruralizzazione degli edifici, ove prevista all'interno di progetti complessi volti alla rifunzionalizzazione del patrimonio territoriale, sia accompagnata da specifici impegni al mantenimento del patrimonio territoriale e, specificatamente, del paesaggio storicizzato.

5. Negli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica i PO subordinano gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica alle seguenti condizioni generali:

- a. garantire l'assetto idrogeologico e limitare i rimodellamenti morfologici dei terreni;
- b. perseguire la coerenza con i caratteri morfologici del paesaggio (forma, dimensioni, orientamento, allineamento, ecc.);
- c. 3orientare gli interventi di manutenzione e di trasformazione verso la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici, storici e identitari dei luoghi e delle relazioni spaziali, gerarchiche, funzionali e percettive con il paesaggio circostante; in particolare garantire il mantenimento e la riconoscibilità delle relazioni gerarchiche tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e campagna;
- d. impedire saldature lineari tra sistemi insediativi storicamente distinti, ancorché costituite da muri di recinzione o altre barriere visive, ed evitare la nascita di nuovi insediamenti che possano competere gerarchicamente e visivamente con gli aggregati storici o comprometterne i varchi visuali;
- e. mantenere i coni e i bersagli visivi specificatamente definiti dai P.O.;
- f. garantire la qualità insediativa anche attraverso:
 - I. forme, dimensioni e orientamenti armonici con i caratteri morfologici del contesto paesaggistico;
 - II. articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito, con particolare attenzione per la qualità progettuale degli spazi aperti di fruizione collettiva.

6. In particolare i P.O. provvedono a:

- a. viabilità storica: ferme restando le esigenze legate alla sicurezza della circolazione, mantenere i caratteri connotativi della trama viaria storica¹⁴ e i manufatti che costituiscono valore storico-documentale, garantendo la continuità e la percorribilità della viabilità interpodereale e la coerenza degli eventuali nuovi tratti viari con il contesto paesaggistico (tracciati, caratteristiche geometriche, finitura¹⁵, opere d'arte, equipaggiamento vegetale);
- b. aree di sosta e di parcheggio: concepire le nuove aree di sosta e di parcheggio nell'ambito di progetti di integrazione paesaggistica, evitando di compromettere l'integrità della percezione visiva da e verso l'edificato storico e garantendo il mantenimento di ampie superfici permeabili;

¹⁴ Tracciati, caratteristiche geometriche, finitura, opere d'arte e manufatti di corredo con valore storico-tradizionale, equipaggiamento vegetale di valore storico-tradizionale con particolare riguardo per i filari alberati

¹⁵ Ove, in presenza di strade o percorsi non asfaltati, fosse necessario prevedere nuove pavimentazioni, si dovranno comunque utilizzare materiali e tecniche coerenti con il contesto paesaggistico, soprattutto se naturale e rurale.



- c. manufatti temporanei: limitare la realizzazione dei manufatti temporanei per l'agricoltura amatoriale, soprattutto nelle aree con assetti figurativi tradizionali e/o con elevata fragilità visuale, vietando comunque tipologie prefabbricate prive di adeguata qualità architettonica, con specifico riferimento alle tamponature esterne;
- d. illuminazione esterna: garantire che i sistemi di illuminazione contengano l'inquinamento luminoso e, ferme restando le norme sulla sicurezza stradale, garantiscano la compatibilità con il contesto evitando, in particolare, l'esaltazione scenografica di singoli edifici e/o elementi a favore di una luce diffusa e soffusa.
- e. risparmio energetico ed energie rinnovabili:
 - I. favorire il risparmio energetico negli edifici esistenti, quale misura alternativa e/o complementare all'inserimento di impianti per la produzione di energie rinnovabili;
 - II. pianificare la tipologia e l'ubicazione degli impianti per la produzione di energie rinnovabili evitando interferenze visive con gli elementi maggiormente identitari del patrimonio storico-culturale (ville, complessi edilizi storici, ecc.) e alterazioni dei caratteri tipologici e della qualità architettonica degli immobili.

Art. 51. Aree protette

1. Le ZSC (Zone Speciali di Conservazione), che fanno parte dei Siti Natura 2000, sono regolate dalla L.R. n. 56/2000 attuata con la D.G.R. n. 644 del 5-lug-2004. Successivamente la Regione con D.G.R. n. 1223 del 15-dic-2015 ha approvato le misure di conservazione per i SIC toscani, in adempimento a quanto richiesto dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai fini della designazione dei SIC quali ZSC (DM 24-mag-2016).
2. Rientrano nel territorio della C.M.C.M. le seguenti ZSC:
 - a. "Calvana" (IT51500001), per cui valgono le norme definite nel Piano di Gestione approvato con D.C.P. n. 57 del 28-apr-2014;
 - b. "Sasso di Castro e Montebeni" (IT51500002);
 - c. "Passo della Raticosa, Sassi San Zenobi e della Mantasca" (IT51400001);
 - d. "Cona di Firenzuola" (IT51400003);
 - e. "Giogo-Colla di Casaglia" (IT51400004);
 - f. "Poggio Ripaghera-Santa Brigida" (IT51400009);
 - g. "Muraglione-Acquacheta" (IT51400005);
 - h. pSIC "Bosco ai Frati" (IT51400006), proposta come SIC con D.C.R. n. 27 del 26-apr-2017
3. Per le ZSC sprovviste di Piano di Gestione valgono le misure di conservazione di cui al comma 1.
4. Insistono sul territorio della U.M.C.M. anche le seguenti A.N.P.I.L. "Gabbianello Boscotondo" (Barberino di Mugello) istituita con C.C. n. 30 del 17-mar-2003 e Monti della Calvana (Barberino di Mugello) istituita con G.C. n. 54 del 17-ott-2003. Le due aree fanno parte del Sistema delle Aree protette in Toscana, istituito con L.R. n. 49, 11-apr-1995 e disciplinato dalla LR 30, 19-mar-2015 "Norme per la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale. Per l'A.N.P.I.L. "Gabbianello Boscotondo" è stato approvato il Regolamento con D.C.C. di Barberino di Mugello n. 63 del 21-giu-2005.

Art. 52. Aree di protezione storico ambientale (ex art. 10 P.T.C.P.)



1. Il P.S.I.M., in conformità al P.T.C. della Provincia di Firenze, assume, come meritevoli di specifica tutela, assume le parti del territorio che conservano le caratteristiche della struttura insediativa originaria sia nelle forme di organizzazione territoriale sia in quelle tipologiche dei manufatti e degli spazi liberi di pertinenza, nonché particolari aree di singolare bellezza o importanza.
2. Il P.S.I.M. persegue la salvaguardia delle aree di protezione storico ambientale in coerenza alla individuazione delle strutture territoriali e delle invarianti strutturali.
3. In coerenza con la disciplina del P.T.C.P. il P.O. dovrà assumere le seguenti prescrizioni:
 - a. divieto di nuove costruzioni stabili o provvisorie di qualsiasi tipo, salve le eccezioni di cui alla lettera c),
 - b. divieto di utilizzazione dei terreni a scopo di deposito se non connesso a operazioni di carattere transitorio;
 - c. possibilità di realizzare impianti tecnologici per pubblica utilità e manufatti agricoli di cui sia dimostrata la necessità dai programmi aziendali e di cui non sia possibile la localizzazione esterna all'area;
 - d. possibilità di ampliare gli edifici, in misura non superiore al 10% della volumetria esistente.
4. Gli ampliamenti di cui al precedente punto 3, quando ammissibili secondo la specifica disciplina di cui si dovrà dotare il P.O., devono:
 - a. evitare impatti visivi contrastanti e rispettare le regole tradizionali di insediamento, nonché il rapporto con il contesto ambientale, con gli insediamenti esistenti, con il sistema degli accessi e con gli spazi liberi di pertinenza;
 - b. non comportare alterazioni delle caratteristiche morfologiche, strutturali e tipologiche degli insediamenti di interesse storico-culturale;
 - c. consentire le sistemazioni esterne (accessi, recinzioni e simili) degli spazi liberi di pertinenza solo quando non pregiudicano l'integrità e la leggibilità della struttura insediativa storica, né alterano la trama della viabilità fondativa.
5. Nelle aree di protezione storico ambientale, di cui al presente articolo, sono fatti salvi i servizi e le attrezzature di rilievo sovra comunale di cui all'articolo 24 delle Norme di attuazione del P.T.C., che dovranno comunque conformarsi alla disciplina statutaria del P.S.I.M..

Art. 53. Ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale (ex art. 10 P.T.C.P.)

1. Sono gli ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale le aree del territorio aperto che, per caratteristiche ambientali e naturali, possono essere oggetto di istituzione ad area protetta secondo quanto individuato all' art. 10 della disciplina del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze.
2. In assenza di apposita regolamentazione a cura degli enti competenti, negli ambiti di cui all'art. 10 del P.T.C.P. non sono ammessi:
 - a. rilevanti interventi di trasformazione del suolo e del soprassuolo che esulano dalla normale conduzione dei fondi agricoli o da esigenze legate alla tutela del rischio idraulico;
 - b. la realizzazione di linee aeree per il trasporto energetico e per le telecomunicazioni;
 - c. campi fotovoltaici ed eolici di produzione di energia elettrica.



3. In tali ambiti il P.O. dovrà ammettere esclusivamente la realizzazione di impianti per la riduzione del fabbisogno o l'autosufficienza energetica degli edifici o dei complessi edilizi mediante l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici. Il P.O. dovrà elaborare una normativa specifica finalizzata a prevedere che:
 - a. negli insediamenti e nei complessi edilizi di valore storico e paesaggistico l'installazione sia integrata nella copertura degli edifici adottando ogni possibile soluzione tecnica per armonizzarne l'impatto visivo unitamente al conseguimento della maggiore efficienza energetica;
 - b. negli insediamenti e nei complessi edilizi diversi da quelli di cui alla lettera a) l'installazione si avvalga di tecniche e materiali che, unitamente al conseguimento della maggiore efficienza energetica, assicurino una soluzione architettonica ottimale;
 - c. ove l'installazione sia prevista a terra, siano adottate soluzioni progettuali atte a garantire un corretto inserimento paesaggistico, anche in considerazione di eventuali valori storici e architettonici presenti nell'edificato circostante, nonché ad armonizzarne l'impatto visivo col contesto paesaggistico di riferimento.
4. Il P.O. potrà sempre ammettere interventi manutentivi delle risorse florofaunistiche e vegetazionali esistenti, in modo da conservare tale patrimonio di interesse naturalistico ed ambientale, da destinare, dietro apposita regolamentazione a cura degli enti competenti, a funzioni ricreative e culturali.
5. Il P.O., unicamente tramite approvazione di P.A.P.M.A.A., potrà declinare una normativa per ammettere nuove costruzioni rurali, comunque in adiacenza di nuclei o preesistenze edilizie e con l'osservanza dei criteri di contestualizzazione morfologica. A tale scopo il P.O. individuerà i contenuti specifici per la presentazione dei progetti relativi progetti che dovranno essere comunque corredati da dettagliate descrizioni dei materiali, delle finiture, dei colori con cui saranno eseguite le costruzioni, fornendo inoltre rilievi grafici e fotografici dell'area d'intervento dai quali siano visibili le caratterizzazioni tipo-morfologiche degli edifici esistenti, le preesistenze arboree e le sistemazioni delle corti.
6. Il P.O. dovrà dettare specifica normativa in relazione alle destinazioni d'uso ritenute non congruenti con gli obiettivi di tutela di detti ambiti, fatte salve quelle esistenti e tipologie di intervento sul patrimonio edilizio esistente.

Art. 54. Aree fragili del territorio aperto (ex art.11 P.T.C.P.)

1. Sono aree fragili le parti di territorio aperto caratterizzate da forme di antropizzazione, testimonianze di colture agrarie, ecosistemi naturali, la cui scomparsa o depauperazione costituirebbe la perdita di un rilevante bene della collettività di cui all'art. 10 della disciplina del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze.
2. In tali aree il P.O., dovrà elaborare una normativa specifica finalizzata ad ammettere interventi di:
 - a. conservazione degli edifici di interesse storico-culturale e delle loro relazioni con il territorio rurale;
 - b. tutela della qualità del suolo agricolo;
 - c. manutenzione del paesaggio agrario e dei suoi elementi costitutivi quali sistemazioni idraulico agrarie, terrazzamenti, ciglionature, colture arboree e piante arboree non



- colturali quali filari ornamentali, frangivento, alberi isolati o a gruppi, siepi vive, viabilità campestre;
 - d. manutenzione delle componenti geomorfologiche e difesa del suolo da rischi geologici o idrogeologici;
 - e. recupero del patrimonio edilizio esistente;
 - f. recupero delle aree degradate.
3. Il P.O., unicamente tramite approvazione di P.A.P.M.A.A., potrà declinare una normativa per ammettere nuove costruzioni rurali, comunque in adiacenza di nuclei o preesistenze edilizie e con l'osservanza dei criteri di contestualizzazione morfologica. A tale scopo il P.O. individuerà i contenuti specifici per la presentazione dei progetti relativi progetti che dovranno essere comunque corredati da dettagliate descrizione dei materiali, delle finiture, dei colori con cui saranno eseguite le costruzioni, fornendo inoltre rilievi grafici e fotografici dell'area d'intervento dai quali siano visibili le caratterizzazioni tipo-morfologiche degli edifici esistenti, le preesistenze arboree e le sistemazioni delle corti. In dette aree non potrà comunque essere consentita l'attività di agriturismo e agriturismo per camper.
4. Il P.O. dovrà dettare specifica normativa in relazione agli interventi ammissibili di trasformazione di valenza quinquennale.

TITOLO IV - LA STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

CAPO I - DISCIPLINA DELLE UNITÀ TERRITORIALI ORGANICHE ELEMENTARI

Art. 55. Unità territoriali organiche elementari dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello

1. In ragione dei contesti territoriali omogenei il P.S.I.M. articola il territorio dell'U.M.C.M. nelle seguenti unità territoriali organiche elementari (di seguito indicate con l'acronimo U.T.O.E.) e nelle relative sub U.T.O.E.:
 - a. U.T.O.E. 1 – Conca di Firenzuola
 - b. U.T.O.E. 2 – Montagna Romagnola:
 - I. Sub U.T.O.E. 2a – Palazzuolo sul Senio;
 - II. Sub U.T.O.E. 2b – Marradi
 - c. U.T.O.E. 3 – Valle della Sieve:
 - I. Sub U.T.O.E. 3.a – Barberino di Mugello;
 - II. Sub U.T.O.E. 3.b – Scarperia e San Piero;
 - III. Sub U.T.O.E. 3.c – Borgo San Lorenzo;
 - IV. Sub U.T.O.E. 3.d – Vicchio;
 - V. Sub U.T.O.E. 3.e – Dicomano.
2. Le U.T.O.E. enumerate al precedente comma sono rappresentate negli elaborati STR01 (da q01 a q04) in scala 1:25.000.
3. Il P.S.I.M. individua e definisce nel presente capo il dimensionamento per le U.T.O.E e per le sub U.T.O.E.. In particolare definisce:



- a. descrizione;
- b. obiettivi in relazione alle strutture territoriali;
- c. le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni;
- d. i servizi e le dotazioni territoriali pubbliche;
- e. indirizzi e prescrizioni per la definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti.

Art. 56. U.T.O.E. 1 – Conca di Firenzuola

1. La descrizione della struttura profonda del territorio nella Conca di Firenzuola, avviene attraverso il riconoscimento dei suoi principali elementi generatori e caratterizzanti di seguito enumerati:
 - vasta plaga di Montagna su unità da argillitiche a calcareo-marnose, con rilievi dolci che si raccordano al sistema appenninico dell'Alto Mugello e formazioni argillitiche destrutturate che danno luogo a fenomeni di franosità diffusa;
 - conca aperta, con buona esposizione verso sud, attraversata dal tratto superiore del Santerno, che qui riceve corsi d'acqua minori da piccoli bacini a scarsa pendenza prima di incassarsi, a E/NE, nella montagna dell'Appennino esterno, dove il Diaterna e il Rovigo generano valli fortemente incise con anse e gole profonde;
 - centro abitato di Firenzuola, città di fondazione fiorentina del XIV secolo, sorta in posizione baricentrica alla conca, alla confluenza di corsi d'acqua e di strade, dando luogo a un sistema insediativo radiocentrico;
 - agro ecosistemi di alto valore naturalistico, con alta densità di habitat e specie ad elevato valore conservazionistico;
 - bacini estrattivi e di lavorazione pietra serena, che tradizionalmente caratterizzano l'immagine e l'offerta del territorio.
2. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura idrogeomorfologica ed ecosistemica:
 - a. Migliorare la sostenibilità ambientale e paesaggistica delle aree di cava (in particolare nei bacini di Brento Sanico, bassa valle del Rovigo, Sasso di Castro e Monte Beni), anche contenendo i fenomeni di inquinamento dei corsi d'acqua e riqualificando i siti dismessi.
 - b. Salvaguardare e qualificare il reticolo idrografico superficiale, costituito dal Santerno e dai suoi affluenti, quale sistema connettivo di alto valore naturalistico generatore di biodiversità, elemento direttore degli assetti territoriali storicizzati, elemento figurativo di riferimento del sistema insediativo di fondovalle, attraverso:
 - I. la salvaguardia della continuità e della funzionalità idraulica, quale sistema che garantisce il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
 - II. il monitoraggio delle frane che interessano ampie zone dei bacini idrografici, generalmente legate all'intensa erosione torrentizia, con crolli e trasporto di materiale lapideo;
 - III. il monitoraggio e il miglioramento della qualità biologica delle acque, garantendo la presenza e le funzioni di filtro della vegetazione ripariale, nonché l'efficienza della rete



- fognaria e dei sistemi di depurazione, contenendo, al tempo stesso, gli effetti inquinanti delle attività produttive (in particolare lavorazione della pietra serena)
- IV. il mantenimento e il potenziamento di relazioni ecologiche, funzionali, figurative e visuali tra Firenzuola, il Santerno e la rete di fruizione lenta del territorio, favorendo anche gli accessi alle rive e la loro fruibilità.
- c. Salvaguardare l'alta qualità naturalistica e paesaggistica della rete di ecosistemi fluviali di altro corso (Santerno, Diaterna, Viola, Rovigo, Veccione):
- I. potenziando la funzione di habitat delle formazioni vegetali ripariali;
 - II. garantendo la continuità ecosistemica delle rive e la loro connessione con i paesaggi agropastorali delle valli;
 - III. evitando i processi di artificializzazione delle rive.
- d. Salvaguardare e valorizzare le altre componenti naturali con elevato valore naturalistico, ecosistemico e scenografico con particolare riferimento a:
- I. formazioni forestali (faggete, quercete, abetine) alternate alle residue radure costituite da prati pascolo o coltivati;
 - II. ecosistemi integri e suggestivi nella Montagna dell'Appennino esterno (Valle e Orrido del Diaterna, Valle dell'Inferno);
 - III. cascate presenti lungo i corsi d'acqua (in particolare Cascata del Rovigo, Cascata di Moraduccio).
 - IV. Garantire l'uso delle aree rivierasche del Santerno nel territorio rurale, con particolare riferimento per quelle ricadenti a valle della SP 116 e della Strada Statale Montanara Imolese, per prioritarie finalità connesse alla sicurezza idraulica e alla qualità ambientale, oltre che per utilizzazioni agricole, ricreative e ricettive compatibili (campeggi minimali), evitando urbanizzazioni che comportino consumo di suolo con alterazione degli assetti naturali e figurativi.
3. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura insediativa:
- e. Valorizzare il centro abitato di Firenzuola, quale principale insediamento accentrato di impianto storico (che, ancorché ricostruito, mantiene una struttura urbana riconoscibile) e quale principale elemento ordinatore degli assetti insediativi della conca (sistema radiocentrico), valorizzando le sue relazioni visuali, ecosistemiche e funzionali con il contesto ambientale di riferimento attraverso:
- I. la qualificazione figurativa del sistema viario radiale che trova, storicamente, il suo baricentro su Via Bolognese, immediatamente a monte del centro storico (confluenza di Via Bolognese, Via della Chiesina, Via della Ca' Rossa, Via MichelediLando, Via SS Annunziata, Via G. Villani);
 - II. la qualificazione e la riconoscibilità del Rio Barondoli, a ridosso del quale è sorta la terra nuova del XIV secolo;
 - III. ricostruzione di un sistema degli spazi aperti pubblici e di una rete di mobilità lenta capace di connettere aree urbane centrali, ecosistema fluviale e paesaggi agropastorali limitrofi, evitandone la frammentazione e favorendone la riconoscibilità;



- IV. la ridefinizione e la riqualificazione progettuale del margine urbano, da intendersi, oltre che come limite del territorio urbanizzato, quale interfaccia, permeabile e fruibile, con le aree fluviali e pedecollinari;
 - V. la salvaguardia e il potenziamento delle visuali tra strada, centro storico e collina, valorizzando i punti di maggiore interscambiabilità ed evitandone la privatizzazione;
 - VI. la qualificazione dell'arredo urbano e dell'equipaggiamento vegetale della strada di accesso al centro storico dal Santerno (SP 503).
- f. Garantire la funzionalità delle aree per la lavorazione della pietra ubicate a E e a O del centro abitato di Firenzuola, migliorandone le prestazioni ambientali e le relazioni con l'intorno paesaggistico attraverso:
- I. la realizzazione o il potenziamento di partizioni trasversali con fasce di vegetazione lineare arborea e arbustiva (già presenti nell'area occidentale) collegate alla vegetazione ripariale di lungo fiume;
 - II. la salvaguardia, l'ispessimento e la densificazione della vegetazione ripariale, accentuandone le funzioni di biofiltro a protezione delle acque;
 - III. la creazione di sistemi di delimitazione e di contenimento visuale lungo la SP 116 e la via Imolese, attraverso recinzioni omogenee per tipologie e/o fasce di vegetazione lineare (siepi, filari alberati).
- g. Salvaguardare il sistema dei piccoli e piccolissimi nuclei rurali della montagna e delle valli (Filigare Montalbano, La Posta, Ca' Nove, Osteto, Peglio Coniale, Castro san Martino, Castelvechio, Visignano, ecc.), garantendone l'integrità morfotopologica, il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali, l'unitarietà e il rapporto gerarchico tra edificio principale, annessi e aree pertinenziali, l'intervisibilità tra nucleo e intorno paesaggistico.
- h. Orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotopologici, architettonici e identitari, assicurando:
- I. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
 - II. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
 - III. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione.
4. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura agroforestale:
- a. Sostenere il mantenimento delle pratiche agricole combinate alle relative funzioni ecosistemiche nel territorio rurale, favorendone l'integrazione con attività connesse compatibili e valorizzando attività economiche legate a nuove forme di fruizione del territorio e di utilizzazione delle sue risorse (escursionismo, ben-essere, turismo diffuso, ecc.) quale argine ai fenomeni di abbandono.
 - b. Sostenere la salvaguardia e il mantenimento dei campi chiusi nella conca di Firenzuola e nella valle del Diaterna, quali elementi di struttura nella morfologia e nell'ecologia del



paesaggio, forme rappresentative della tradizionale organizzazione del territorio rurale, fitta rete di equipaggiamento vegetale che svolge importanti ruoli di connessione ecologica, contribuendo a caratterizzare la zona come uno dei più importanti nodi degli agroecosistemi regionali.

c. Valorizzare la fruizione lenta dei territori montani attraverso le diverse forme di escursionismo, quale modalità privilegiata per favorirne l'accessibilità e la conoscenza e quale essenziale forma di sostegno economico alla manutenzione del territorio. A tale scopo conservare e recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo sparso del territorio rurale, mantenendone:

- I. la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale;
- II. (di norma) le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
- III. gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
- IV. i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, elementi monumentali naturali, ecc.).

5. Le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni sono di seguito individuate:

U.T.O.E. 1 – Conca di Firenzuola (FIRENZUOLA)

COMMERCIALE	1.700 mq
TURISTICO RICETTIVO	3.500 mq
DIREZIONALE E SERVIZI	1.800 mq

6. In relazione agli standard urbanistici e ai servizi sono individuati i seguenti obiettivi finalizzati ad una valorizzazione della qualità degli esistenti:

- dimensionamento dei servizi e attrezzature pubbliche di interesse sovralocale
5.159 (abitanti a 15 anni) x 0,8 mq **4.127 mq** comprensivi dell'esistente

7. In relazione agli indirizzi e prescrizioni per la definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, per quanto non contemplato al presente articolo si demanda alla specifica disciplina di cui al Titolo III.

Art. 57. U.T.O.E. 2 – Montagna Romagnola

1. La descrizione della struttura profonda del territorio nella Montagna Romagnola, avviene attraverso il riconoscimento dei suoi principali elementi generatori e caratterizzanti di seguito enumerati:

- montagna dell'Appennino esterno di formazione marnoso-arenacea, profondamente incisa in direzione SO/NE dall'alto corso del Lamone e del Senio (nonché del Santerno nel Comune di Firenzuola), oltre che dal Torrente Acerreta lungo il confine orientale con la Romagna;
- erosioni calanchive, creste acute, ripidi versanti e scarpate attive che danno luogo ad asperità quasi alpine e che limitano molte forme di utilizzazione dei terreni, relegandole negli stretti fondovalle;



- estesa dominanza delle coperture boschive a bassa densità abitativa, con piccoli insediamenti storicamente concentrati nelle valli e case sparse rarefatte sui rilievi.
2. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura idrogeomorfologica ed ecosistemica:
- a. Salvaguardare e monitorare il reticolo idrografico superficiale, costituito dall'alto corso del Senio, del Lamone, dell'Acerra e dei relativi affluenti, quale sistema connettivo di alto valore naturalistico generatore di biodiversità, elemento direttore degli assetti territoriali storicizzati, elemento figurativo di riferimento del sistema insediativo di fondovalle, attraverso:
 - I. la salvaguardia della continuità e della funzionalità idraulica, quale sistema che garantisce il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
 - I. il monitoraggio delle incisioni e delle frane che interessano ampie zone dei bacini idrografici, legate all'intensa erosione torrentizia, con crolli e trasporto di materiale lapideo;
 - II. il mantenimento e il potenziamento delle relazioni ecologiche, funzionali, figurative e visuali tra Marradi e il Lamone, Palazzuolo e il Senio, Lutirano e l'Acerreta, nonché tra questi e la rete di fruizione lenta del territorio, favorendo gli accessi alle rive dei corsi d'acqua e la loro fruibilità.
 - b. Salvaguardare l'alta qualità naturalistica e paesaggistica della rete di ecosistemi fluviali di altro corso (Senio, Lamone, Acerreta):
 - I. tutelando le funzioni di habitat e di corridoi ripariali (ontaneti, saliceti arborei e arbustivi);
 - I. garantendo la continuità ecosistemica delle rive e la loro connessione con i paesaggi agropastorali delle valli;
 - II. evitando processi di artificializzazione delle rive.
 - c. Salvaguardare e valorizzare le altre componenti naturali con elevato valore naturalistico, ecosistemico e scenografico con particolare riferimento a:
 - I. formazioni forestali (faggete, castagneti, quercete, abetine) alternate alle residue radure costituite da prati pascolo o coltivi;
 - II. ecosistemi rupestri legati ai numerosi affioramenti rocciosi;
 - III. cascate presenti lungo i corsi d'acqua (in particolare Cascata del Lamone c/o Marradi).
3. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura insediativa:
- a. Valorizzare i centri storici di Palazzuolo sul Senio e Marradi, quali principali insediamenti accentrati di impianto storico, valorizzandone le relazioni visuali, ecosistemiche e funzionali con il contesto ambientale di riferimento attraverso:
 - I. la qualificazione figurativa della viabilità trasversale (SP 74 Marradi-S.Benedetto, SP 306 Casolana-Riolese, SP della Faggiola), ai cui incroci con la viabilità di fondovalle



- per la Romagna (rispettivamente SR 302 Brisighellesa Ravennate, o Faentina, e SO 477 dell'Alpe di Casaglia) sono sorti gli antichi nuclei di Marradi e Palazzuolo sul Senio;
- I. il rafforzamento del rapporto fiume-centro abitato, favorendo la fruizione delle rive, gli affacci sui corsi d'acqua e le sistemazioni in alveo;
 - II. la ricostruzione di un sistema degli spazi aperti pubblici e di una rete di mobilità lenta capace di connettere aree urbane centrali e relative emergenze storico-culturali (chiese, musei, teatri, luoghi evocativi) con gli ecosistemi fluviali e con i paesaggi agropastorali limitrofi, evitandone la frammentazione e favorendone la riconoscibilità;
 - III. la ridefinizione e la riqualificazione progettuale del margine urbano, da intendersi, oltre che come limite del territorio urbanizzato, quale interfaccia, permeabile e fruibile, con le aree fluviali e pedecollinari;
 - IV. la salvaguardia e il potenziamento delle visuali tra strade, centri storici, fiumi e montagne, valorizzando i punti di maggiore intervisibilità ed evitandone la privatizzazione.
- b. Qualificare e caratterizzare la stazione ferroviaria di Marradi (con l'area urbana immediatamente limitrofa) come luogo centrale dell'abitato, migliorando i collegamenti ciclopedonali con il centro storico e con i sentieri della zona circostante. Salvaguardare e valorizzare, altresì, la ferrovia Faentina, conservando il sistema di opere d'arte a questa connesse (stazioni minori, sottopassi, muri, viadotti, ecc.).
- c. Arrestare la formazione di conurbazioni lineari di fondovalle evitando in particolare:
- I. la saldatura tra insediamenti storicamente distinti (lungo le direttrici Biforco-Marradi-Casa Carloni-Popolano e Quadalto-Palazzuolo, nonché, a ovest, Palazzuolo-CampingLe Sorgenti) mantenendo, di contro, i varchi trasversali esistenti costituiti da terreni agricoli e aree boschive;
 - I. le espansioni urbane lungo la SP 477 dell'Alpe di Casaglia (Palazzuolo) e lungo la faentina (Marradi), privilegiando, di contro, il completamento dei tessuti insediativi frammentati e discontinui, nonché gli interventi di rigenerazione e/o di riorganizzazione urbana;
 - II. la creazione di insediamenti isolati, ancorché rurali, privilegiando, di contro, l'integrazione con ambiti consolidati secondo criteri morfotipologici coerenti e compatibili.
- d. Sostenere in chiave multifunzionale (residenza, produzione, servizi, ricettività diffusa) il sistema dei piccoli e piccolissimi nuclei rurali della montagna e delle valli (Misileo, Bibbiana, Mantigno Visano, Camorano, Ponte di Camorano, Popolano, Lutirano), garantendone l'integrità morfotipologica, il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali, l'unitarietà e il rapporto gerarchico tra edificio principale, annessi e aree pertinenziali, l'intervisibilità tra nucleo e intorno paesaggistico.
- e. Orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari, assicurando:
- I. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;



- II. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
 - III. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione.
4. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura agroforestale:
- a. Sostenere il mantenimento delle pratiche agricole combinate alle relative funzioni ecosistemiche nel territorio rurale, favorendone l'integrazione con attività connesse compatibili e valorizzando attività economiche legate a nuove forme di fruizione lenta del territorio e di utilizzazione delle sue risorse (escursionismo, ben-essere, turismo diffuso, ecc.) quale argine ai fenomeni di abbandono e agli estesi processi di rinaturalizzazione che eliminano i paesaggi agropastorali, con conseguente contrazione della diversificazione paesaggistica ed ecologica e abbattimento della biodiversità.
 - b. Promuovere il recupero dei castagneti da frutto, continuando la valorizzazione del marrone mugellano attraverso politiche di promozione integrata delle eccellenze agroalimentari, naturalistiche e storico-culturali.
 - c. Valorizzare la fruizione lenta dei territori rurali e pastorali montani attraverso le diverse forme di escursionismo, quale modalità privilegiata per favorirne l'accessibilità e la conoscenza e quale essenziale forma di sostegno economico alla manutenzione del territorio. A tale scopo conservare e recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo sparso del territorio rurale, mantenendone:
 - I. la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale;
 - II. (di norma) le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
 - III. gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
 - IV. i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, elementi monumentali naturali, ecc.).
5. Le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni sono di seguito individuate:

U.T.O.E. 2 – Valli appenniniche (PALAZZUOLO – MARRADI)

COMMERCIALE	4.300 mq
TURISTICO RICETTIVO	4.600 mq
DIREZIONALE E SERVIZI	4.600 mq

6. In relazione agli standard urbanistici e ai servizi sono individuati i seguenti obiettivi finalizzati ad una valorizzazione della qualità degli esistenti:
- Dimensionamento dei servizi e attrezzature pubbliche di interesse sovralocale
4.657 (abitanti a 15 anni) x 0,8 mq **3.726 mq** comprensivi dell'esistente

7. In relazione agli indirizzi e prescrizioni per la definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, per quanto non contemplato al presente articolo si demanda alla specifica disciplina di cui al Titolo III.

Art. 58. U.T.O.E. – Valle della Sieve

8. La descrizione della struttura profonda del territorio nella Val di Sieve, avviene attraverso il riconoscimento dei suoi principali elementi generatori e caratterizzanti di seguito enumerati:

- conca di Barberino, depressione tettonica minore distinta rispetto alla grande conca intermontana del Mugello, separata rispetto a questa dalla dorsale che delimita da S la valle della Sieve e che si spinge a NO fino allo spartiacque con la valle del Bisenzio;
- lago di Bilancino, diga artificiale realizzata nei tempi recenti sulla porta che la Sieve aveva aperto nella dorsale, per defluire poi verso SE;
- reticolo idrografico superficiale costituito dall'alto corso della Sieve e dal sistema dei corsi d'acqua minori, già suoi tributari, che affluiscono a ventaglio nel lago di Bilancino;
- centro abitato di Barberino, sorto in sinistra del torrente Stura, già mercatale nel XIV secolo e poi importante centro agricolo e commerciale, che conserva una fisionomia riconoscibile del vecchio borgo medievale.
- sistema viario, già impostato sulla strada dalla piana fiorentina, sulla strada per Bologna e sulla Traversa del Mugello, oggi affiancato dall'autostrada del Sole e dal casello autostradale che aumentano l'accessibilità dell'area e la sua capacità attrattiva.
- versanti asimmetrici che scendono con pendenze contenute dalla catena appenninica settentrionale (maggiore sviluppo trasversale dei versanti) e con pendenze più accentuate dal complesso montuoso meridionale di Monte Senario/Monte Giovi (minore sviluppo trasversale dei versanti);
- reticolo idrografico superficiale costituito dalla Sieve e dal sistema dei corsi d'acqua trasversali minori, che vi confluiscono modellando i versanti attraverso un'alternanza di vallecole e di crinali più morbidi a N (dalla base del fronte montano) e più incisi a S;
- rilievo caratterizzato, nel settore settentrionale, dal crinale appenninico e da sottostanti conoidi alluvionali, vere e proprie aree di margine e trait d'union tra rilievi e fondovalle, con caratteristica fisionomia di pianalti terrazzati;
- struttura insediativa principale sorta, con la parziale eccezione di Scarperia, a ridosso della Sieve e lungo la strada di fondovalle, là dove si dipartivano a pettine le strade trasversali per i passi appenninici;
- sistema insediativo rurale, sparso o accentrato in piccoli nuclei, sorto lungo la viabilità di crinale o di fondovalle che risaliva i versanti settentrionali e meridionali.
- confluenza tra San Godenzo (o Comano) e Sieve, che in questo tratto piega il suo corso verso S/SE, restringendo e incassando il fondovalle;
- sistema collinare, profondamente inciso dai corsi d'acqua trasversali, con versanti a pendenza più accentuata in sinistra idrografica della Sieve, soprattutto nel settore settentrionale (Poggio Santa Croce);



- centro abitato di Dicomano, sorto in corrispondenza della sezione di chiusura del bacino del San Godenzo e in prossimità della sua confluenza con la Sieve, discosto dall'ampia ansa pianeggiante formata dal fiume, là dove la SS 67 Tosco-Romagnola lascia il fondovalle della Sieve per risalire da SE la catena appenninica.

9. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura idrogeomorfologica ed ecosistemica:

- a. Salvaguardare la qualità della configurazione morfologica del territorio, soprattutto nel settore occidentale in relazione ai lavori autostradali, prevedendo, a seguito di interventi comportanti forti alterazioni morfologiche (scavi, sbancamenti, ecc.), adeguate opere di rimodellamento capaci di raccordarsi al profilo e alla semiologia dei luoghi, garantendo il drenaggio e il recapito delle acque di pioggia.
- b. Salvaguardare e qualificare il sistema idrografico superficiale, costituito dal Lago di Bilancino e dai corsi d'acqua suoi tributari, dalla Sieve e dai suoi affluenti, quale sistema di connessione ecologica con i rilievi che delimitano a corona il settore occidentale del Mugello, elemento generatore e direttore degli assetti territoriali e insediativi storicizzati, elemento figurativo e identitario dell'area attraverso:
 - I. la salvaguardia della continuità e della funzionalità idraulica, quale sistema che garantisce il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
 - II. il monitoraggio e il miglioramento della qualità biologica delle acque, anche per la prioritaria funzione di approvvigionamento idrico del Lago di Bilancino, garantendo la presenza e le funzioni della vegetazione ripariale, nonché l'efficienza della rete fognaria e dei sistemi di depurazione (centri abitati, zone produttive);
 - III. la salvaguardia e il miglioramento della biodiversità e della connettività ecologica assicurata dai corsi d'acqua, dal lago e dalle aree di fondovalle a questi connesse;
 - IV. il mantenimento e il potenziamento di relazioni ecologiche, funzionali, figurative e visuali tra corsi d'acqua (soprattutto San Godenzo e Sieve), sistema insediativo di impianto storico (Barberino/Stura, soprattutto centro storico di Dicomano) e rete di fruizione lenta del territorio, migliorando anche gli accessi e la fruibilità delle rive.
- c. Migliorare la qualità dei corridoi ripariali e degli ecosistemi fluviali/lacuali:
 - I. potenziando la funzione di habitat e di filtro naturale delle formazioni vegetali ripariali autoctone, anche aumentandone la consistenza ecotonale in prossimità delle aree produttive (Casello, Lora, lungo la Sieve in prossimità delle zone produttive di Vicchio, Rabatta, Borgo, La Torre, Petrona, San Piero; lungo i Torrenti Levisone e Rimotoso in corrispondenza della zona produttiva di Pianvallico) e commerciali (outlet);
 - II. contrastando la crescita delle specie aliene che minacciano gli habitat (specie vegetali lungo le rive e fauna ittica nel lago) e limitandone progressivamente la presenza;
 - III. garantendo la continuità ecosistemica delle rive e la loro connessione trasversale con gli agro ecosistemi, anche attraverso il contenimento della frammentazione e dell'effetto barriera generato dalla viabilità di fondovalle e dalla ferrovia;



- IV. contenendo l'effetto barriera generato dalle grandi infrastrutture viarie (barriera trasversale, generata a O dal tracciato autostradale, e barriera longitudinale, generata con direzione E-O dalla SP 131, dalla SS67, Via del Lago) e dalla ferrovia;
 - V. evitando ulteriori processi di artificializzazione delle rive e valorizzando le formazioni arboree a salici e pioppi dei corsi d'acqua ad ampio alveo (Sieve).
- d. Valorizzare l'oasi di Gabbianello Boscotondo come meta escursionistica e didattica (area umida con sosta e riproduzione di uccelli acquatici) e come ambito sperimentale per la creazione artificiale di ambienti naturali.
- e. Garantire nel territorio rurale, a valle della SP 551 e della SP 97/Faentina/SP 41, l'uso delle aree per prioritarie finalità connesse alla sicurezza idraulica e alla qualità ambientale, oltre che per attività agricole e ricreative compatibili, salvaguardando la tradizionale partizione dei campi con canali drenanti trasversali ed evitando nuove urbanizzazioni che comportino ulteriore consumo di suolo.
- f. Migliorare la sostenibilità ambientale e paesaggistica delle aree di cava (ghiaia e materiale lapideo):
- I. monitorando le emissioni in atmosfera, nelle acque superficiali e sotterranee;
 - II. aumentando le dotazioni vegetali al contorno, con funzioni ecotonali e di filtro naturale;
 - III. riqualificando i siti dismessi.
10. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura insediativa:
- a. Arginare la formazione della conurbazione di fondovalle evitando in particolare:
- I. la saldatura lineare tra insediamenti storicamente distinti (Barberino-Cavallina, tra Vicchio, Lo Spinoso, Le Balze, Rabatta e Borgo San Lorenzo; tra Borgo San Lorenzo, La Torre e San Piero a Sieve), mantenendo, di contro, i varchi trasversali esistenti costituiti da zone agricole;
 - II. la saldatura tra centri abitati e grandi piattaforme produttive/commerciali (Barberino-Cavallina-Outlet-Lora), mantendo, di contro, i varchi esistenti costituiti da zone agricole, macchie di bosco e aree ripariali;
 - III. la creazione di insediamenti isolati, ancorché agricoli, privilegiando, di contro, l'integrazione con ambiti consolidati secondo criteri morfotopologici coerenti e compatibili;
 - IV. l'espansione urbana lungo la SP 551 e la ferrovia, privilegiando, di contro, il completamento dei tessuti insediativi frammentati e discontinui, nonché gli interventi di rigenerazione e/o di riorganizzazione urbana;
 - V. la saldatura tra insediamenti urbani limitrofi, cresciuti lungo gli assi trasversali più forti, mantenendo la distinzione e la riconoscibilità dei singoli centri (San Piero – Pianvallico - Scarperia; Luco di Mugello - Grezzano; Panicaglia – Ronta);
 - VI. le saldature lineari tra insediamenti storicamente distinti (in particolare tra Piandratsi e Dicomano), mantenendo, di contro, i varchi trasversali esistenti (tra Contea e Piandratsi, tra Piandratsi e Dicomano, tra Dicomano e la Ginestra).



- b. Fermare l'espansione urbana lungo la SP 36 di Montepiano e lungo l'alta valle dello Stura (Barberino-Casino-Ruzza), privilegiando, di contro, il completamento dei tessuti insediativi frammentati e discontinui, nonché gli interventi di rigenerazione e/o di riorganizzazione urbana (recupero e riconversione di complessi produttivi dismessi).
- c. Valorizzare il centro abitato di Barberino, quale principale insediamento accentrato di impianto storico e quale principale elemento ordinatore degli assetti insediativi della testata occidentale del Mugello, valorizzando le sue relazioni visuali, ecosistemiche e funzionali con il contesto ambientale di riferimento attraverso:
 - I. la ricostruzione di un sistema di spazi aperti pubblici e di una rete di mobilità lenta capaci di connettere aree urbane centrali, ecosistemi fluviali, ecosistemi lacuali e aree collinari, evitandone la frammentazione e favorendone la riconoscibilità;
 - II. la ridefinizione e la riqualificazione dei margini urbani, quale progetto finalizzato a definire il limite riconoscibile del territorio urbanizzato, nonché l'interfaccia, permeabile e fruibile, tra territorio urbanizzato, aree fluviali, aree perilacuali, aree pedecollinari, aree di fondovalle dello Stura a monte dell'abitato;
 - III. il potenziamento delle relazioni ecosistemiche, funzionali e visuali tra aree urbane centrali e contesto ambientale di riferimento.
- d. Migliorare l'inserimento paesaggistico delle zone artigianali e industriali, aumentando la consistenza delle aree permeabili, dotandole di adeguati equipaggiamenti vegetali, progettandone un margine capace di contenerne gli impatti visuali e avviandone la riqualificazione secondo i principi delle APEA.
- e. Valorizzare i complessi storico-culturali tutelati ai sensi della Parte Seconda del DM 42/2004, con particolare riguardo per quelli riconosciuti di valore universale dall'UNESCO (Cafaggiolo, Trebbio), anche attraverso una forte caratterizzazione di ruolo che garantisca:
 - I. la tutela dell'unitarietà inscindibile, fisica e figurativa, tra edificio principale, costruzioni di corredo e spazi pertinenziali (orti, giardini, parchi, spazi aperti prossimi diversamente configurati, ma storicamente integrati nel complesso storico-culturale);
 - II. il mantenimento di relazioni gerarchiche, fisiche, figurative e funzionali, tra complesso storico-culturale e intorno territoriale, evitando l'introduzione di elementi incongrui per tipologia e dimensioni e mantenendo una prevalente conduzione agricola dei terreni, soprattutto in presenza di importanti nodi degli agroecosistemi;
 - III. il mantenimento e la valorizzazione delle relazioni visuali tra complesso storico-culturale e intorno territoriale;
 - IV. l'integrità percettiva associata alla riconoscibilità delle emergenze architettoniche e attribuendo loro una maggiore caratterizzazione di ruolo capace di esaltarne i significati e le potenzialità (ville e complessi padronali, con relativi parchi e giardini: Trebbio, Corniolo, Palagio, Senni, Corte, Striano, Votanidi, San Cresci, Campestri, ecc.; chiese e complessi religiosi: Chiesa di Santa Maria a Vezzano, ex Monastero Camaldolese di Luco di Mugello, Bosco ai Frati, ex Badia di Buonsollazzo, Chiesa di Montefoscoli, Chiesa di Spugnole, Chiesa di Faltona, Madonna dei Tre Fiumi, ecc.; luoghi legati a eventi storici e/o culturali: Casa di Giotto, Ponte di Cimabue, Barbiana,



Casa di Benvenuto Cellini, Fortezza Medicea di San Martino, Villa Pecori Giraldi-Museo Chini, ecc.).

- f. Orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari, assicurando:
- I. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
 - II. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
 - III. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione;
 - IV. mantenimento e rifunzionalizzazione delle opere di corredo (serre, limonaie, fontane, giardini, ecc.) senza alterare i rapporti figurativi e gerarchici nei confronti dell'edificio principale.
- g. Conservare e recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo sparso del territorio rurale, mantenendone:
- I. la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale, con il mantenimento (di norma) delle caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
 - II. gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
 - III. i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, lago, centri storici, elementi monumentali, ecc.).
- h. Potenziare la rete di fruizione lenta del territorio connettendo i centri abitati di Galliano, Barberino e Cavallina con il lago e collegandosi alla pista ciclabile intercomunale, nonché alla maglia storica delle strade interpoderali.
- i. Salvaguardare il sistema dei piccoli e piccolissimi nuclei rurali (Buttoli, Giratola, Montecuccoli, Camoggiano, Cornocchio) e delle valli secondarie (Carbonile, Paterno, Larciano, Petrognano, Federigo, Ponzalla, Luco di Mugello, Grezzano, Ronta, Vespignano, Rupecanina, San Cresci, Montepulico, Il Trebbio, Santa Maria a Vezzano, La Gracchia, Panicaglia, Canicce, Faltona) garantendone l'integrità morfotipologica, il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali, il recupero degli spazi aperti di uso comune, l'intervisibilità tra nucleo e intorno paesaggistico.
- j. Valorizzare le identità dei centri abitati e dei nuclei rurali, attraverso:
- I. la salvaguardia dei caratteri morfotipologici dei centri storici;
 - II. la ricostruzione di un sistema di spazi aperti pubblici e di una rete di mobilità lenta capaci di connettere aree urbane centrali, ecosistemi fluviali e agro ecosistemi limitrofi, evitandone la frammentazione e favorendone la riconoscibilità (in particolare; lungo il Torrente Carza a San Piero, avendo come riferimenti privilegiati più immediati la Sieve e la Fortezza Medicea; lungo Via di Fagna a Scarperia, sul tenue crinale compreso tra i torrenti Levisone e Fossatino; lungo il Torrente Le Cale, a Borgo San Lorenzo, avendo come riferimenti privilegiati più immediati la Sieve a sud e i



- complessi storico-culturali pedecollinari a nord [Pieve di S.Giovanni Maggiore, Villa La Topaia, ecc.]; lungo la direttrice Sieve-Lago di Montèlleri a Vicchio);
- III. la ridefinizione e la riqualificazione dei margini urbani, quale progetto finalizzato a definire il limite riconoscibile del territorio urbanizzato, nonché l'interfaccia, permeabile e fruibile, tra territorio urbanizzato, aree fluviali, aree pedecollinari, varchi trasversali al sistema insediativo di fondovalle;
 - IV. il potenziamento delle relazioni ecosistemiche, funzionali e visuali tra aree urbane centrali e contesto ambientale di riferimento;
 - V. una tendenziale differenziazione di ruolo dei principali centri abitati nei confronti dell'area vasta di riferimento.
- k. Migliorare le relazioni tra aree urbanizzate a diversa destinazione (soprattutto tra aree residenziali e aree a diverso titolo produttive), nonché tra aree industriali e aree agricole, attraverso:
- I. la creazione di macchie di bosco per attenuare la percezione visiva di elementi tra loro dissonanti e aumentare l'assorbimento di sostanze inquinanti, migliorando l'ossigenazione dell'aria e la biodiversità;
 - II. la creazione di siepi e/o fasce verdi lineari tra i campi agricoli e le abitazioni, onde contenere la dispersione aerea di sostanze inquinanti (fertilizzanti, concimi chimici, diserbanti, ecc).
- l. Migliorare le relazioni paesaggistiche tra l'autodromo e le aree rurali limitrofe, incrementando le dotazioni vegetali all'intorno (con particolare riguardo alla strada perimetrale e ai parcheggi), attraverso la creazione di macchie di bosco connesse alle aree boschive limitrofe.
- m. Valorizzare il centro storico di Dicomano, quale principale insediamento accentrato di impianto storico, valorizzando le sue relazioni visuali, ecosistemiche e funzionali con il contesto ambientale di riferimento (San Godenzo, Sieve, ansa pianeggiante del fiume, collina retrostante) attraverso:
- I. la ricostruzione di un sistema degli spazi aperti pubblici e di una rete di mobilità lenta capace di connettere aree urbane centrali, ecosistemi fluviali e agro ecosistemi limitrofi, evitandone la frammentazione e favorendone la riconoscibilità;
 - II. la ridefinizione e la riqualificazione progettuale del margine urbano, da intendersi, oltre che come limite del territorio urbanizzato, quale interfaccia, permeabile e fruibile, con le aree fluviali e pedecollinari;
 - III. la salvaguardia e il potenziamento delle visuali tra strada, centro storico e collina, valorizzando i punti di maggiore intervisibilità ed evitandone la privatizzazione.
11. In relazione alle regole statutarie individuate sono stati declinati gli obiettivi specifici da perseguire per la struttura agroforestale:
- a. Sostenere il mantenimento delle pratiche agricole combinate alle relative funzioni ecosistemiche nel territorio rurale:
 - I. favorendo il tradizionale mosaico agrario (Erbaia, Montecarelli);
 - II. potenziando le formazioni vegetali lineari e il sistema dei campi chiusi (versante meridionale Lago Bilancino, Latera, San Giovanni in Petronio);



- III. contenendo la frammentazione del territorio agricolo e l'espansione del bosco a scapito dei coltivi e dei prati pascolo;
- b. Valorizzare gli allevamenti tradizionali (bovini e ovini) con le relative filiere alimentari, contribuendo alla permanenza dei prati pascolo e alla conseguente diversificazione ecologica e figurativa del paesaggio rurale.
- c. Sostenere l'allevamento degli equini in campo aperto, per favorire la diversificazione del sistema escursionistico (ippovie) e dell'offerta turistica (ippoterapia, fattorie didattiche, ecc.).
- d. Sostenere il mantenimento delle pratiche agricole combinate alle relative funzioni ecosistemiche nel territorio rurale, favorendo il tradizionale mosaico agrario, potenziando le formazioni vegetali lineari e il sistema dei campi chiusi, recuperando e ripristinando le sistemazioni idraulico agrarie e idraulico-forestali, contenendo la frammentazione del territorio agricolo e l'espansione del bosco a scapito dei coltivi e dei prati pascolo (Corella, Poggio a Valle, La Fratta) nell'alta collina, tutelando e migliorando, di contro, nella media e bassa collina, i nuclei forestali relittuali e le lingue di bosco connesse alla vegetazione ripariale di fondovalle; compensando le colture specializzate con sistemi di infrastrutturazione ecologica capaci di sostenere la biodiversità e di favorire la connettività.
12. Le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni sono di seguito individuate:

U.T.O.E. 3 – Valle della Sieve (Barberino di Mugello, Scarperia E San Piero, Borgo San Lorenzo, Vicchio, Dicomano)

RESIDENZA	4.300 mq
INDUSTRIALE E ARTIGIANALE	4.600 mq
COMMERCIALE	4.600 mq
TURISTICO RICETTIVO	6.000 mq
DIREZIONALE E SERVIZI	9.000 mq

13. In relazione agli standard urbanistici e ai servizi sono individuati i seguenti obiettivi finalizzati ad una valorizzazione della qualità degli esistenti:
- Dimensionamento dei servizi e attrezzature pubbliche di interesse sovralocale
58.932 (abitanti a 15 anni) x 0,8 mq **47.146 mq** comprensivi dell'esistente
14. In relazione agli indirizzi e prescrizioni per la definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, per quanto non contemplato al presente articolo si demanda alla specifica disciplina di cui al Titolo III.

Art. 59. Aree di previsione esterne al perimetro del territorio urbanizzato

1. La conferenza di co-pianificazione del 30/11/2018 ha dato esito positivo per 26 previsioni di trasformazioni esterne al perimetro del territorio urbanizzato ai sensi dell'art. 25 della L.R. 64/2014, come da verbale del 18/12/2018 con prot. 24037.
2. Le previsioni individuate sono:



- a. previsioni a destinazione produttiva artigianale e industriale collegate a indirizzi strategici del comparto manifatturiero:
 1. Ba_A25_02 Visano Nord,
 2. Ba_A25_05 Visano,
 3. Ba_A25_08 Lora,
 4. Ba_A25_09 Lora,
 5. Ba_A25_10 Lora,
 6. Pa_A25_03 Calcinaia.
- b. previsioni a destinazione produttiva artigianale e industriale collegate a indirizzi strategici locali:
 1. Di_A25_03/04 Dicomano Nord,
 2. Fi_A25_10 Selva,
 3. Vi_A25_01 Vicchio.
- c. previsioni a destinazione commerciale al dettaglio:
 1. Bo_A25_02 Borgo,
 2. Fi_A25_03 Bruscoli.
- d. previsioni a destinazione turistico ricettiva a cielo aperto (campeggi) collegate a indirizzi strategici di area vasta:
 1. Ba_A25_07 Casello,
 2. Fi_A25_08 Camaggiore,
 3. Fi_A25_09 San Pellegrino,
 4. Fi_A25_12 Scheggianico,
 5. Ma_A25_02 Marradi.
- e. previsioni a destinazione turistico ricettiva in strutture alberghiere:
 1. Ba_A25_06 Bellavalle.
- f. previsioni a destinazione a servizi e direzionale collegate a indirizzi strategici di area vasta:
 1. Fi_A25_02 Bruscoli - Tabina,
 2. Fi_A25_05 Covigliaio,
 3. Pa_A25_05 Piedimonte.
- g. previsioni a destinazione a servizi e direzionale collegate a indirizzi strategici locali:
 1. Bo_A25_02 Borgo San Lorenzo;
 2. Fi_A25_14p Poggio alla Posta.
- h. previsioni residenziali in territorio rurale:
 1. Ba_A25_07p Treggiano,
 2. Ba_A25_10p Montecarelli Ospedale,
 3. Ba_A25_13 Selva - La Ruzza.
- i. previsioni ratificate nelle conclusioni del verbale della riunione del 27 luglio 2018:



1. Fi_A25_11 Casanuova - Molinuccio,
 2. Sc_A25_02 Panna.
3. Rientrano nelle strategie del territorio alcuni casi che ancora poco definiti nei contenuti progettuali (funzioni, quantità, ecc.) hanno interferenza con la vincolistica (art. 12 delle Disciplina) del P.T.C.P.; tali casi sono:
1. Ba_A25_11p Bilancino,
 2. Ba_A25_12p Cafaggiolo,
 3. Bo_A25_01p San Cresci,
 4. Pa_A25_01 Misileo Nord,
 5. Pa_A25_02 Misileo Sud.
4. Per i casi di cui al precedente comma si procederà mediante accordo di pianificazione o, a seguito degli approfondimenti progettuali, a revisione del vincolo (giusto parere della Città metropolitana di Firenze prot. 55326 del 29/11/2018).
5. Il dimensionamento delle aree esterne al perimetro del territorio urbanizzato è:

RIPARTIZIONE PER DESTINAZIONI D'USO (S.E. in mq)

RESIDENZA DA RECUPERO	37.500 mq
INDUSTRIALE E ARTIGIANALE	38.400 mq
DIREZIONALE E SERVIZI E COMMERCIALE	12.200 mq
TURISTICO RICETTIVO	13.200 mq
TOTALE	101.300 mq

Art. 60. Dimensionamento delle sub U.T.O.E.

6. In relazione alle U.T.O.E. il P.S.I.M. individua le sub. U.T.O.E. di cui all'art 55 della presente disciplina.
7. In coerenza agli obiettivi specifici individuati agli artt. 56, 57, 58 il P.S.I.M. in relazione alle strategie da perseguire negli ambiti territoriali locali di cui alla scala delle sub U.T.O.E. riconosce il seguente dimensionamento:

	RESIDENZIALE (mq)			INDUSTRIALE/ INGROSSO (mq)		COMMERCIALE (mq)		TURISTICO RICETTIVO (mq)		DIREZIONALE E SERVIZI (mq)	
	N.E.	Riuso	Esterno TU	N.E.	Riuso	N.E.	Riuso	N.E.	Riuso	N.E.	Riuso
U.T.O.E. n°1	8000 mq	2000 mq	2000 mq	10300 mq	500 mq	3700 mq	500 mq	3200 mq	500 mq	2600 mq	500 mq
Sub. U.T.O.E. 1a Firenzuola	8000 mq	2000 mq	2000 mq	10300 mq	500 mq	3700 mq	500 mq	3200 mq	500 mq	2600 mq	500 mq
U.T.O.E. n°2	3600 mq	1200 mq	1500 mq	9500 mq	3000 mq	3650 mq	1100 mq	8500 mq	2000 mq	4500 mq	1100 mq
Sub. U.T.O.E. 2a Palazzuolo sul Senio	600 mq	500 mq	500 mq	4500 mq	1000 mq	650 mq	500 mq	500 mq	500 mq	1500 mq	500 mq
Sub. U.T.O.E. 2b Marradi	3000 mq	700 mq	1000 mq	5000 mq	2000 mq	3000 mq	600 mq	8000 mq	1500 mq	3000 mq	600 mq



U.T.O.E. n°3	126500 mq	44500 mq	34000 mq	97000 mq	20500 mq	36150 mq	7400 mq	30300 mq	11500 mq	31650 mq	8400 mq
Sub. U.T.O.E. 3a Barberino di Mugello	36000 mq	11000 mq	5000 mq	56000 mq	11000 mq	18000 mq	3600 mq	18000 mq	6000 mq	18000 mq	3600 mq
Sub. U.T.O.E. 3b Scarperia e San Piero	20000 mq	18000 mq	8000 mq	8000 mq	2000 mq	1500 mq	500 mq	1100 mq	500 mq	1500 mq	500 mq
Sub. U.T.O.E. 3c Borgo San Lorenzo	53500 mq	10500 mq	5000 mq	23000 mq	4500 mq	14500 mq	2800 mq	7700 mq	1500 mq	9500 mq	1800 mq
Sub. U.T.O.E. 3d Vicchio	10000 mq	2000 mq	10000 mq	5000 mq	2000 mq	1500 mq	0 mq	3000 mq	3000 mq	2000 mq	2000 mq
Sub. U.T.O.E. 3e Dicomano	7000 mq	3000 mq	6000 mq	5000 mq	1000 mq	650 mq	500 mq	500 mq	500 mq	650 mq	500 mq
TOTALE	138100 mq	47700 mq	37500 mq	116800 mq	24000 mq	43500 mq	9000 mq	42000 mq	14000 mq	38750 mq	10000 mq
		223300 mq		140800 mq		52500 mq		56000 mq		48750 mq	

CAPO II - ULTERIORI CONTENUTI DEL PIANO STRUTTURALE

Art. 61. La mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane

8. Il P.S.I.M. assume come percorsi accessibili fondamentali, la rete del trasporto pubblico locale (TPL) e il tracciato ferroviario della Faentina con le relative stazioni.
9. Il P.S.I.M. individua i percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane negli elaborati STR01 e REL04.
10. Al fine di garantire un'adeguata accessibilità per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane delle strutture di uso pubblico, degli spazi comuni degli insediamenti e delle infrastrutture per la mobilità, il P.O. dovrà individuare le disposizioni per la programmazione degli interventi volti all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Art. 62. Ambiti caratterizzati da condizioni di degrado

1. Ai fini del presente articolo, sono stabilite le seguenti definizioni:
 - a. per aree caratterizzate da degrado urbanistico si intendono le aree con presenza di un patrimonio edilizio e connotate da un impianto urbano di scarsa qualità sotto il profilo architettonico e morfotipologico, associata alla carenza di attrezzature e servizi, alla carenza e al degrado degli spazi pubblici e delle aree libere, nonché le aree caratterizzate da attrezzature ed infrastrutture dismesse;
 - b. per aree caratterizzate da degrado socio-economico si intendono le aree connotate da condizioni di abbandono, di sottoutilizzazione o sovraffollamento degli immobili, o comunque di impropria o parziale utilizzazione degli stessi, o con presenza di strutture non compatibili, dal punto di vista morfologico, paesaggistico, ambientale o funzionale, con il contesto urbano di riferimento.
2. Il P.S.I.M. individua gli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado in relazione all'art 92, c. 5, lett c) e in riferimento ai disposti di cui all'art 123 della L.R. 65/2014, negli elaborati STA05.
3. Il P.S.I.M. identifica tali aree all'interno della strategia del piano rappresentandoli negli elaborati STR01.



4. Ai fini di cui al precedente comma i P.O. dovranno garantire la riqualificazione o la rigenerazione degli ambiti di cui al presente articolo attraverso specifici progetti di trasformazione ed in coerenza alle invarianti territoriali di cui alla presente disciplina.

TITOLO V - DISCIPLINA DELLE COMPONENTI IDRAULICHE, GEOLOGICHE E SISMICHE

CAPO I - DISCIPLINA DELLE CARATTERISTICHE GEOLOGICHE E SISMICHE

Art. 63. Disposizioni relative alle caratteristiche geologiche

1. Gli elaborati STR03 “*Carta della pericolosità geologica*” hanno consentito di migliorare la rappresentazione e l’origine delle criticità geomorfologiche e geologiche; essi prendono atto della implementazione della classificazione in termini di rischio già introdotta in maniera continua su tutto il territorio nella carta geomorfologica. La normativa correlata contiene articolate indicazioni prescrittive da adottare per gli interventi di trasformazione del territorio. L’applicazione di tali norme sul patrimonio edilizio esistente viene simulato mediante la Tabella Sinottica della fattibilità geologica riportata in appendice all’elaborato REL02 “*Relazione geologica e sismica*”. Partendo dalle definizioni geomorfologiche presenti in REL02 cap.3, si è proceduto ad articolare la classificazione di pericolosità a partire dalla tipologia di instabilità.
2. Ricadono nella classe di pericolosità molto elevata G4 le seguenti tipologie:

- a. *frane attive* con vincolo generale di inedificabilità soggetto alle condizioni di superamento di cui al punto 3.1.1.2. della DGR 53/R/2011. I perimetri di pericolosità G4 derivati dalla carta geomorfologica comprendono anche l’area di possibile influenza (buffer), con le fasce di possibile evoluzione. Quando questo non è stato possibile sono state assegnate fasce con criterio geometrico:

- I. m 10 per i poligoni con superficie fino a mq 10.000;
- II. m 20 per i poligoni con superficie maggiore di mq 10.000.
- III. Oltre a m 10 a monte delle scarpate di erosione, considerando la velocità dei cinematismi e la modalità di evoluzione dei fenomeni.

Gli interventi di trasformazione sono subordinati all’esecuzione di indagini e studi geologici e geognostici finalizzati a definire la compatibilità della previsione con la stabilità generale attraverso la progettazione, realizzazione e monitoraggio di opere di consolidamento sulla base di specifiche verifiche quantitative, sempre valutando la necessità di regimazione idrogeologica.

3. Ricadono nella classe di **pericolosità elevata G3** le seguenti tipologie:
 - a. *frane quiescenti*; gli interventi di trasformazione sono subordinati alle prescrizioni di cui al punto 3.1.1.3 della DGR 53/R/22011;
 - b. *depositi detritici* con pendenza > 25%.
4. Ricadono inoltre nella classe di **pericolosità elevata G3a** le aree e tipologie classificate con predisposizione alla instabilità per i seguenti fattori:



- a. *Litologia* connaturata alla specifica costituzione argillosa dei depositi neogenici del bacino lacustre, caratterizzati da valori di pendenze non elevati ma prossimi al limite di equilibrio naturale e da scadenti caratteristiche meccaniche. Le condizioni di equilibrio sono mantenute fundamentalmente dalle lavorazioni agricole che controllano i caratteristici e diffusi fenomeni di soliflussioni superficiali e garantiscono la regimazione idraulica.
- b. *Pendenza* su versanti rocciosi con valori medi anche superiori a 40°, soggetti a erosione superficiale e stacchi di materiali, vulnerabili alla deforestazione: talora delimitati da scarpate acute rappresentano un limite oggettivo alla lavorazione con mezzi meccanici.
- c. *Erosione precalanchiva*: diffusa con diversi gradi di evoluzione nelle formazioni della serie Umbro Marchigiana, dal Mugello settentrionale; con costituzione litologica marnoso-argillosa, senza mai assumere caratteri, di veri calanchi, si presenta con una successione di creste acute di degradazione e versanti ripidi in erosione superficiale. La presenza di orizzonti di arenarie compatte conferisce una generale stabilità d'insieme, mentre in corrispondenza dei numerosi livelli argilloso-marnosi si rilevano condizioni di franosità attiva e quiescente per scivolamento e soliflusione puntualmente rilevati.

Gli interventi di trasformazione sono subordinati preliminarmente a verifica geologica-geotecnica circa la compatibilità con la stabilità generale e successivamente in fase di progettazione alle prescrizioni derivanti da specifiche verifiche quantitative che potranno comportare opere locali di consolidamento, sempre valutando la necessità di regimazione idrogeologica. Nel caso che gli studi certifichino condizioni di pericolosità molto elevata si ricade nelle condizioni di cui al precedente punto a).

5. Ricadono nelle classi di **pericolosità media G2 e bassa G1** i terreni pianeggianti sostanzialmente stabili e senza particolari prescrizioni come i depositi delle pianure alluvionali, di terrazzamento e i terreni detritici a bassa pendenza < 25%.
6. Nella fase di predisposizione di Piani Attuativi o Progetti Unitari, ovvero per la validazione dei titoli o atti abilitativi all'attività edilizia, l'attribuzione della fattibilità geologica degli interventi dovrà avvenire sulla base dei seguenti criteri:
 - a. **Fattibilità geologica senza particolari limitazioni (FG1)** E' attribuita alle previsioni di intervento di modesta o irrilevante consistenza. Per tali opere, di norma aventi tipologia di casi soggetti a "attività di edilizia libera" e "senza rilevanza edilizia", non sono quindi indicate particolari prescrizioni, salvo comunque quanto previsto dalle discipline di settore. E' sufficiente la dichiarazione da parte del Progettista sulla tipologia dell'opera.
 - b. **Fattibilità geologica con normali vincoli (FG2)** E' attribuita a tutte le trasformazioni urbanistico edilizie soggette a Permesso a costruire ricadenti nelle aree con pericolosità geologica media G2. Le eventuali prescrizioni sono specificate alla luce delle risultanze delle necessarie indagini geologiche e geotecniche ai sensi della DGR 36/2009, da eseguirsi in sede di progettazione. Gli aspetti riguardanti scavi per fondazioni sono affrontati nella relazione geologica e geotecnica del progetto. Relativamente a ogni classe di pericolosità la fattibilità FG2 è attribuita inoltre agli interventi di edilizia libera comportanti manufatti interrati e agli interventi urbanistico edilizi soggetti a Scia non comportanti sovraccarichi sul terreno.
 - c. Fattibilità geologica condizionata (FG3)



- I. E' attribuita alle previsioni di intervento ricadenti in aree con pericolosità geologica G2 di consistenza superiore a 1500 mc, ovvero di qualsiasi consistenza accompagnate da sbancamenti o riporti superiori a m 2,50. Le prescrizioni riferite a tali previsioni comportano la verifica dell'assenza di eventuali interferenze con il versante e/o fra edifici dello stesso comparto (comprese le urbanizzazioni) o con manufatti esterni, da accertarsi mediante indagini geologiche e geognostiche, definendo tipologia e opere di eventuali necessari consolidamenti. Nel caso di realizzazione di più edifici lo studio geologico è corredato da specifico elaborato con planimetrie e sezioni indicanti la sequenza temporale delle fasi di cantiere e finalizzato a garantirne la sicurezza.
 - II. E' attribuita a tutte le previsioni di nuova costruzione e nuove infrastrutture ricadenti in pericolosità G3 nelle varie tipologie riportate nella Carta di pericolosità geologica come potenzialmente instabili, la cui attuazione è subordinata agli esiti di idonei e preliminari studi geologici, geognostici e sismici finalizzati alla verifica delle effettive condizioni di stabilità dell'area interessata dall'intervento e alla preventiva o contestuale realizzazione delle opere di messa in sicurezza. Tale verifica è estesa alla possibile influenza sui versanti sottostanti e soprastanti, e proporzionata alle dimensioni delle opere, precisando che gli eventuali interventi di messa in sicurezza definiti sulla base di studi geologici, idrogeologici e geotecnici devono rispondere ai requisiti elencati nel paragrafo 3.2.1 del DPGR 53/R/2011 (pericolosità geologica elevata) che qui si riassumono in sintesi:
 - lettera b: non pregiudizio della stabilità complessiva delle aree adiacenti, non limitare la possibilità di realizzare interventi definitivi di stabilizzazione dei fenomeni franosi, consentire la manutenzione delle opere di messa in sicurezza;
 - lettera c: in presenza di interventi di messa in sicurezza devono essere predisposti opportuni sistemi di monitoraggio in relazione alla tipologia del dissesto;
 - lettera d: certificazione dell'avvenuta messa in sicurezza mediante collaudo delle opere di consolidamento, esiti positivi dei controlli di monitoraggio, delimitazione delle aree risultanti in sicurezza;
 - lettera e: possono essere realizzati gli interventi in cui sia dimostrato che non determinano condizioni di instabilità dell'area e non modificano negativamente i processi geomorfologici presenti nell'area. Nel titolo abilitativo all'attività edilizia è dato atto della sussistenza di tali condizioni.
 - III. Nel caso che gli studi certifichino condizioni di pericolosità molto elevata si ricade nelle condizioni di cui alla fattibilità FG4.
 - IV. La fattibilità condizionata è inoltre attribuita alla relativa casistica della Tabella sinottica riportata in appendice dell'elaborato REL02.
- d. **Fattibilità associata alla pericolosità G3a** E' attribuita a tutte le previsioni di nuova costruzione e nuove infrastrutture ricadenti in pericolosità G3a nelle varie tipologie riportate nella "carta di pericolosità geomorfologica" come potenzialmente instabili la cui attuazione è subordinata agli esiti di idonei e preliminari studi geologici, geognostici e sismici finalizzati alla verifica delle effettive condizioni di stabilità dell'area interessata dall'intervento. Nel caso che tali esiti dimostrassero al contrario condizioni di franosità quiescente o attiva si applicano le prescrizioni delle classi G3, G4.



e. **Fattibilità geologica limitata (FG4)** In condizioni di pericolosità geologica molto elevata (G4) derivante da fenomeni di instabilità in atto non sono da prevedersi in fase di pianificazione interventi di nuova edificazione o nuove infrastrutture che non siano subordinati alla preventiva esecuzione di interventi di consolidamento, bonifica, protezione e sistemazione. In loro assenza, la previsione urbanistica non è fattibile. Gli interventi di messa in sicurezza definiti sulla base di studi geologici, idrogeologici e geotecnici devono rispondere ai requisiti elencati nel paragrafo 3.2.1 del DPGR 53/R/2011 (pericolosità geologica molto elevata) che qui si riassumono in sintesi:

- lettera b: non pregiudizio della stabilità complessiva delle aree adiacenti, non limitare la possibilità di realizzare interventi definitivi di stabilizzazione dei fenomeni franosi, consentire la manutenzione delle opere di messa in sicurezza;
- lettera c: nelle varie fasi degli interventi di messa in sicurezza devono essere predisposti opportuni sistemi di monitoraggio in relazione alla tipologia del dissesto;
- lettera d: certificazione dell'avvenuta messa in sicurezza mediante collaudo delle opere di consolidamento, degli esiti positivi dei controlli di monitoraggio e della delimitazione delle aree risultanti in sicurezza;
- lettera e: nei casi in cui sia dimostrato il non aggravio delle condizioni di instabilità dell'area, nel titolo abilitativo all'attività edilizia è dato atto della sussistenza di criteri che comportino la previsione di interventi atti a conseguire la tutela della pubblica incolumità, la riduzione della vulnerabilità delle opere esposte mediante consolidamenti o misure di protezione delle strutture, monitoraggio strumentale dell'evoluzione del fenomeno.

Sono comunque consentiti interventi sul patrimonio edilizio esistente esclusivamente di carattere conservativo e di messa a norma, e senza aumento di carico urbanistico.

Art. 64. Disposizioni relative alle caratteristiche sismiche

1. L'elaborato STR05 "*Carta della pericolosità sismica*" suddivide il territorio in 4 classi:
 - a. **Pericolosità sismica bassa S1** – aree caratterizzate da substrato rigido affiorante con pendenze $<15^\circ$ ($St < 1,2$) e $FA \leq 1$ (MS3)
 - b. **Pericolosità sismica media S2** – aree caratterizzate da substrato rigido affiorante con pendenze $>15^\circ$; aree stabili suscettibili di amplificazione locale per effetti stratigrafici caratterizzate da fattore di amplificazione $F_{Max} < 1,5$ (MS2/MS3); instabilità di versante in stato di inattività.
 - c. **Pericolosità sismica elevata S3** - caratterizzate da fattore di amplificazione $F_{Max} \geq 1,5$; aree stabili suscettibili di amplificazione locale per effetti stratigrafici senza studi MS2/MS3; zone instabili per dissesto quiescente; zone di attenzione per liquefazione dinamica (MS1); zone di attenzione per crollo di cavità sotterranee.
 - d. **Pericolosità sismica molto elevata S4** – zone instabili per dissesto attivo; zone di rispetto per faglie attive o capaci; zone di suscettibilità per liquefazione con $IL < 2$ (MS3).
 - e. Per il solo caso del comune di Scarperia, in attesa dell'esito delle analisi di RSL per l'adeguamento agli standard vigenti (cfr. par. 11.8), si è scelto per il momento di adottare



cautelativamente la classe S3 per tutto il territorio suscettibile di amplificazione stratigrafica.

2. Nella fase di predisposizione di Piani Attuativi o Progetti Unitari, ovvero per la validazione dei titoli o atti abilitativi all'attività edilizia, l'attribuzione della fattibilità sismica degli interventi dovrà avvenire sulla base dei seguenti criteri:

- a. **Fattibilità sismica senza particolari limitazioni (FS1)** E' attribuita alle previsioni di intervento di qualsiasi consistenza ricadenti in aree con pericolosità sismica locale bassa (S1) caratterizzate da affioramenti di substrato rigido con pendenze inferiori a 15°, ovvero di bassa vulnerabilità. Per tali previsioni non sussistono condizioni di fattibilità specifiche per la fase di predisposizione dei Piani Attuativi o dei Progetti Unitari, ovvero per la valida formazione dei titoli o atti abilitativi all'attività edilizia.
- b. **Fattibilità sismica con normali vincoli (FS2)** E' attribuita alle previsioni di intervento di qualsiasi consistenza ricadenti in aree con pericolosità sismica locale media (S2). Per tali previsioni non sussistono condizioni di fattibilità specifiche per la fase di predisposizione di Piani Attuativi o Progetti Unitari, ovvero per la validazione dei titoli o atti abilitativi all'attività edilizia, salvo fornire indicazioni riferite a potenziali rischi non verificati nello studio di MS.
- c. **Fattibilità sismica condizionata (FS3)**
 - I. E' attribuita alle previsioni di intervento di qualsiasi consistenza ricadenti anche parzialmente in aree con pericolosità sismica locale elevata S3 dovuta a effetti dinamici in zone stabili suscettibili di amplificazioni locali ($FA \geq 1,5$ per le aree oggetto di MS2 o MS3), ovvero per riattivazione di frane quiescenti o possibile suscettibilità per liquefazione (zone di attenzione). Per tali previsioni, in sede di predisposizione dei Piani Attuativi o dei Progetti Unitari come anche in sede di progettazione di interventi urbanistico-edilizi diretti, con riferimento agli aspetti evidenziati nello studio di microzonazione sismica, si richiedono indagini geognostiche e geofisiche differenziate secondo il punto 3.5 lettere a,b,c,d,e della pericolosità sismica elevata S3 del DGRT n.53/R/2011.
 - II. Con riferimento alla verifica della suscettibilità alla liquefazione dinamica, essa sarà necessaria nelle sole zone di attenzione per liquefazione come individuate negli studi di MS livello 1 e 2 e dovrà prevedere una campagna di indagini geognostiche e geofisiche finalizzate alla valutazione del fattore di sicurezza alla liquefazione e – conseguentemente – alla scelta di soluzioni strutturali idonee al contenimento del rischio.
 - III. Per le sole opere ricadenti in classe di indagine 1 e 2 (DPGR 36r/2009 art. 7.3) sarà sufficiente operare valutazioni del potenziale di liquefazione del terreno basate su metodi semplificati dedotti anche da indagini sismiche di superficie.
- d. **Fattibilità sismica limitata (FS4)**
 - IV. E' attribuita alle previsioni di intervento di qualsiasi consistenza ricadenti anche parzialmente in aree con pericolosità sismica locale molto elevata S4. La fattibilità di tali previsioni è necessariamente verificata già in fase di P.O. mediante specifiche



indagini di seguito elencate, finalizzate alla realizzazione delle opere e interventi necessari al superamento del rischio. In loro assenza la previsione non è fattibile.

- V. Nel caso di zone con instabilità di versante attive dovranno essere realizzate indagini geofisiche e geotecniche per le opportune verifiche di sicurezza e per la corretta definizione dell'azione sismica secondo il punto 3.5 lettera a della pericolosità sismica molto elevata S4 della DGR 35/R/2011; per tali indagini - da rapportare al tipo di verifica (analisi pseudostatica o analisi dinamica), all'importanza dell'opera ed ai meccanismi di movimento del corpo franoso - è consigliato l'utilizzo di metodologie geofisiche di superficie capaci di restituire un modello bidimensionale del sottosuolo al fine di ricostruire l'assetto sepolto del fenomeno gravitativo. E' altresì opportuno che le indagini siano tarate mediante prove geognostiche dirette con prelievo di campioni su cui effettuare la determinazione dei parametri di rottura anche in condizioni dinamiche e cicliche.
 - VI. Nelle zone instabili per suscettibilità alla liquefazione, come individuate negli studi di MS di livello 3, sarà necessario porre in opera interventi strutturali finalizzati al contenimento del rischio, dimensionati sulla base di studi di dettaglio da svolgersi secondo quantità e tipologie da definirsi in relazione alle opere in progetto.
 - VII. Nelle zone di rispetto per faglie attive e capaci ogni intervento è escluso.
3. Prescrizioni generali aggiuntive per le aree a pericolosità sismica S2 e S3.
In fase di progettazione definitiva di interventi edilizi di nuova costruzione, sostituzione edilizia, sopraelevazioni e addizioni volumetriche ricadenti nella classe di indagine 3 e 4 (art.7.3 del regolamento 36/R/2009), oltre che per tutte le opere classificate come "strategiche" o "rilevanti", dovrà essere effettuata la valutazione dell'azione sismica locale, adottando le condizioni più cautelative fra quelle ricavate dal suddetto studio e quelle ottenute mediante la definizione della categoria del sottosuolo (NTC 2018) nei seguenti casi. Per tutte le opere ordinarie sarà possibile avvalersi degli spettri di risposta adottati negli studi di MS di livello 3 per la microzona sismica su cui l'opera insiste (TR=475 anni).
 4. Fattibilità sismica nelle aree non comprese negli studi di microzonazione
Per tutti gli interventi posti all'esterno del perimetro degli studi di microzonazione, valgono comunque le prescrizioni di cui alle classi FS3 e FS4 quando si verificano le condizioni di pericolosità G3 e G4. In caso di previsioni urbanistiche, si dovranno eseguire indagini per determinare la classe di pericolosità con gli stessi criteri adottati per gli studi di MS, avvalendosi - dove presente - del quadro conoscitivo fornito dallo studio di mesozonazione sismica realizzato per il P.S.I.M..

CAPO II - INTERVENTI EDILIZI ALL'ESTERNO DEL PERIMETRO DEL TERRITORIO URBANIZZATO

Art. 65. Ambito di applicazione del capo IV

1. Le disposizioni del presente capo si applicano agli interventi edilizi all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato come definito dalla l.r. 65/2014.

Art. 66. Interventi edilizi fuori dal territorio urbanizzato

1. Gli interventi edilizi sono realizzati alle condizioni degli articoli 10, 11, 12 e 13, ad eccezione di quanto disposto dal presente articolo.



2. Nelle aree a pericolosità per alluvioni poco frequenti, caratterizzate da magnitudo idraulica severa e molto severa, è realizzata almeno una delle opere idrauliche di cui all'articolo 8, comma 1, lettere a) o b), come condizione per la realizzazione di interventi di nuova costruzione.
3. Nelle aree a pericolosità per alluvioni frequenti o poco frequenti, indipendentemente dalla magnitudo idraulica, possono essere realizzati nuovi edifici rurali a condizione che sia realizzata almeno una delle opere di cui all'articolo 8, comma 1, lettere a), b) o c).
4. Nelle aree a pericolosità per alluvioni poco frequenti, indipendentemente dalla magnitudo idraulica, possono essere realizzate nuove infrastrutture a sviluppo lineare e relative pertinenze a condizione che sia realizzata almeno una delle opere di cui all'articolo 8, comma 1, lettere a), b) o c).
5. Nelle aree a pericolosità per alluvioni frequenti o poco frequenti, indipendentemente dalla magnitudo idraulica, possono essere realizzati annessi agricoli a condizione che non costituiscano ostacolo al deflusso delle acque e non sottraggano volume di laminazione.

TITOLO VI – DISCIPLINA PER LE RISORSE AMBIENTALI

Art. 67. Disposizioni generali

1. Gli interventi sul territorio e le azioni da mettere in campo dovranno incidere sostanzialmente sul miglioramento qualitativo (Tutela qualitativa) sia delle acque superficiali che sotterranee e contribuire ad una riduzione dello sfruttamento indiscriminato delle risorse idriche (Tutela quantitativa). Tali obiettivi trovano coerenza nella direttiva europea, nelle disposizioni di legge nazionali (DLgs 16 marzo 2009, n.30, DLgs 152/06 e ss.mm.ii.) e regionali (L.R. n. 20, 31/05/2006, DPGR 46/R, 8 settembre 2008) e nei piani di settore emanati con particolare riferimento al Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana, al Piano di Bacino Stralcio Bilancio Idrico. Gli obiettivi poc'anzi enunciati dovranno essere declinati in una serie di misure, adeguatamente sviluppate e trattate nei Piani Operativi, frutto di una auspicabile sinergia tra i vari soggetti istituzionali competenti.

Art. 68. Acque superficiali

1. Il sistema delle acque superficiali è costituito dal reticolo delle acque pubbliche corsi d'acqua (fiumi, torrenti e fossi), gore, laghi, specchi d'acqua artificiali, casse di espansione e di laminazione, oltre ai corsi d'acqua intubati, ad eccezione di quelli classificati come fognature in gestione al Comune e/o al Gestore unico.
2. I Piani Operativi, dovranno predisporre specifiche norme per favorire e incentivare gli interventi finalizzati al recupero della naturalità dei corsi d'acqua prevedendo l'eliminazione del degrado e delle criticità, il miglioramento del regime idraulico, della qualità biologica, della fruizione pubblica delle sponde. Per contribuire all'incremento del deflusso idrico entro il reticolo idrografico principale soprattutto riferendosi ai corsi d'acqua che evidenziano palesi criticità nei periodi maggiormente siccitosi, e, fino a garantire stabilmente il minimo deflusso vitale, i Piani Operativo, conterranno discipline specifiche per concorrere a tale obiettivo.

Art. 69. Acque sotterranee



1. Il sistema delle acque sotterranee è costituito dalle sorgenti, dai pozzi e dalle falde acquifere. Piani Operativi verranno disciplinate, anche attraverso il ricorso a protocolli di intesa ed accordi con i soggetti istituzionali interessati, gli usi delle aree di tutela e salvaguardia delle risorse idriche sotterranee (fasce di rispetto e tutela assoluta) nonché di ricarica dell'acquifero pratese.
2. A tale riguardo nelle aree ricadenti in classe di vulnerabilità della falda superficiale alta e nelle zone di ricarica delle falde, non si dovranno prevedere impianti ed attività potenzialmente inquinanti, in particolar modo quelli comportanti scarichi, depositi, accumuli o stoccaggi direttamente su terra di materie prime, prodotti, residui o reflui pericolosi per l'ambiente quali:
 - a. attività zootecniche industriali e comunque tutte le attività che comportano la produzione di rifiuti azotati;
 - b. impianti di stoccaggio temporaneo o definitivo o di trattamento di rifiuti solidi urbani, rifiuti urbani pericolosi, rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi;
 - c. impianti ed attività industriali particolarmente inquinanti a causa di emissioni, scarichi, residui, o materie prime inquinanti;
 - d. produzione agricola intensiva, in special modo quando si tratta di colture di granturco, colture filari ed ortaggi.
3. All'interno della zona di rispetto dei pozzi e delle sorgenti ad uso idropotabile si applicano le prescrizioni previste dall'art. 94 DLgs 152/2006, le quali vietano l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:
 - a. dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati;
 - b. accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;
 - c. spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;
 - d. dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade;
 - e. aree cimiteriali;
 - f. apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;
 - g. apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell'estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali quantitative della risorsa idrica;
 - h. gestione di rifiuti;
 - i. stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;
 - j. centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
 - k. pozzi perdenti;
 - l. pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. È comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.
4. Nelle aree D4 e D3 relative alla perimetrazione delle aree a diversa disponibilità della risorsa idrica del Piano Stralcio Bilancio Idrico dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno, non possono essere autorizzate nuove attività industriali idroesigenti o attività florovivaistiche che utilizzino l'approvvigionamento idrico dalla falda.



5. Prima di previsioni urbanistiche di nuova espansione e di semplice ristrutturazione con aumento dei carichi urbanistici, occorrerà verificare il dimensionamento e funzionamento complessivo dei sistemi di smaltimento urbani ed in caso di insufficienza di questi subordinare gli stessi interventi all'adeguamento dei collettori urbani principali o agli altri interventi necessari, con particolare attenzione alla separazione dei reflui produttivi o domestici, dalle acque meteoriche e di dilavamento superficiale; in tali aree, i nuovi collettori fognari di smaltimento delle acque meteoriche dovranno essere opportunamente dimensionati sulla base di un tempo di ritorno adeguato.
6. Dovranno essere adeguati funzionalmente potenziati se necessario e mantenuti nel miglior stato di efficienza gli impianti di depurazione ed i sistemi di collettamento dei reflui fognari.
7. In caso di previsione di nuovi insediamenti produttivi, si dovranno valutare attentamente gli effetti qualitativi e quantitativi sulla risorsa idrica, prevedendo, in raccordo con il soggetto istituzionale competente, le migliori soluzioni e strategie per la significativa riduzione dell'impatto sulla risorsa acqua, sia in termini di approvvigionamento, tramite l'uso di acque di riciclo, che in termini di sostanze allo scarico, garantendo la messa in atto delle migliori soluzioni tecniche per il monitoraggio degli scarichi industriali.
8. Laddove non sia possibile o economicamente conveniente il collegamento alla pubblica fognatura dei piccoli insediamenti e degli edifici isolati, nei Piani Operativi., verranno riportate prescrizioni per il ricorso a sistemi individuali di smaltimento (trattamenti preliminari con fosse settiche o fosse Imhoff e subirrigazione; piccoli impianti di tipo aerobico al servizio di più abitazioni e subirrigazione; stagni di ossidazione o fitodepurazione), tenendo conto, in ogni caso, della vulnerabilità idrogeologica del sito, privilegiando i sistemi naturali di depurazione e smaltimento.
9. Le pratiche colturali dovranno essere orientate alla prevenzione del dilavamento di nutrienti e fitofarmaci, in applicazione del codice di buona pratica agricola redatto dall'ARSA. Nell'esercizio delle attività agricole sarà comunque da evitarsi lo spandimento di fanghi provenienti da impianti di depurazione, nonché l'avvio di nuovi impianti zootecnici intensivi di allevamento così come definiti dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.
10. I Piani Operativi conterranno norme per incentivare il recupero di acque meteoriche e di dilavamento non pericolose, in invasi o depositi privati o consortili per un successivo riuso nei cicli produttivi, o per l'irrigazione.
11. Negli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e di sostituzione edilizia che comportano un aumento del peso insediativo, il permesso di costruire dovrà contenere la certificazione da parte del soggetto gestore, di sostenibilità del servizio di acquedotto;
12. Per ridurre e contenere le perdite della rete acquedottistica, i Piani Operativi., per gli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e di sostituzione edilizia, elaboreranno, di concerto con l'ente gestore del pubblico acquedotto, prescrizioni volte a favorire interventi di adeguamento alla rete di distribuzione, al fine di ridurre la differenza tra acqua distribuita e acqua effettivamente consumata a valori tecnicamente accettabili.
13. Nei Piani Operativo, si potranno prevedere e declinare opportuni incentivi per realizzare una doppia rete di distribuzione idrica nelle aree destinate ai nuovi insediamenti urbani, per differenziare l'uso idropotabile da altri usi, destinando al primo le acque di migliore qualità, abbandonando così progressivamente il ricorso ad esse per usi che non richiedono elevati livelli quantitativi.

14. Si promuoveranno strategie volte all'incentivazione, nel comparto produttivo, delle "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate", all'interno delle quali si possa prevedere un sistema di gestione unitario con una dotazione di infrastrutture e servizi comuni di area, per minimizzare e gestire in modo integrato le pressioni sull'ambiente.

Art. 70. Componente suolo

1. Al fine di mitigare gli effetti negativi dell'impermeabilizzazione del suolo nella realizzazione di nuovi edifici e negli ampliamenti di edifici esistenti comportanti incremento di superficie coperta, deve essere garantito il mantenimento di una superficie permeabile di pertinenza pari ad almeno il 25% della superficie fondiaria.
2. I nuovi spazi pubblici o privati destinati a viabilità pedonale o meccanizzata sono realizzati con modalità costruttive idonee a consentire l'infiltrazione o la ritenzione anche temporanea delle acque, salvo che tali modalità costruttive non possano essere utilizzate per comprovati motivi di sicurezza igienico-sanitaria e statica o di tutela dei beni culturali e paesaggistici.
3. E' vietato il convogliamento delle acque piovane in fognatura o nei corsi d'acqua, quando sia tecnicamente possibile il loro convogliamento in aree permeabili, senza determinare fenomeni di ristagno.
4. Allo scopo di salvaguardare il sistema idrogeologico, per qualunque intervento che provochi consistenti variazioni morfologiche del suolo diverse dalle tradizionali lavorazioni agricole, comportanti sostanziali movimenti di terra, rialzamenti o variazioni di quota e/o modifiche significative della rete dei fossi o canali esistenti, dovrà essere opportunamente verificata, mediante analisi e studi specifici, la relativa ricaduta sull'assetto idrogeologico e sulla capacità di permeabilità del suolo; qualora essa sia consistente, l'intervento dovrà prevedere opportune opere di compensazione anche mediante la realizzazione di opere di raccolta temporanea delle acque.
5. I terrazzamenti dei versanti collinari dovranno essere mantenuti nella loro piena efficienza mediante opportune opere di manutenzione consistenti nel ripristino delle parti lesionate e nel mantenimento dell'efficienza delle opere di drenaggio delle acque superficiali.
6. Nel caso si prevedano operazioni di recupero e/o di riorganizzazione fondiaria sarà possibile modificare la disposizione dei terrazzamenti o prevederne la sostituzione e/o lo smantellamento solo attraverso un progetto specifico che definisca il nuovo assetto idrogeologico compatibilmente con la stabilità generale del versante.

Art. 71. Componente Aria

1. Al fine della valutazione della qualità ambientale e della caratterizzazione dell'identità territoriale, la risorsa aria è uno degli elementi primari. Nella pianificazione e programmazione degli interventi, dovrà essere posta attenzione al miglioramento della qualità esistente che deve essere migliorata con azioni sia pubbliche che private.
2. Gli obiettivi, complementari e susseguenti sono migliorare la qualità dell'aria, favorendo la mobilità sostenibile, riducendo le emissioni e i consumi energetici e sviluppando l'uso di fonti rinnovabili, con un particolare riguardo alle attività produttive, economiche ed urbane. Tali obiettivi sono desunti dalle direttive europee dalle disposizioni di legge nazionali e regionali esistenti in materia e dai piani di settore recentemente emanati con particolare riferimento al



PAER della Regione Toscana ed al PIANO REGIONALE PER LA QUALITÀ DELL'ARIA AMBIENTE (PRQA).

3. Per il raggiungimento di tali obiettivi i Piani Operativi dovranno articolare discipline specifiche per:
 - a. imporre ad ogni nuova iniziativa a carattere produttivo l'adozione e il mantenimento degli standard di legge relativamente all'inquinamento acustico e atmosferico;
 - b. assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici;
 - c. incentivare l'utilizzo di processi produttivi che non prevedano un elevato impiego di inquinanti quali ad esempio i composti organici volatili;
 - d. incentivare la sostituzione di vecchie caldaie con quelle a maggior efficienza energetica e promozione degli impianti centralizzati;
 - e. Incentivare la sostituzione dei vecchi impianti di riscaldamento con impianti dotati di bruciatori a bassa emissione di ossido di azoto;
 - f. Migliorare la fluidificazione del traffico e la riduzione dello stesso all'interno del centro abitato;
 - g. Favorire l'uso di veicoli di trasporto a basso o nullo livello di inquinamento mediante la realizzazione di percorsi specifici (piste ciclabili, corsie preferenziali, etc.);
 - h. Incentivare l'uso del trasporto pubblico;
 - i. Incentivare l'uso di eco-carburanti per autotrazione;
 - j. Mantenere in efficienza ed incrementare il ripristino delle aree boscate e la creazione di nuovi parchi urbani e di aree a verde diffuso all'interno dei maggiori centri abitati e delle frazioni;
4. Negli strumenti di governo del territorio e nei piani attuativi, al fine di prevenire e contenere l'inquinamento atmosferico, dovranno essere promosse politiche di contenimento del traffico veicolare, basate sull'implementazione delle seguenti azioni:
 - a. riorganizzazione dei flussi di traffico nei nodi più critici, prevedendo delle varianti "ad hoc" per il ripristino o miglioramento della circolazione stradale all'interno del centro abitato;
 - b. realizzazione di percorsi pedonali e piste ciclabili;
 - c. potenziamento e revisione del servizio di trasporto pubblico, prevedendo in particolare il controllo periodico delle emissioni dei mezzi in uso.
 - d. politiche energetiche volte all'ottimizzazione del risparmio, al fine di contenere e, se possibile, ridurre la produzione e la diffusione di inquinanti atmosferici derivati dai processi di consumo energetico.
5. Nei Piani Operativi dovranno essere previsti altresì specifici incentivi a favore delle attività che non inquinano l'aria e disincentivi a carico di quelle più inquinanti, con particolari agevolazioni per le attività che hanno adottato o intendono concretamente adottare un sistema volontario di gestione delle problematiche ambientali, in conformità alle norme vigenti. In particolare:
 - a. prevedere l'ubicazione delle nuove attività produttive che comportano emissioni inquinanti o acustiche e il trasferimento di quelle esistenti in ambiti impropri, in aree distanti da quelle prevalentemente residenziali, o altrimenti, per le piccole industrie e



- l'artigianato di servizio presenti in aree più prossime agli ambiti residenziali, prevedere l'utilizzo di tecnologie pulite e di sistemi di abbattimento delle emissioni;
- b. prevedere misure di compensazione con un incremento delle aree verdi come biomassa vegetale capace di assorbire una quota delle sostanze inquinanti emesse sulla superficie urbana. Il verde di compensazione ambientale dovrà essere costituito principalmente da barriere e da formazioni boschive dense;
 - c. per la riduzione dei fenomeni di "isola di calore urbano", i Piani Operativi dovranno limitare l'impermeabilizzazione delle superfici urbane e il ripristino, laddove possibile, di superfici permeabili e degli scambi fisico-biologici tra terreno, acqua e atmosfera; favorire l'ombreggiatura mediante la piantumazione di appropriate specie arboree.

Art. 72. Componente Elettromagnetismo

1. In riferimento alla tutela dall'esposizione ai campi elettromagnetici, nel rispetto della normativa nazionale e regionale, le presenti disposizioni recepiscono i seguenti obiettivi strategici di tutela:
 - a. il mantenimento del modesto livello di emissioni elettromagnetiche in Provincia e comunque la loro limitazione entro i limiti normativi;
 - b. l'individuazione di opportune fasce di rispetto nelle zone attraversate da elettrodotti ai sensi delle norme nazionali e regionali in materia. In particolare per le linee elettriche presenti sul territorio dell'Unione dei Comuni, sulla base di quanto indicato dall'Autorità Competente, Terna SpA. sono definite le distanze di prima approssimazione così come richiamate dal D.M. 29.05.2008 e s.m.i.
2. Rispetto alla situazione e alle criticità eventualmente presenti, i Piani Operativi:
 - a. provvederà ad individuare le localizzazioni di aree gioco per l'infanzia, di ambienti abitativi, di ambienti scolastici e di luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore in posizioni, che garantiscano una distanza maggiore della fascia di rispetto (o Distanza di prima approssimazione) dagli elettrodotti;
 - b. per le trasformazioni urbanistiche che prevedano la realizzazione di siti destinati a permanenze umane prolungate, in prossimità degli impianti di radiocomunicazione esistenti, dovrà prescrivere preventive valutazioni dell'esposizione ai campi elettromagnetici indotti da questi ultimi, al fine di ridurre le nuove esposizioni al minimo livello possibile, compatibilmente con le esigenze di carattere tecnologico, e comunque di evitare l'insorgenza di incompatibilità elettromagnetiche;
 - c. nella scelta della collocazione degli edifici, occorrerà verificare preventivamente, tramite misurazione e simulazione, il livello dei campi elettrici e magnetici a 50 Hz eventualmente presenti;
 - d. articolerà prescrizioni atte ad evitare la localizzazione di stazioni e cabine primarie in aree adiacenti o all'interno al sito di progetto e delle cabine secondarie (MT/BT) in spazi esterni in cui è prevedibile la presenza di individui per un significativo periodo di tempo.

Art. 73. Componente Energia

1. Gli obiettivi, complementari e susseguenti sono ridurre i consumi energetici e sviluppare l'uso di fonti rinnovabili, con un particolare riguardo alle attività produttive, economiche ed urbane.



Tali obiettivi sono desunti dalle direttive europee dalle disposizioni di legge nazionali e regionali esistenti in materia e dai piani di settore recentemente emanati con particolare riferimento al PAER della Regione Toscana.

2. L'obiettivo di sfondo di tutte le politiche del PAER è il contrasto ai cambiamenti climatici e la promozione dell'efficienza energetica e le fonti rinnovabili. La sfida della Toscana deve soprattutto essere orientata a sostenere ricerca e innovazione tecnologica per favorire la nascita di nuove imprese della green economy.
3. Gli obiettivi specifici di questo macro-obiettivo, sono:
 - a. obiettivo specifico A.1 Ridurre le emissioni di GAS serra;
 - b. obiettivo specifico A.2 Razionalizzare ridurre i consumi energetici;
 - c. obiettivo specifico A.3 Aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili.
4. Il PAER prevede anche degli obiettivi speciali, 4 in particolare, di cui uno è la Filiera agri-energetica. I progetti speciali riguardano ambiti di intervento che non possono essere affrontati "settorialmente" ma richiedono un'integrazione tra più ambiti. Nel caso particolare della filiera agri-energetica il Piano richiama all'integrazione tra le politiche ambientali ed energetiche con quelle territoriali e per l'agricoltura e lo sviluppo economico.
5. A questo scopo l'obiettivo A.3 del Piano "Aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabile e il livello di innovazione tecnologica nella produzione energetica", individua nella filiera del legno un settore di primario interesse.
6. I successivi atti di governo del territorio declineranno, sulla scorta di tali direttive, ed in base alle indicazioni e strategie contenute nel contributo specialistico sugli Aspetti Energetici del Territorio.
7. Le misure da intraprendere per la riduzione e razionalizzazione dei consumi saranno volte soprattutto ad incentivare soluzioni tecnologiche nella costruzione di nuovi edifici o nella ristrutturazione di quelli esistenti per perseguire la riduzione del consumo energetico. In particolare i Piani Operativi dovranno:
 - a. promuovere i più moderni ed efficaci sistemi di progettazione e realizzazione degli interventi di costruzione e ristrutturazione, in termini di efficienza energetica, sia per la parte strutturale che impiantistica, secondo quanto previsto dalle vigenti normative, perseguendo la finalità del risparmio energetico;
 - b. incentivare adeguatamente il "ciclo chiuso" della risorsa energetica nel comparto industriale (efficienza, Energy cascading);
 - c. Promuovere strategie volte all'incentivazione, nel comparto produttivo, delle "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate", all'interno delle quali si possa prevedere un sistema di gestione unitario con una dotazione di infrastrutture e servizi comuni di area per minimizzare e gestire in modo integrato le pressioni sull'ambiente; ciò significa che un'A.P.E.A. dovrà offrire elevate prestazioni ambientali, in termini di uso efficiente delle risorse (energetiche, idriche, naturali), riduzione degli impatti ambientali, gestione delle interazioni tra ambiente e comunità circostanti.
 - d. Perseguire la riduzione dell'uso di combustibili fossili nei vari comparti, anche conducendo a tal fine un'adeguata valutazione dell'uso potenziale di fonti rinnovabili. Le misure da intraprendere per lo sviluppo delle energie alternative e rinnovabili per il



riscaldamento o l'elettificazione degli edifici esistenti, nonché le prescrizioni minime nel caso di nuove costruzioni o ristrutturazioni rilevanti, saranno volte soprattutto all'incentivazione ed al sostegno della diffusione di tali tecnologie, con particolare attenzione alla vocazione territoriale ed al tessuto insediativo esistente, nel rispetto del quadro legislativo vigente, nazionale e regionale, e dei piani di settore sovraordinati.

Art. 74. Componente rifiuti

1. Al fine di favorire la corretta gestione dei rifiuti, trovano applicazione le prescrizioni e gli indirizzi del presente articolo, ferma restando la prevalenza delle previsioni e delle misure adottate dai soggetti competenti nella gestione dei rifiuti (Regione, Provincia, Comunità di Ambito Territoriale Ottimale, Comune) nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione (Piano regionale per la gestione dei rifiuti, Piano provinciale per la gestione dei rifiuti, Piani d'Ambito).
2. I rifiuti rappresentano oggi uno dei principali fattori di pressione ambientale, nonostante, negli ultimi anni, la produzione di rifiuti, con modalità differenti nell'ambito del territorio dell'Unione dei Comuni, non ha visto crescita di produzione ma, anzi, un sensibile decremento che tuttavia, non ha comportato univocamente un incremento significativo della raccolta differenziata.
3. Alla luce di quanto sopra, gli obiettivi prioritari sono la riduzione della produzione a monte e il recupero di materia ed energia; in tal senso gli interventi sul territorio e le azioni da mettere in campo dovranno incidere sostanzialmente cercando di ridurre i quantitativi prodotti e garantendo uno smaltimento in sicurezza e che punti al recupero di materia e di energia. Tali obiettivi trovano coerenza nelle direttive europee, nelle disposizioni di legge nazionali e regionali e nei piani di settore emanati.
4. In un'ottica di gestione dei rifiuti, che considera in modo complesso e composto il problema rifiuto, dalla produzione fino al suo riutilizzo per il reinserimento sul mercato, si evidenzia la necessità di individuare azioni coerenti con la pianificazione locale e sovraordinata in un'ottica di gestione dell'intero sistema di riduzione nella produzione complessiva dei rifiuti sia a livello di utenze domestiche che industriali che può essere perseguita con una serie di azioni differenziate a partire da azioni a livello locale ma non solo.
5. Gli obiettivi enunciati possono essere declinati in una serie di misure, che andranno adeguatamente sviluppate e trattate nei singoli atti di governo del territorio nei Regolamenti Edilizi:
 - a. proseguire e potenziare, in accordo con il gestore, i servizi di raccolta differenziata e di raccolta porta a porta per conseguire gli obiettivi individuati nei piani ed nei programmi di settore.
 - b. prevedere, in accordo con il gestore, un sistema capillare di raccolta del rifiuto differenziato, con un progressivo adeguamento del numero di cassonetti e delle isole ecologiche, in base all'incremento del numero degli abitanti (raggiungimento dello standard minimo per la raccolta differenziata e di quello ottimale per l'indifferenziata) ampliando ed estendendo il sistema di raccolta porta a porta;
 - c. favorire e incentivare le aziende che ottengano o possiedano autorizzazioni integrate ambientali (A.I.A.) dove tra le azioni di monitoraggio è previsto il controllo dei rifiuti generati durante il processo produttivo (quantità e qualità dei rifiuti prodotti, idoneità degli impianti di smaltimento/recupero).



6. All'interno della gestione dei rifiuti, tenere conto dello "strumento normativo" rappresentato dalle A.P.E.A. a disposizione delle istituzioni regionali e locali per meglio orientare la pianificazione territoriale e, allo stesso tempo, quale opportunità per le imprese che sceglieranno di insediarsi nel territorio dell'U.M.C.M.. Affinché questi obiettivi strategici possano essere concretamente traducibili sul territorio, e affinché possa effettivamente riconoscersi nell'aggettivo ecologicamente attrezzato una vera eccellenza urbanistica e ambientale è necessario definire negli strumenti urbanistici operativi, obiettivi prestazionali e azioni da perseguire quali:
- indicare i criteri e le principali azioni da effettuare nella progettazione urbanistica, ambientale ed edilizia
 - indicare le modalità e le principali azioni per attuare efficacemente la gestione unitaria per l'intero ambito.
 - aumentare la qualità ambientale degli insediamenti produttivi siano essi di nuova realizzazione che esistenti;
 - consentire alle imprese, alle loro aggregazioni ed ai sistemi produttivi locali di beneficiare delle economie di scala e degli altri vantaggi associati ad un percorso A.P.E.A.;
 - favorire la semplificazione nelle autorizzazioni e nei controlli ambientali per le imprese localizzate nelle A.P.E.A.;
 - rendere più agevole, grazie all'approccio cooperativo e territoriale, per le singole imprese insediate il rispetto delle normative ambientali e di salute e sicurezza sul lavoro, così come la loro adesione agli schemi di certificazione ambientale e sociale.
 - incentivare la realizzazione di spazi e impianti comuni anziché di singolo sito aziendale (ad es.: aree di stoccaggio dei rifiuti collettiva a servizio di più imprese).

Art. 75. Componente territorio naturale ed ecosistemi

- Il P.S.I.M. ha come obiettivo il miglioramento della qualità ecosistemica, favorire la permeabilità del territorio e realizzare opportune relazioni funzionali tra territorio rurale e territorio urbanizzato.
- Si rimanda agli artt. 12 e 14 della disciplina di P.S.I.M. per consultare le misure definite di questa componente

TITOLO VII - DISPOSIZIONI TRANSITORIE, DI SALVAGUARDIA E FINALI

CAPO I – SALVAGUARDIE

Art. 76. Salvaguardie ordinarie

- Ai sensi dall'art. 12 del d.p.r. 6 giugno 2001, n. 380 e dell'art. 103 della l.r. 10/11/14, n. 65, a far data dalla deliberazione di adozione delle disposizioni del P.S.I.M. e sino all'approvazione dello stesso P.S.I.M. e comunque non oltre tre anni dal provvedimento di adozione, è sospesa l'attuazione di previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica dei comuni associati che siano in contrasto con il P.S.I.M. adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.

2. Il comune sospende ogni determinazione sulle domande di permesso di costruire quando siano in contrasto con il P.S.I.M. adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.
3. Non sono ammessi interventi soggetti a SCIA in contrasto con le norme di salvaguardia del P.S.I.M. adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.

Art. 77. Disciplina transitoria e salvaguardie straordinarie

1. In conformità alla presente disciplina del P.S.I.M., i piani operativi dei singoli comuni disciplineranno l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale.
2. L'individuazione dei morfotipi urbani e della relativa disciplina è suscettibile delle integrazioni dovute alle analisi di maggior dettaglio dei P.O. che articoleranno i tessuti per organizzazione morfo-tipologica, per formazione storica e per permanenza o meno dei caratteri ordinari, in ordine al rapporto fra edifici e spazi pubblici o viabilità, alla presenza di funzioni diverse fra piani terra e piani superiori, alle tipologie edilizie, alla formazione tramite progettazione urbanistica unitaria o crescita edilizia singola.
3. A far data dalla pubblicazione dell'avviso di adozione del presente P.S.I.M. e fino all'approvazione o all'adeguamento, da parte dei Comuni associati, dei rispettivi Piani Operativi in conformità al presente P.S.I.M. e comunque per un periodo non superiore a tre anni dalla pubblicazione dell'avviso di approvazione del P.S.I.M., le Direttive di cui ai Titolo II e III della presente Disciplina, unitamente alle prescrizioni d'uso contenute al Titolo IV e alle prescrizioni dettate dal P.I.T. prevalgono sulle eventuali disposizioni difformi contenute nei vigenti strumenti di pianificazione urbanistica (generale e attuativa) e/o in altri atti di governo del territorio adottati o approvati dall'Amministrazione comunale, nessuno escluso e costituiscono disciplina di riferimento per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche e per gli atti abilitativi di natura edilizia.
4. Nel periodo di cui al precedente comma, non sono comunque ammessi:
 - a. interventi eccedenti la ristrutturazione edilizia, interventi di nuova edificazione anche riferiti agli imprenditori agricoli professionali e significative alterazioni della morfologia dei luoghi, all'interno delle aree di pertinenza dei nuclei storici, come individuati nell'elaborato STA07;
 - b. interventi di nuova edificazione in corrispondenza dei varchi territoriali (sentire Ilaria per posporre la salvaguardia alle aree definitive come direttrici primarie e secondarie) e delle visuali indicati STR01.
5. Sono fatti salvi e dunque consentiti:
 - a. gli interventi, non in contrasto con il P.S.I.M., relativi alle previsioni non decadute dei Regolamenti Urbanistici e dei Piani Operativi vigenti;
 - b. gli interventi previsti da piani attuativi e da altri strumenti attuativi convenzionati vigenti;
 - c. gli interventi previsti dai P.A.P.M.A.A..
6. Le tavole dei beni paesaggistici contenute nel Quadro conoscitivo del P.S.I.M. (Tavv. QC.A15) evidenziano le aree di cui al DLgs 42/2004, articolo 142, che, pur comparando sugli elaborati grafici del P.I.T., secondo le informazioni reperite in loco non risultano vincolate. Nelle more della Conferenza paesaggistica di cui alla L.R. 65/2014, articolo 21, che ne verificherà il perimetro, per tali aree, valgono i criteri di individuazione definiti dal P.I.T. e al loro

interno si applica la Disciplina dei Beni paesaggistici di cui al Titolo III, Capo V della presente disciplina.

CAPO II – NORME FINALI

Art. 78. Aggiornamento del quadro conoscitivo e rettifica di errori materiali

1. Il Piano Strutturale Intercomunale può essere variato, in tutto o in parte, nel rispetto delle procedure previste dalle leggi vigenti in materia, per effetto della modifica di parti sostanziali del quadro conoscitivo o dei contenuti dello statuto del territorio e per l'adeguamento e l'implementazione degli obiettivi strategici.
2. Non danno luogo a varianti al Piano Strutturale Intercomunale, ma devono comunque essere approvati dal Consiglio Comunale:

- a. gli aggiornamenti del quadro conoscitivo derivanti dalle attività di monitoraggio o dal suo approfondimento o verifica ad una scala di maggior dettaglio;
- b. le correzioni di errori materiali.

La deliberazione di aggiornamento è trasmessa alla Regione ed alla Provincia ed il relativo avviso è pubblicato sul B.U.R.T..

3. Il Quadro Conoscitivo del P.S.I.M.M deve essere costantemente aggiornato dai competenti uffici comunali, in particolare attraverso:
 - a. l'analisi e l'interpretazione degli atti di pianificazione e di programmazione regionale e provinciale che contengono elementi di rilievo per il territorio comunale;
 - b. l'aggiornamento delle cartografie del quadro conoscitivo per importanti variazioni intercorse rispetto allo stato del territorio e delle sue risorse;
 - c. la verifica dello stato di attuazione del P.S.I.M.M e dei P.O..
4. Ogni adeguamento degli elaborati del Quadro conoscitivo dovuti a studi e analisi più approfonditi che evidenzino la sussistenza di meri errori materiali è compiuto con deliberazione del Consiglio dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello senza che ciò costituisca variante al presente P.S.I.M..